



**GRUPPO
UMANA
SOLIDARIETÀ**

BILANCIO SOCIALE

2025




ANNO DI TUTTO
MA DI TUTTI
COSTRUIRE IL FUTURO
PRODIGI • NUOVO
Cultura • Arte
di essere cultura
in famiglia, in
solidarietà

Il G.U.S. Gruppo Umana Solidarietà Guido Puletti APS è un'organizzazione non governativa, indipendente, democratica e laica. Realizza progetti di cooperazione allo sviluppo e interventi di risposta alle emergenze umanitarie, tutela dei diritti, accoglienza e integrazione, educazione alla cittadinanza globale e contrasto alla povertà educativa. Promuove inoltre attività di sensibilizzazione sui temi della pace, dell'ecologia intersezionale, del disarmo e della giustizia sociale.

Indice

Nota metodologica _____	1
Identità _____	2
Storia, Mission e Vision _____	2
Trent'anni di umana solidarietà: memoria, impegno e futuro _____	5
Principi etici e valori _____	6
Parità di genere _____	7
Cambiamenti climatici e giustizia climatica _____	9
Governance / Assetto istituzionale _____	11
Statuto _____	12
Organi sociali _____	14
Assemblea _____	14
Organo di Amministrazione _____	15
Presidente _____	16
Organo di controllo _____	16
Revisore Legale dei Conti _____	16
Organigramma _____	17
Struttura operativa _____	20
Sedi _____	20
Personale _____	22
Aree d'intervento _____	29
Tutela, accoglienza e integrazione _____	29
Progetto SAI – Comune di Andrano (LE) _____	33
Progetto SAI DM/DS – Comune di Andrano (LE) _____	38
Progetto SAI DM/DS – Comune di Lecce _____	42
Focus – “Con gli altri sensi”: la cena interculturale al buio _____	47
Progetto SAI – Comune di San Cesario di Lecce (LE) _____	50
Progetto SAI – Comune di Tiggiano (LE) _____	54

Progetto SAI – Comune di Uggiano La Chiesa (LE)	58
Focus – Comunità interculturali, Mediterraneo e continuità del progetto	63
Focus – L'accoglienza di una famiglia ucraina ad Uggiano La Chiesa	64
Progetto SAI – Comune di Molochio (RC)	66
Progetto SAI – Comune di Alghero (SS)	70
Progettualità precedenti: autonomia, lavoro e inclusione oltre l'accoglienza	75
Focus – Di.Agr.A.M.M.I. di Legalità: diritti, lavoro agricolo di qualità e contrasto allo sfruttamento	78
Focus – Il GUS e l'inclusione socio-lavorativa	80
Focus – Ritorno volontario assistito e reintegrazione	82
Cooperazione allo sviluppo, Emergenze umanitarie ed Educazione alla cittadinanza globale (ECG)	89
Progetto LEAP – Bosnia ed Erzegovina	91
Focus – Educazione come diritto, equità come obiettivo	95
Focus – Srebrenica trent'anni dopo: memoria, responsabilità e futuro nella valle della Drina	96
Progetto REIN – Marocco	99
Focus – Ridurre le disuguaglianze, promuovere accessibilità e inclusione	102
Progetto GEA – Educazione alla cittadinanza globale, sostenibilità e contrasto alle discriminazioni	104
Focus – Militare, contaminare, generare. La capacità di GEA di costruire futuro	108
Focus – Dalla formazione alla ricerca: la partnership con l'Università del Salento	109
Focus – Educazione nonviolenta e trasformazione dei conflitti: la collaborazione con l'Università di Pisa e il CISP	111
Focus – Raccontare il cambiamento: pubblicazioni, arte e strumenti educativi	113
Focus – Accessibilità, sostenibilità e inclusione come metodo	114
Focus – Il Rapporto di valutazione indipendente del progetto GEA	115
Contrasto alla povertà educativa	117
Focus – Articolo 118: economia solidale, comunità e riduzione dell'impronta ecologica	119
Welfare di prossimità, nuove fragilità e sostegno alle comunità	121
Promozione della legalità, antimafia sociale e riutilizzo sociale dei beni confiscati	122

Focus – Per una ecologia della pace: comunità, accoglienza e responsabilità condivisa _____	124
Sguardi al futuro: nuove progettualità e impegni per il 2026 _____	127
Stakeholder _____	129
Situazione economico-finanziaria (Bilancio di esercizio al 31/12/2025) _____	132
Relazione dell'Organo di controllo _____	139

Nota metodologica

Il G.U.S. Gruppo Umana Solidarietà Guido Puletti APS (d'ora in avanti anche GUS per brevità) presenta il bilancio sociale relativo all'anno 2025, descrivendo le progettualità e i risultati sociali ed economici generati nell'esercizio, in coerenza con le Linee guida per la redazione del bilancio sociale degli enti del Terzo Settore.

Attraverso questa narrazione si vuole descrivere in maniera approfondita le attività progettuali realizzate durante l'anno in oggetto, valorizzando continuità, cambiamenti, risultati raggiunti e apprendimenti maturati dall'Associazione nei diversi ambiti di intervento.

Il Decreto Legislativo n.117 per il Codice del Terzo Settore, entrato in vigore nell'agosto 2017 con le successive modificazioni e integrazioni, ha reso obbligatoria la redazione e pubblicazione del bilancio sociale di alcuni Enti del Terzo Settore (ETS) tra i quali ricade il GUS come APS (Associazione di Promozione Sociale). Il bilancio sociale del GUS è redatto secondo le linee guida indicate per la redazione dello stesso, emanate dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il 04/07/2019 "Adozione delle Linee guida per la redazione del bilancio sociale degli enti del Terzo settore" (GU n.186 del 9-8-2019).

I contenuti del Bilancio Sociale del GUS sono suddivisi per tipologia d'intervento, così da rappresentare al meglio la complessità dell'approccio operativo dell'Associazione. La relazione esprime, sinteticamente, la totalità delle azioni progettuali realizzate e le relazioni con i vari stakeholder, siano essi partner, destinatari degli interventi, sostenitori, finanziatori, etc.

Il rapporto è stato redatto seguendo i principi di accuratezza, trasparenza, chiarezza, affidabilità e comparabilità.

Identità

Storia, Mission e Vision

Il G.U.S. Gruppo Umana Solidarietà Guido Puletti APS nasce nel 1993 dall'impegno di volontarie e volontari attivi a sostegno delle popolazioni colpite dalla guerra nella ex Jugoslavia. Dedica il suo nome a Guido Puletti, giornalista e attivista politico, ucciso durante lo stesso conflitto, mentre era impegnato in una missione umanitaria in Bosnia ed Erzegovina. L'Organizzazione promuove solidarietà sociale, pace e tutela dei diritti umani, attraverso interventi orientati all'inclusione, alla coesione sociale e allo sviluppo sostenibile. Nel corso degli anni il GUS ha consolidato un approccio fondato sulla presa in carico multidisciplinare delle persone, sul lavoro di rete con i territori e sulla costruzione di percorsi capaci di coniugare tutela dei diritti, partecipazione, empowerment e sviluppo delle comunità locali.



[Foto: Mario Boccia – Sarajevo, dicembre 1992, durante la Marcia della Pace]

In Italia opera nell'ambito dell'accoglienza e dell'integrazione di richiedenti asilo, titolari di protezione internazionale e altre persone in condizione di vulnerabilità, attraverso progetti SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione) ordinari e DM/DS, con percorsi di presa in carico multidisciplinare che comprendono orientamento ai servizi, tutela legale, supporto socio-sanitario e sociale, mediazione culturale, formazione linguistica, anche tramite scuole di italiano aperte al territorio, accompagnamento abitativo e inclusione socio-lavorativa. Promuove inoltre iniziative di socializzazione e partecipazione in raccordo con scuole, enti locali e realtà del territorio.

Accanto all'accoglienza e integrazione, il GUS realizza iniziative di Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG) e di contrasto alla povertà educativa, promuovendo consapevolezza critica e responsabilità civica sui temi dei diritti, delle disuguaglianze, delle migrazioni e della sostenibilità, attraverso percorsi scolastici e non formali, laboratori e iniziative pubbliche. Il contrasto alla povertà educativa si traduce in azioni volte ad ampliare le opportunità di apprendimento e inclusione mediante attività culturali e laboratoriali, supporto e accompagnamento, nonché rafforzamento dell'alleanza educativa tra scuola, famiglie e territorio, con particolare attenzione alla prevenzione della dispersione scolastica e al sostegno dei minori che vivono in contesti fragili. Promuove, inoltre, attività di sensibilizzazione sui temi della pace, dell'ecologia intersezionale e del disarmo.

A livello internazionale, il GUS realizza interventi di cooperazione allo sviluppo e di risposta alle emergenze umanitarie. In Bosnia ed Erzegovina è attivo da anni con azioni di contrasto alla povertà educativa e di rafforzamento delle opportunità formative e di crescita per ragazze e ragazzi; nel 2026 avvierà un nuovo progetto volto a promuovere una crescita economica sostenibile, inclusiva e giusta, attraverso formazione professionale, opportunità lavorative, sostegno a start-up sociali e percorsi di inclusione per donne e persone in condizione di vulnerabilità. In Marocco, il GUS sviluppa attività dedicate all'empowerment, all'autonomia e all'inclusione sociale delle persone con disabilità.

Nel corso degli anni ha operato anche in Albania, Argentina, India, Iraq, Kosovo, Libano, Messico, Mozambico, Nepal, Siria (Rojava) e Sri Lanka.

In Italia è intervenuto a sostegno delle popolazioni colpite dal terremoto con progetti di riabilitazione sociale.

Il GUS aspira a un mondo senza povertà, più giusto ed equo, nel quale ogni persona possa vedere riconosciuti i propri diritti, sviluppare le proprie capacità e partecipare attivamente alla vita della comunità. I suoi interventi si fondano su un'idea di solidarietà sociale capace di generare inclusione, coesione e sviluppo sostenibile, valorizzando le risorse delle persone e dei territori.

L'esperienza maturata nei Paesi a basso reddito, nelle emergenze umanitarie, nei percorsi di cooperazione internazionale e nel lavoro di accoglienza e integrazione in Italia ha rafforzato nel GUS la convinzione che ogni intervento debba contribuire a creare condizioni concrete di autonomia, dignità e partecipazione. L'obiettivo non è solo rispondere ai bisogni immediati, ma accompagnare le persone affinché possano essere protagoniste del proprio percorso di vita e dello sviluppo delle comunità di cui fanno parte.

Negli ultimi anni il GUS ha ampliato la propria riflessione e il proprio intervento anche rispetto alle fragilità che attraversano i territori italiani, segnati da crescenti difficoltà socioeconomiche, disuguaglianze educative, isolamento sociale e indebolimento delle reti comunitarie. In questo contesto, l'approccio progettuale dell'Associazione è orientato a sostenere persone e gruppi in condizione di vulnerabilità o svantaggio, senza distinzione di origine, status giuridico, genere, età, condizione sociale o altra caratteristica personale.

Il GUS ritiene che una risposta efficace a una società sempre più frammentata passi dalla ricostruzione dei legami sociali e dal rafforzamento del senso di appartenenza alla comunità. Una comunità nella quale nessuna persona si senta straniera e chi attraversa una fase di difficoltà possa trovare sostegno nella rete sociale, educativa e territoriale, ancora prima che nei soli strumenti del welfare istituzionale.

In oltre trent'anni di attività, il GUS ha sviluppato una progettazione sociale attenta alla complessità delle persone e dei contesti, con un approccio multidisciplinare, intersezionale e orientato alla sostenibilità. I suoi interventi si ispirano ai principi di reciprocità, partecipazione e sussidiarietà, verticale e orizzontale, richiamati anche dall'articolo 118 della Costituzione italiana, promuovendo la collaborazione tra cittadini, enti pubblici, scuole, organizzazioni della società civile e comunità locali.

La dimensione ambientale è parte integrante di questa visione. Le sedi operative del GUS e le strutture destinate all'accoglienza sono alimentate da energia rinnovabile al 100% e la sensibilizzazione alla tutela dell'ambiente attraversa le diverse aree progettuali, dall'accoglienza alla cooperazione internazionale, dall'educazione alla cittadinanza globale al contrasto alla povertà educativa.

Il GUS muove i suoi primi passi nel nome di Guido Puletti e di tutte le operatrici e tutti gli operatori di pace che, con il proprio impegno, testimoniano come accanto alla storia dei conflitti, delle oppressioni e delle disuguaglianze esista un'altra storia: quella dell'umana solidarietà, della responsabilità condivisa e della pace.



Trent'anni di umana solidarietà: memoria, impegno e futuro

Nel 1993 nasceva il G.U.S. Gruppo Umana Solidarietà Guido Puletti. Durante la guerra nella ex Jugoslavia, un gruppo di volontarie e volontari si organizzò per portare aiuto alle popolazioni colpite dal conflitto, dando poi vita a un'associazione che avrebbe fatto della solidarietà, della pace e della tutela dei diritti umani il centro del proprio impegno.

Il GUS dedica il proprio nome a Guido Puletti, giornalista e attivista politico, ucciso nel 1993 in Bosnia ed Erzegovina mentre era impegnato in una missione umanitaria. Nel suo nome, e nel nome di tutte le operatrici e tutti gli operatori di pace che hanno scelto di stare accanto alle persone nei luoghi della guerra, della povertà e dell'esclusione, il GUS ha costruito nel tempo un percorso fatto di cooperazione internazionale, risposta alle emergenze, accoglienza, integrazione, educazione alla cittadinanza globale, contrasto alla povertà educativa e sensibilizzazione.

A trent'anni dalla sua nascita, le ragioni che hanno dato origine al GUS restano purtroppo ancora attuali. Il mondo continua a essere attraversato da guerre, disuguaglianze, crisi umanitarie, migrazioni forzate e fragilità sociali e ambientali. I conflitti più visibili occupano l'attenzione pubblica, ma accanto ad essi esistono molte guerre dimenticate, crisi prolungate e contesti di violenza a bassa intensità che impediscono a milioni di persone di vivere con dignità, sicurezza e speranza.

Anche le migrazioni, che accompagnano da sempre la storia dell'umanità, continuano troppo spesso a essere affrontate senza una risposta pienamente umana, capace di riconoscere diritti, protezione, dignità e futuro. Allo stesso modo, la crisi climatica e l'indebolimento dei legami sociali interrogano sempre più profondamente le comunità, le istituzioni e le nuove generazioni.

Per questo il lavoro del GUS non può considerarsi concluso. Ogni progetto, ogni relazione costruita nei territori, ogni percorso di accoglienza, inclusione, educazione e cooperazione rappresenta un passo piccolo ma significativo nella direzione di un mondo più giusto. Il GUS continua a svolgere questo impegno con umiltà, responsabilità e determinazione, consapevole dei propri limiti ma anche del valore concreto di ogni azione condivisa.

Nel ricordare i trent'anni dell'Associazione, il GUS desidera ringraziare tutte le persone che, nel corso del tempo, hanno contribuito a costruire e sostenere questo cammino: volontarie e volontari, operatrici e operatori, socie e soci, partner, istituzioni, comunità locali, sostenitrici e sostenitori. Donne e uomini che, nei momenti più difficili, hanno saputo rimboccarsi le maniche e andare avanti con passione, cura e senso di responsabilità.

A tutte e tutti loro va il nostro ringraziamento. A chi ha camminato con noi, a chi ci ha sostenuto anche da lontano, a chi continua ancora oggi a credere che un altro mondo sia possibile.

Principi etici e valori

Nel corso di oltre trent'anni di attività, il GUS ha sviluppato i propri interventi sulla base di valori e principi coerenti con la sua missione e con la sua visione. Per un'organizzazione chiamata a operare in contesti geografici, sociali, culturali e politici diversi, la credibilità, la responsabilità e la reputazione rappresentano elementi fondamentali del proprio agire.

I valori e i principi etici che orientano l'operato del GUS e le modalità di realizzazione delle sue attività sono:

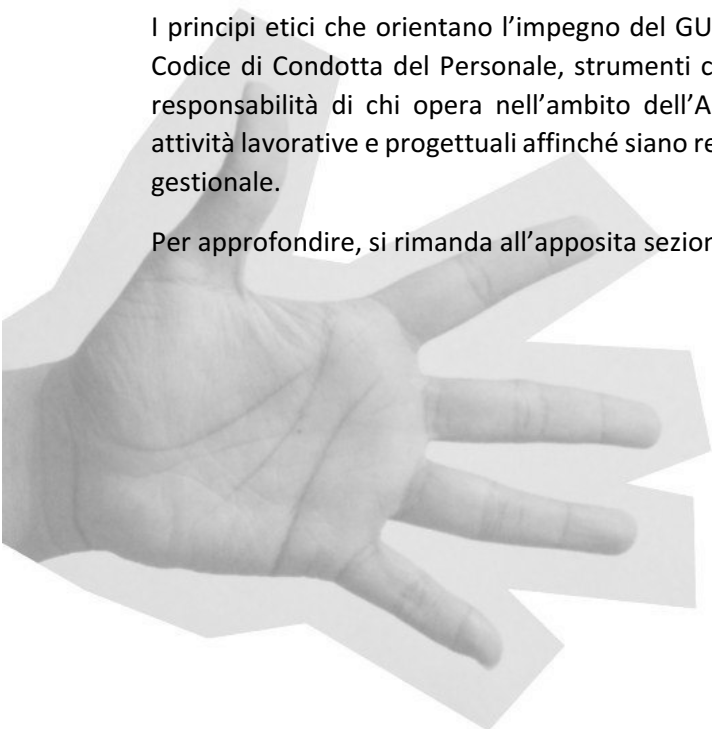
- Onestà
- Lealtà
- Correttezza
- Solidarietà
- Non discriminazione
- Trasparenza
- Responsabilità

Nello svolgimento del proprio mandato, il GUS promuove un ambiente di lavoro fondato sul rispetto reciproco, sull'integrità, sulla dignità della persona e sulla non discriminazione. L'Associazione si ispira a principi di imparzialità e trasparenza, prevenendo situazioni di conflitto di interesse e orientando i rapporti interni ed esterni alla correttezza, alla lealtà e alla responsabilità.

Il personale, le collaboratrici e i collaboratori, le persone volontarie, i consulenti e, più in generale, tutti coloro che operano con o per il GUS sono chiamati ad adottare comportamenti coerenti con il quadro normativo vigente, con i principi internazionali in materia di diritti umani e con i valori dell'Associazione. Tale impegno si traduce nella tutela e valorizzazione delle persone e delle comunità più fragili e vulnerabili, nella promozione della parità di genere, nel contrasto a ogni forma di discriminazione, sfruttamento, abuso, corruzione o comportamento non etico, nonché nell'attenzione alla tutela dell'ambiente e alla sostenibilità delle attività realizzate.

I principi etici che orientano l'impegno del GUS sono declinati nel Codice Etico e di Comportamento e nel Codice di Condotta del Personale, strumenti che definiscono con maggiore dettaglio i diritti, i doveri e le responsabilità di chi opera nell'ambito dell'Associazione. Tali documenti contribuiscono a indirizzare le attività lavorative e progettuali affinché siano realizzate con professionalità, rigore, trasparenza e correttezza gestionale.

Per approfondire, si rimanda all'apposita sezione "Trasparenza" del sito istituzionale del GUS.



Parità di genere

Le diseguaglianze di genere rappresentano un fenomeno strutturale, che richiede cambiamenti culturali, organizzativi e gestionali graduali ma costanti. Per questa ragione il GUS ha scelto di dotarsi di Linee Guida sulla parità di genere, intese come uno strumento dinamico, aperto al monitoraggio, all'aggiornamento e al miglioramento progressivo delle pratiche interne.

Le Linee Guida del GUS si ispirano ad alcuni principi fondamentali:

- **Consapevolezza:** raccogliere, analizzare e interpretare periodicamente i dati relativi alla parità di genere, con particolare attenzione alla composizione dell'organizzazione, ai percorsi professionali e alla presenza nei ruoli di responsabilità;
- **Pragmatismo:** individuare soluzioni concrete, anche progressive, capaci di generare cambiamenti effettivi nelle pratiche organizzative e nella cultura interna;
- **Flessibilità:** definire strumenti e criteri operativi adattabili alla varietà dei ruoli, delle carriere e dei contesti nei quali il GUS opera, tenendo conto della natura multidimensionale delle diseguaglianze di genere;
- **Apprendimento:** accogliere nuove esigenze, leggere i cambiamenti di scenario e riorientare obiettivi e strumenti in funzione delle trasformazioni sociali, organizzative e progettuali.

Il GUS si impegna a garantire il rispetto delle convenzioni internazionali relative al diritto al lavoro e si richiama ai 7 Principi per l'Empowerment delle Donne, elaborati nel 2010 dal Global Compact delle Nazioni Unite in collaborazione con UN Women. Tali principi promuovono la parità tra donne e uomini nel mondo del lavoro attraverso l'impegno del management, il trattamento equo, la tutela della salute e della sicurezza, la formazione e lo sviluppo professionale, il sostegno al ruolo delle donne nei processi economici e organizzativi, la promozione della parità nelle comunità e la misurazione trasparente dei progressi compiuti.

In coerenza con tali orientamenti, il GUS promuove:

- Processi di selezione, assunzione e sviluppo professionale attenti a non riprodurre discriminazioni di genere, favorendo procedure trasparenti, inclusive e sensibili al tema della parità;
- Il principio di equità retributiva tra donne e uomini, in relazione a ruoli, responsabilità, livelli contrattuali e percorsi professionali comparabili;
- Modalità organizzative che favoriscano la partecipazione delle donne ai percorsi di crescita professionale e ai processi decisionali, con particolare attenzione all'accesso ai ruoli di coordinamento e responsabilità;
- Misure volte a rimuovere ostacoli materiali e immateriali alla piena partecipazione e alle pari opportunità di leadership a ogni livello dell'organizzazione;
- Azioni positive finalizzate a prevenire e contrastare discriminazioni dirette e indirette, individuando eventuali criticità nei meccanismi di assunzione, promozione, formazione e valorizzazione delle competenze;
- Strumenti di monitoraggio e analisi comparativa, utili a definire obiettivi, misurare i progressi compiuti e orientare le decisioni organizzative;
- Politiche di conciliazione tra vita privata e vita lavorativa, favorendo il ricorso agli istituti di flessibilità e promuovendo modelli organizzativi compatibili con le esigenze personali e familiari, senza penalizzazioni economiche o di carriera;

- Iniziative di formazione e sensibilizzazione per rafforzare una cultura del rispetto, prevenire molestie e comportamenti discriminatori, riconoscere i segnali di rischio e condividere modalità corrette di gestione di eventuali situazioni critiche;
- Il contrasto alla violenza di genere e agli stereotipi, attraverso momenti di confronto, formazione e consapevolezza;
- Un ambiente di lavoro rispettoso, accogliente, inclusivo e libero da ogni forma di discriminazione;
- L'uso di un linguaggio attento al genere e strategie di comunicazione inclusive e sensibili alle differenze.

Nel 2024 il GUS ha avviato il percorso per l'ottenimento della Certificazione della Parità di Genere, finalizzato all'implementazione di un sistema di gestione conforme alla UNI/PdR 125:2022. Nell'ambito di questo percorso, l'Associazione ha definito l'ambito del sistema di gestione, svolto un audit preliminare volto a individuare eventuali aree di miglioramento e nominato formalmente il Comitato Guida, composto da Cristina Martella, Paola Medici, Federica Ferri, Donato Nuzzo e Massimo Vita, con il compito di accompagnare l'organizzazione verso la certificazione, contribuire alla redazione del piano strategico e vigilare sul rispetto degli impegni assunti in materia di parità e riduzione del divario di genere.

Il percorso ha preso in considerazione le sei aree previste dalla UNI/PdR 125:2022 per la valutazione dell'impegno dell'organizzazione nella promozione della parità di genere: cultura e strategia; governance; processi HR; opportunità di crescita e inclusione delle donne; equità remunerativa per genere; tutela della genitorialità e conciliazione vita-lavoro. Tali ambiti, associati a specifici indicatori di performance, consentono di misurare il grado di maturità dell'organizzazione e di monitorare nel tempo i progressi realizzati.

Nel 2025 il GUS ha concluso con esito positivo questo percorso. Bureau Veritas Certification Holding SAS – Italy Branch ha certificato la conformità del sistema di gestione del GUS alla UNI/PdR 125:2022 – Sistema di Gestione per la Parità di Genere, con certificato n. IT343862, versione 1, emesso in data 3 luglio 2025, a seguito dell'audit di certificazione/rinnovo svolto il 19 giugno 2025.

Il campo di applicazione della certificazione riguarda le misure adottate per garantire la parità di genere nel contesto lavorativo relativo alla progettazione e realizzazione di progetti di cooperazione allo sviluppo, interventi di risposta alle emergenze umanitarie, attività di tutela dei diritti, accoglienza e integrazione, azioni di educazione alla cittadinanza globale, contrasto alla povertà educativa e attività di sensibilizzazione.

L'ottenimento della certificazione rappresenta un passaggio formale e sostanziale del percorso intrapreso dall'organizzazione. Per il GUS, la parità di genere non costituisce soltanto un adempimento o un obiettivo gestionale, ma un principio trasversale che orienta le politiche interne, la qualità dell'ambiente di lavoro e la progettazione degli interventi realizzati nei territori.

Per approfondire, si rimanda all'apposita sezione "Trasparenza" del sito istituzionale del GUS.

Cambiamenti climatici e giustizia climatica

Il GUS riconosce che le conseguenze dei cambiamenti climatici rappresentano una delle principali sfide del nostro tempo, non solo a livello ambientale e planetario, ma anche sul piano sociale, economico e dei diritti umani. Gli effetti della crisi climatica incidono infatti in modo particolarmente grave sulle persone e sulle comunità più vulnerabili, tra cui richiedenti protezione internazionale, rifugiati, sfollati interni e altre persone che rientrano nel campo di intervento dell'Organizzazione.

Il cambiamento climatico genera e amplifica ingiustizie. I Paesi e le comunità che subiscono maggiormente gli impatti della crisi climatica sono spesso quelli che hanno contribuito meno alla produzione del fenomeno. Allo stesso tempo, all'interno dei singoli Paesi, sono le persone più povere, marginalizzate e prive di strumenti di protezione a essere maggiormente esposte alle conseguenze di eventi climatici estremi, degrado ambientale, scarsità di risorse, insicurezza alimentare e perdita dei mezzi di sussistenza.

Per queste ragioni il GUS riconosce e sostiene il principio della giustizia climatica, intesa come prospettiva capace di tenere insieme giustizia ambientale, giustizia sociale, giustizia distributiva e giustizia intergenerazionale. La crisi climatica, infatti, non riguarda solo il presente: le future generazioni rischiano di vivere in condizioni climatiche e ambientali più difficili rispetto a quelle sperimentate dalle generazioni precedenti.

Gli impatti prodotti dai cambiamenti climatici sono già oggi evidenti e profondi. La riduzione dell'accesso all'acqua potabile, la difficoltà di coltivazioni e allevamenti a sopravvivere in aree sempre più calde, secche o colpite da eventi meteorologici estremi, l'aggravarsi dell'insicurezza alimentare e la progressiva perdita di risorse naturali contribuiscono a rendere più fragili territori e comunità. In molti contesti, tali fenomeni possono aggravare vulnerabilità preesistenti, alimentare tensioni sociali e rendere più probabile l'insorgere o l'intensificarsi di conflitti.

Le persone cercano da sempre di adattarsi ai cambiamenti dell'ambiente in cui vivono. Tuttavia, quando gli effetti della crisi climatica e delle catastrofi naturali compromettono la possibilità stessa di vivere in sicurezza e dignità, molte sono costrette a lasciare le proprie terre, temporaneamente o definitivamente. Le migrazioni climatiche rappresentano un fenomeno complesso, difficile da inquadrare sia sul piano giuridico sia sul piano causale, proprio perché spesso si intrecciano con povertà, conflitti, instabilità politica, disuguaglianze e mancanza di accesso ai diritti fondamentali.

Questa complessità rende le persone costrette a spostarsi a causa degli effetti del cambiamento climatico particolarmente vulnerabili. In determinate circostanze, chi fugge oltre confine da contesti segnati da catastrofi naturali, degrado ambientale, insicurezza alimentare o conflitti aggravati dalla scarsità di risorse può trovarsi in condizioni tali da richiedere forme di protezione internazionale o comunque percorsi di tutela adeguati.

In questo ambito si colloca anche l'impegno del GUS. L'esperienza maturata in oltre vent'anni di lavoro nell'accoglienza, nella tutela e nell'accompagnamento all'autonomia di richiedenti asilo, rifugiati e persone in condizione di vulnerabilità consente all'Organizzazione di leggere le migrazioni non come fenomeni isolati, ma come processi complessi nei quali si intrecciano fattori politici, economici, sociali, ambientali e climatici.

Per il GUS, la tutela ambientale non rappresenta quindi un ambito separato dal proprio mandato, ma una dimensione trasversale del lavoro sociale, educativo, umanitario e di cooperazione. Nei progetti della rete SAI in Italia, così come nelle progettualità di cooperazione internazionale e di educazione alla cittadinanza globale, l'attenzione alla sostenibilità, alla riduzione dell'impronta ecologica e alla giustizia climatica

costituisce parte integrante di un impegno più ampio per la tutela dei diritti, la dignità delle persone e la costruzione di comunità più giuste, inclusive e resilienti.



Governance / Assetto istituzionale

Il G.U.S. Gruppo Umana Solidarietà Guido Puletti APS, Codice Fiscale n. 92004380439 e Partita IVA n. 01804360434, è un'Associazione operativa dal 1993, costituita con atto del 1° dicembre 1995, Repertorio notarile n. 102466, raccolta n. 8521.

L'Associazione ha ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica dalla Prefettura di Macerata in data 8 novembre 2017, Prot. n. 46528/Area IV, ed è iscritta al Registro delle Persone Giuridiche presso la Prefettura di Macerata al n. 385. Dal 2022 il GUS è inoltre iscritto al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), sezione Associazioni di Promozione Sociale, con Decreto del Dirigente dell'Ufficio Regionale RUNTS della Regione Marche n. 339 del 4 novembre 2022, Repertorio n. 63850.

Il RUNTS è il registro telematico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in attuazione degli artt. 45 e seguenti del Codice del Terzo Settore, con l'obiettivo di assicurare pubblicità e trasparenza agli Enti del Terzo Settore.

Prima della riforma del Terzo Settore e dell'istituzione del RUNTS, il GUS risultava iscritto al Registro Anagrafe unica delle Onlus, prot. n. 13798 del 20 maggio 2016, e al Registro Regionale APS, Dec. n. 598842 del 22 ottobre 2008.



Il GUS è inoltre iscritto ai seguenti albi e registri nazionali:

- Elenco delle Organizzazioni della Società Civile e degli altri soggetti senza finalità di lucro, n. decreto iscrizione 2016/337/000204/5 del 4 aprile 2016;
- Registro delle associazioni e degli enti che operano a favore degli stranieri migranti – Sezione Prima, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, n. A/38/2000/MC;
- UNAR – Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, n. 1221;
- REA – Repertorio Economico Amministrativo, MC-183715.

La sede legale dell'Associazione è in Via della Pace n. 5, Macerata.

Statuto

L'Associazione è stata costituita con il fine di sviluppare attività di solidarietà sociale e favorire la pacifica convivenza tra i popoli. Lo Statuto vigente, approvato dall'Assemblea dei soci del 21 luglio 2022, definisce le finalità, le attività di interesse generale, gli organi sociali e le modalità di funzionamento dell'Ente.

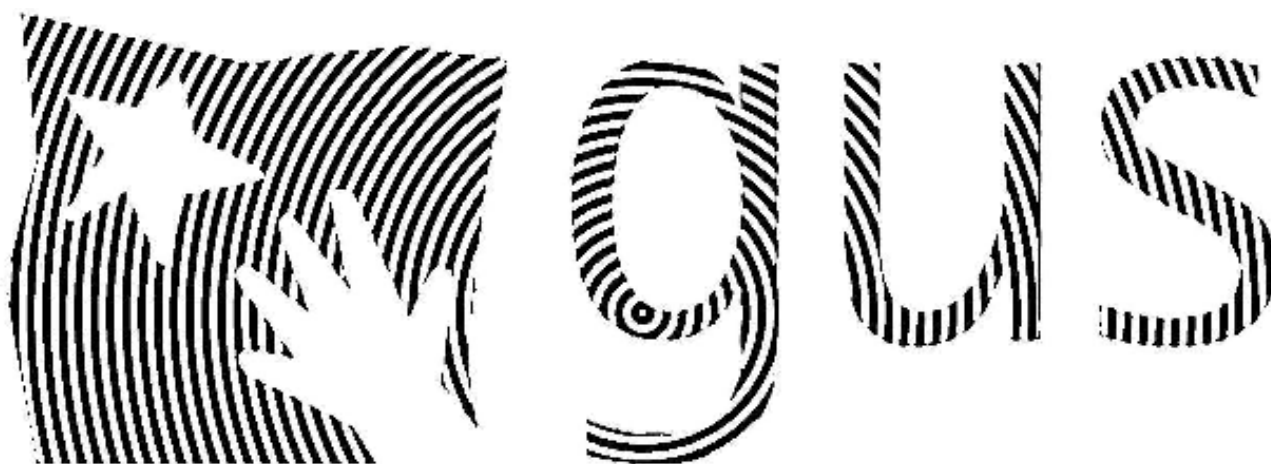
Le attività statutarie del GUS comprendono, tra le altre, la cooperazione allo sviluppo, la risposta alle emergenze umanitarie, l'accoglienza umanitaria e l'integrazione sociale dei migranti, la tutela dei diritti, il contrasto alla povertà educativa, la formazione, la promozione sociale, la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, la salvaguardia dell'ambiente e l'uso accorto delle risorse naturali, l'agricoltura sociale, il turismo sociale, la riqualificazione di beni pubblici inutilizzati o confiscati alla criminalità organizzata, nonché la realizzazione di attività culturali, educative, formative, artistiche, editoriali e audiovisive coerenti con lo scopo sociale.

In particolare, lo Statuto prevede che l'Associazione possa:

- a) realizzare attività di cooperazione allo sviluppo, progettazioni, fornitura e costruzione di strutture, attrezzature e servizi, nonché progetti di sviluppo integrati e iniziative funzionali al raggiungimento di obiettivi di solidarietà tra i popoli e di piena realizzazione dei diritti fondamentali delle persone;
- b) promuovere attività di formazione professionale e promozione sociale dei cittadini dei Paesi in via di sviluppo, in loco e in Italia;
- c) formare personale italiano destinato a svolgere attività di cooperazione allo sviluppo;
- d) realizzare progetti e interventi, anche tramite l'invio di volontari e di proprio personale nei Paesi in via di sviluppo;
- e) attuare interventi straordinari destinati a fronteggiare calamità naturali ed emergenze provocate anche da conflitti, mediante identificazione, istruzione e realizzazione di progetti in Italia e all'estero;
- f) realizzare interventi socio-sanitari rivolti a popolazioni, comunità e persone svantaggiate, in Italia e all'estero, nell'ambito degli aiuti umanitari;
- g) riqualificare beni pubblici inutilizzati o beni confiscati alla criminalità organizzata;
- h) promuovere accoglienza umanitaria e integrazione sociale dei migranti;
- i) gestire attività sportive dilettantistiche;
- j) organizzazione e gestione di attività turistiche di interesse sociale;

- k) organizzare, direttamente o in collaborazione con enti pubblici e privati, conferenze, mostre, spettacoli, seminari, incontri, concerti, proiezioni, corsi di formazione, borse di studio, convegni e attività culturali coerenti con lo scopo sociale;
- l) aderire ad associazioni, istituti e organizzazioni nazionali ed estere, nonché stipulare accordi di collaborazione con soggetti che non perseguano finalità in contrasto con lo Statuto;
- m) promuovere, produrre, distribuire e diffondere materiali editoriali, fotografici, cinematografici, teatrali, artistici, audiovisivi, culturali e didattici;
- n) ideare e realizzare progetti culturali, audiovisivi, educativi, didattici, sperimentali, culturali e scientifici;
- o) progettare e realizzare eventi formativi, anche in ambito scolastico;
- p) reperire e gestire fondi, attrezzature e immobilizzazioni necessari al perseguimento dello scopo sociale.

Per ulteriori approfondimenti sull'Atto costitutivo e sullo Statuto si rimanda all'apposita sezione "Trasparenza" del sito istituzionale del GUS.



Organi sociali

Gli organi associativi del GUS sono:

- L'Assemblea degli associati;
- L'Organo di Amministrazione;
- Il Presidente ed eventualmente il/la Vicepresidente;
- Organo di controllo contabile e l'eventuale Revisore Legale dei Conti.

A partire dal 19 dicembre 2023 il GUS ha una nuova Presidente, Cristina Martella, eletta dall'Organo di Amministrazione nominato dall'Assemblea dei soci il 15 dicembre dello stesso anno. L'Organo di Amministrazione in carica nel 2025 è composto da: Antonio Cerasolo Bruzzi, Barbara Della Giorgia, Federica Ferri, Paola Medici (Vicepresidente), Donato Nuzzo e Massimo Vita.

La durata della carica è di due anni, con possibilità di rielezione. Per la partecipazione all'Organo di Amministrazione non sono previsti compensi e/o benefit.

Assemblea

Gli associati formano l'Assemblea, organo deliberativo e sovrano dell'Associazione. L'Assemblea può essere ordinaria o straordinaria e può riunirsi in prima o in seconda convocazione.

L'Assemblea ordinaria è regolarmente costituita, in prima convocazione, con la presenza della maggioranza degli associati aventi diritto di voto; in seconda convocazione è validamente costituita qualunque sia il numero dei soci intervenuti. L'Assemblea straordinaria è regolarmente costituita con la presenza di almeno tre quarti degli associati in prima convocazione e con la presenza della metà più uno degli associati in seconda convocazione.

L'Assemblea ordinaria e straordinaria delibera a maggioranza dei presenti, salvo le maggioranze previste dalla legge e dallo Statuto per specifiche materie, tra cui lo scioglimento dell'Associazione e la devoluzione del patrimonio.

L'Assemblea ordinaria è convocata dal Presidente dell'Organo di Amministrazione almeno una volta l'anno per l'approvazione dei bilanci. Può inoltre essere convocata ogniqualvolta il Presidente lo ritenga opportuno, oppure quando ne facciano richiesta motivata almeno un decimo dei soci regolarmente iscritti, almeno un terzo dei componenti dell'Organo di Amministrazione o l'Organo di controllo.

Ciascun associato può rappresentare, mediante delega scritta, oltre a sé stesso, fino a un massimo di altri due associati.

All'Assemblea ordinaria spettano, tra gli altri, i seguenti compiti:

- discutere e deliberare sui bilanci previsti dalla legge e sulle relazioni dell'Organo di Amministrazione;
- eleggere e revocare i membri dell'Organo di Amministrazione e degli altri organi dell'Associazione;
- approvare le linee generali del programma di attività;
- approvare l'eventuale regolamento dei lavori assembleari;
- deliberare sulla responsabilità dei componenti degli organi sociali e promuovere eventuali azioni di responsabilità nei loro confronti;
- deliberare in merito agli eventuali ricorsi presentati dai soci espulsi;

- deliberare sulle questioni attinenti alla gestione sociale e su ogni altro argomento ordinario per cui sia chiamata a decidere.

All'Assemblea straordinaria spettano le deliberazioni relative allo scioglimento, alla devoluzione del patrimonio, alla trasformazione, fusione o scissione dell'Associazione, nonché alle modifiche dello Statuto.

La convocazione e l'ordine del giorno sono comunicati ai soci almeno otto giorni prima della data fissata per la riunione. L'Assemblea può riunirsi anche mediante videoconferenza e si considera tenuta nel luogo in cui si trova il/la Presidente.

Organo di Amministrazione

L'Organo di Amministrazione è composto da un minimo di tre a un massimo di sette membri, dura in carica due anni e i suoi componenti sono rieleggibili. Possono essere eletti nell'Organo di Amministrazione sia associati sia, nel rispetto della normativa vigente, soggetti non associati.

L'Organo di Amministrazione elegge al proprio interno il/la Presidente ed eventualmente un/una Vicepresidente, nonché un/una Segretario/a, anche esterno e non associato.

L'Organo di Amministrazione è investito di tutti i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione relativi alla gestione dell'Associazione, ad eccezione di quelli che la legge e lo Statuto riservano all'Assemblea. Provvede alla predisposizione dei programmi di attività, dei bilanci e della relativa documentazione da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea.

Tra le sue funzioni rientrano inoltre la determinazione delle quote associative, la definizione delle modalità di reperimento delle risorse necessarie alla gestione ordinaria e straordinaria, il conferimento di incarichi, l'assunzione di personale dipendente e l'affidamento di incarichi professionali a soggetti esterni.

L'Organo di Amministrazione può conferire particolari incarichi ai propri associati nell'ambito del perseguimento delle finalità istituzionali dell'Associazione. Eventuali indennità, rimborsi e compensi devono risultare da delibere regolarmente adottate e formalizzate nei verbali.

Ai fini di un migliore coordinamento delle attività, l'Organo di Amministrazione può avvalersi della collaborazione di esperti e tecnici, che possono partecipare alle riunioni con funzioni meramente consultive in relazione a specifici argomenti.

L'Organo di Amministrazione delibera a maggioranza ed è convocato dal Presidente, dal Vicepresidente o da un terzo dei suoi componenti. La convocazione e l'ordine del giorno sono comunicati mediante posta elettronica o altro mezzo ritenuto idoneo almeno due giorni prima della riunione; in caso di urgenza, la convocazione può avvenire almeno un giorno prima della data prevista.

Presidente

Il/la Presidente, e in sua assenza o impedimento il/la Vicepresidente, ha la legale rappresentanza dell'Ente di fronte ai terzi ed in giudizio. Dà esecuzione alle delibere dell'Organo di Amministrazione, stipula convenzioni e contratti e compie gli atti giuridici che impegnano l'Associazione.

Organo di controllo

L'Assemblea dei soci nomina un Organo di controllo contabile, monocratico o collegiale. Qualora l'Assemblea deliberi di dotarsi di un organo monocratico, sono eletti un componente effettivo e un componente supplente, entrambi iscritti nell'apposito Registro dei revisori legali, soci o non soci.

Qualora l'Assemblea si doti di un organo collegiale, lo stesso è composto da tre componenti effettivi e due supplenti, soci o non soci. Almeno un componente effettivo e un supplente devono essere iscritti nel Registro dei revisori legali, mentre i restanti membri devono essere iscritti negli albi professionali individuati con Decreto del Ministero della Giustizia.

In entrambi i casi si applicano le cause di ineleggibilità e decadenza previste dall'art. 2399 del Codice civile.

L'Organo di controllo vigila sull'osservanza della legge e dello Statuto, sul rispetto dei principi di corretta amministrazione e sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile, nonché sul suo concreto funzionamento. Esercita inoltre il controllo contabile nel caso in cui non sia nominato un soggetto incaricato della revisione legale dei conti.

L'Organo di controllo esercita altresì compiti di monitoraggio sull'osservanza delle finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, con particolare riferimento alle disposizioni del Codice del Terzo Settore.

I componenti dell'Organo di controllo possono procedere, anche individualmente, ad atti di ispezione e controllo e possono chiedere agli amministratori notizie sull'andamento delle operazioni sociali o su determinati affari.

Revisore Legale dei Conti

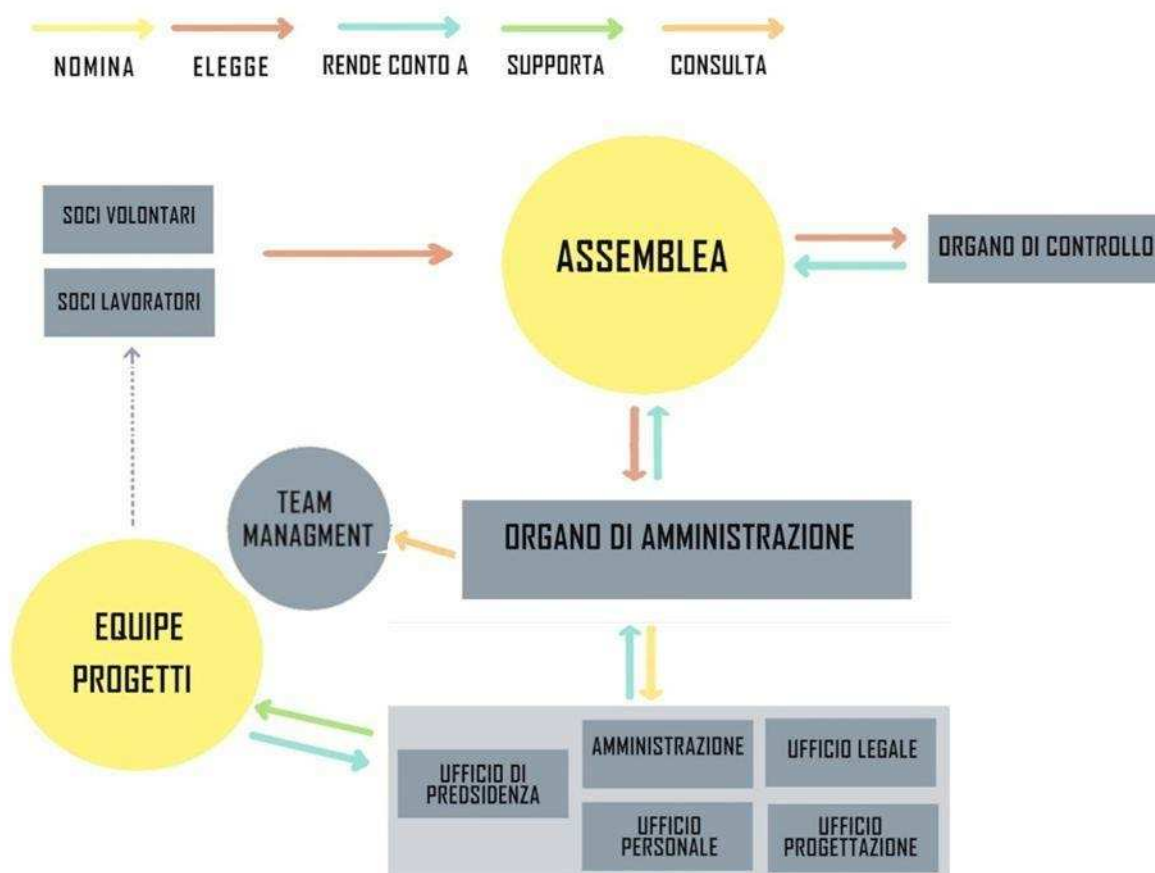
L'Assemblea dei soci nomina un Revisore legale dei conti o una società di revisione legale iscritti nell'apposito Registro. Il Revisore legale può coincidere con l'Organo di controllo contabile qualora almeno un componente effettivo dell'Organo di controllo sia iscritto nel Registro dei revisori legali.

Organigramma

L'organigramma del GUS, approvato dall'Organo di Amministrazione, definisce l'assetto organizzativo dell'Associazione, le principali aree di responsabilità, le funzioni operative e le modalità di raccordo tra gli organi sociali, gli uffici centrali, le equipe progettuali e il Management Team.

Il documento completa e integra il sistema interno di policy e procedure dell'Ente, composto in particolare dal Codice Etico e di Comportamento, dal Codice di Condotta del Personale, dal Documento di Valutazione dei Rischi, dalla Politica Risorse Umane, dalla Policy Ambientale, dalla Policy Sicurezza, dalle procedure di gestione e amministrazione applicabili alle iniziative progettuali e dagli strumenti di tutela delle persone beneficiarie e dei soggetti vulnerabili. Tali documenti costituiscono un quadro unitario volto a rafforzare trasparenza, responsabilità, tutela del personale, prevenzione dei rischi, qualità dell'azione organizzativa e correttezza gestionale.

Nel corso del 2025 il GUS ha proseguito il percorso di consolidamento del proprio sistema organizzativo interno, con l'obiettivo di rendere più chiari i ruoli, più efficaci i processi decisionali e più strutturato il raccordo tra governance, uffici di supporto, coordinamenti territoriali e progettualità attive. L'organigramma rappresenta quindi non solo uno strumento descrittivo, ma anche un dispositivo di lavoro utile a garantire continuità, coordinamento e accountability.



L'assetto organizzativo del GUS si articola intorno ad alcuni livelli principali:

- gli organi sociali, con l'Assemblea degli associati, l'Organo di Amministrazione, la Presidenza e gli organi di controllo;
- gli uffici centrali, che garantiscono funzioni amministrative, contabili, legali, di gestione del personale, progettazione, comunicazione, rendicontazione e supporto alla governance;
- le equipe dei progetti, responsabili dell'attuazione operativa delle attività nei territori, della presa in carico delle persone beneficiarie, del rapporto quotidiano con enti locali, partner, fornitori e comunità territoriali;
- il Management Team, inteso come spazio operativo e consultivo a composizione variabile, convocato in relazione alle esigenze organizzative e progettuali, con funzioni di raccordo, proposta e supporto all'Organo di Amministrazione.

Per realizzare gli obiettivi dell'Associazione – intesa come comunità composta da organi sociali, personale dipendente, collaboratrici e collaboratori, consulenti, volontarie e volontari – il GUS promuove un ambiente di lavoro fondato sul rispetto reciproco, sull'integrità, sulla dignità della persona e sulla non discriminazione.

L'organizzazione del lavoro si ispira ad alcuni principi trasversali:

Ownership

Ogni persona che opera nel GUS è chiamata a sentirsi parte attiva dell'organizzazione, contribuendo con responsabilità alla qualità del lavoro comune e alla buona riuscita delle attività, anche oltre il perimetro stretto delle proprie mansioni.

Collaborazione e spirito di squadra

Il lavoro del GUS si fonda sulla collaborazione tra uffici, equipe e territori. La comunicazione interna, il confronto e la capacità di trasformare eventuali criticità in occasioni di apprendimento sono elementi essenziali per rafforzare la qualità dell'intervento e il benessere organizzativo.



Fonti: "Conflict Continuum, Joint Concept for Integrated Campaigning", 16 marzo 2018; "Cooperation and Competition" di M. Deutsch in: *Conflict, Interdependence, and Justice*, Springer, 2011; e Brigadier David Hafner, Esercito Australiano.

Sussidiarietà

Le persone e i gruppi di lavoro operano nel rispetto dei ruoli e delle responsabilità definite dall'organigramma, ma anche secondo un principio di supporto reciproco. In caso di assenza, sovraccarico o difficoltà operative, il lavoro viene sostenuto da una logica di aiuto, collaborazione e continuità organizzativa.

Accountability

Ogni funzione è chiamata a rendere conto del proprio operato, dei risultati raggiunti e delle decisioni assunte, nelle sedi e con le modalità previste. L'accountability è intesa come principio bidirezionale, che riguarda sia le responsabilità individuali sia quelle collettive dell'organizzazione verso soci, beneficiari, partner, finanziatori, istituzioni e comunità.

Apprendimento continuo

Il GUS riconosce il valore della formazione, dell'autoformazione, dello scambio tra pari e dell'apprendimento sul campo. Ogni professionista è incoraggiato a considerare il proprio lavoro come parte di un processo di crescita costante, individuale e collettivo, orientato al miglioramento della qualità degli interventi.

L'organigramma completo, con il dettaglio delle funzioni, delle responsabilità e delle relazioni tra le diverse aree operative, è disponibile nella sezione "Trasparenza" del sito istituzionale del GUS.



Struttura operativa

Sedi

Il GUS ha sede legale nelle Marche a Macerata e, nel corso del 2025, ha operato in una pluralità di contesti territoriali in Italia e all'estero. Per agevolare la lettura, si propone di seguito una restituzione sintetica delle principali aree geografiche nelle quali l'Associazione è stata presente con sedi, progettualità o attività continuative.

- Puglia – Lecce, Andrano (LE), San Cesario di Lecce (LE), Tiggiano (LE), Uggiano La Chiesa (LE);
- Calabria – Molochio (RC);
- Sardegna – Alghero (SS).



All'estero, nel corso del 2025, il GUS ha proseguito le proprie attività principalmente in Bosnia ed Erzegovina e in Marocco, mantenendo inoltre in Albania attività a minore intensità operativa e di basso impatto.

In Bosnia ed Erzegovina l'Associazione ha consolidato il proprio impegno nell'ambito della cooperazione allo sviluppo e del contrasto alla povertà educativa, rafforzando opportunità formative, relazioni territoriali e percorsi di crescita rivolti in particolare a ragazze, ragazzi e comunità locali.

In Marocco il GUS ha continuato a promuovere azioni rivolte all'inclusione, all'autonomia e alla partecipazione delle persone con disabilità, attraverso un lavoro di cooperazione con partner locali e istituzioni territoriali nella regione di Marrakech-Safi.

In Albania sono proseguite attività leggere e di continuità, mantenendo relazioni e presidi di collaborazione coerenti con la storia di intervento dell'Associazione nel Paese.



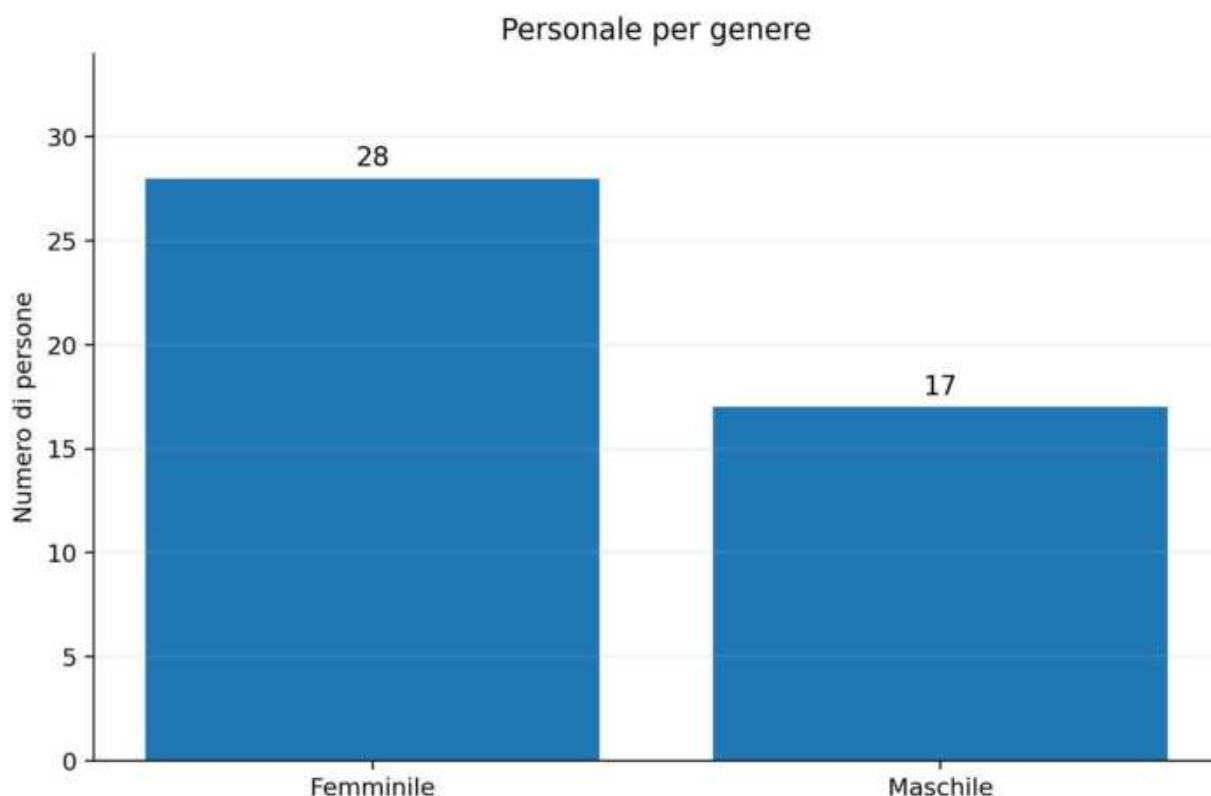
Personale

Alla fine del 2025 il GUS registra un organico di 45 persone: 28 persone di genere femminile, pari al 62,22%, e 17 persone di genere maschile, pari al 37,78%.

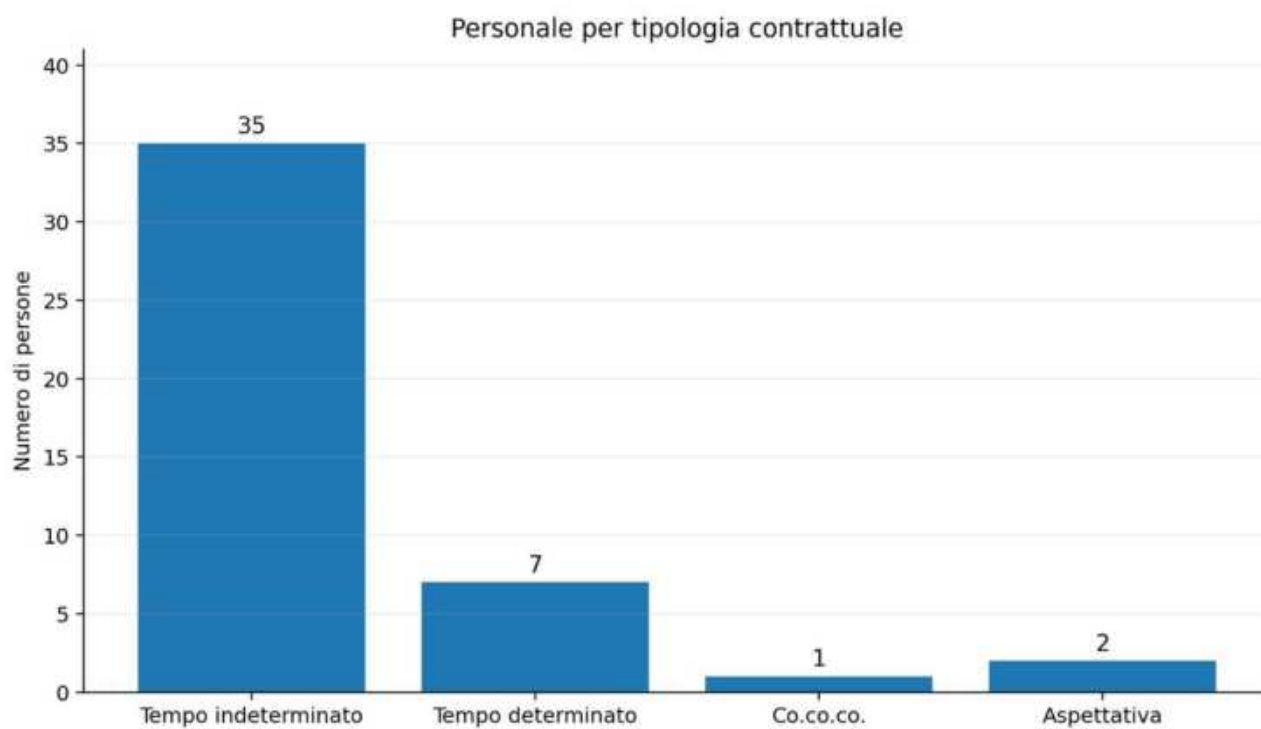
Per quanto riguarda la tipologia contrattuale, 35 persone, pari al 77,78%, risultano assunte con contratto a tempo indeterminato; 7 persone, pari al 15,56%, con contratto a tempo determinato; 1 persona, pari al 2,22%, con contratto di collaborazione coordinata e continuativa; mentre 2 persone, pari al 4,44%, risultano in aspettativa.

Il contratto collettivo nazionale applicato è quello delle Cooperative Sociali, codice CNEL T151.

Dipendenti (31/12/2025)		
Genere	Numero	Percentuale
Femminile	28	62,22%
Maschile	17	37,78%
Totale	45	100,00%

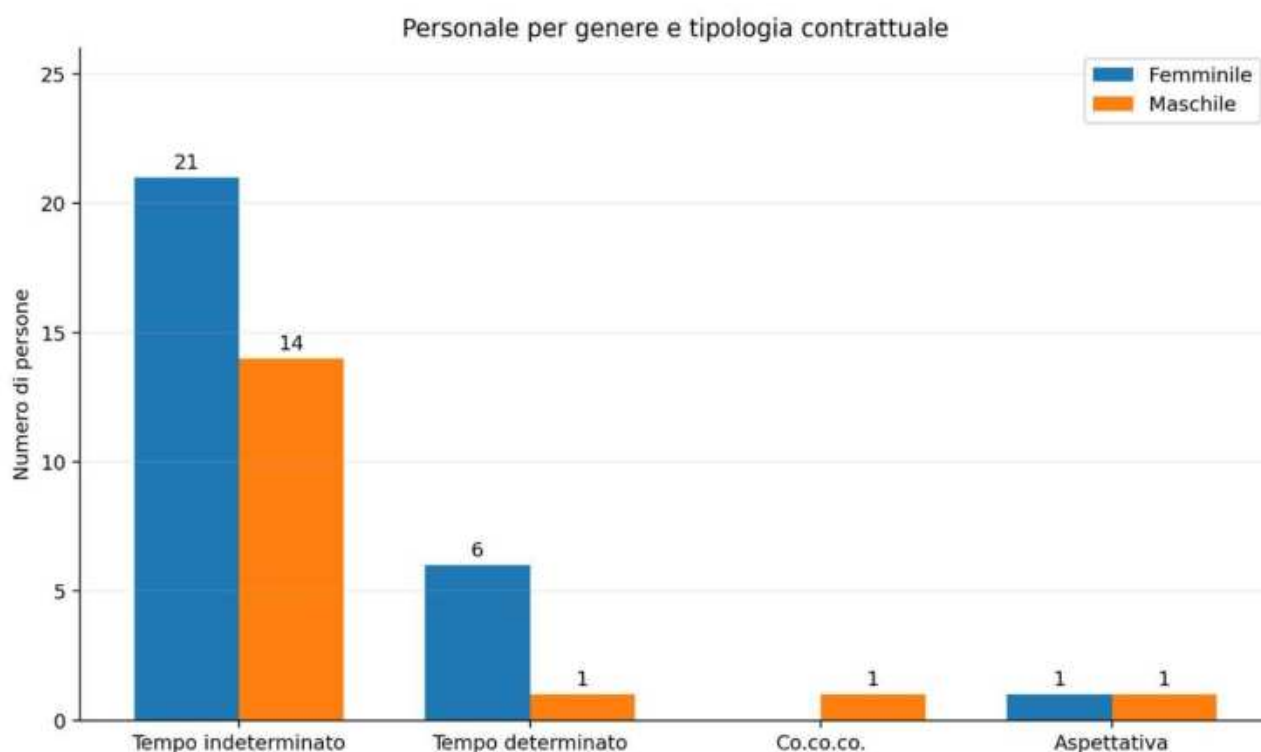


Tipologia contrattuale (31/12/2025)		
Contratto	Numero	Percentuale
Contratto a tempo indeterminato	35	77,78%
Contratto a tempo determinato	7	15,56%
Co.co.co.	1	2,22%
Aspettativa	2	4,44%
Totale	45	100,00%



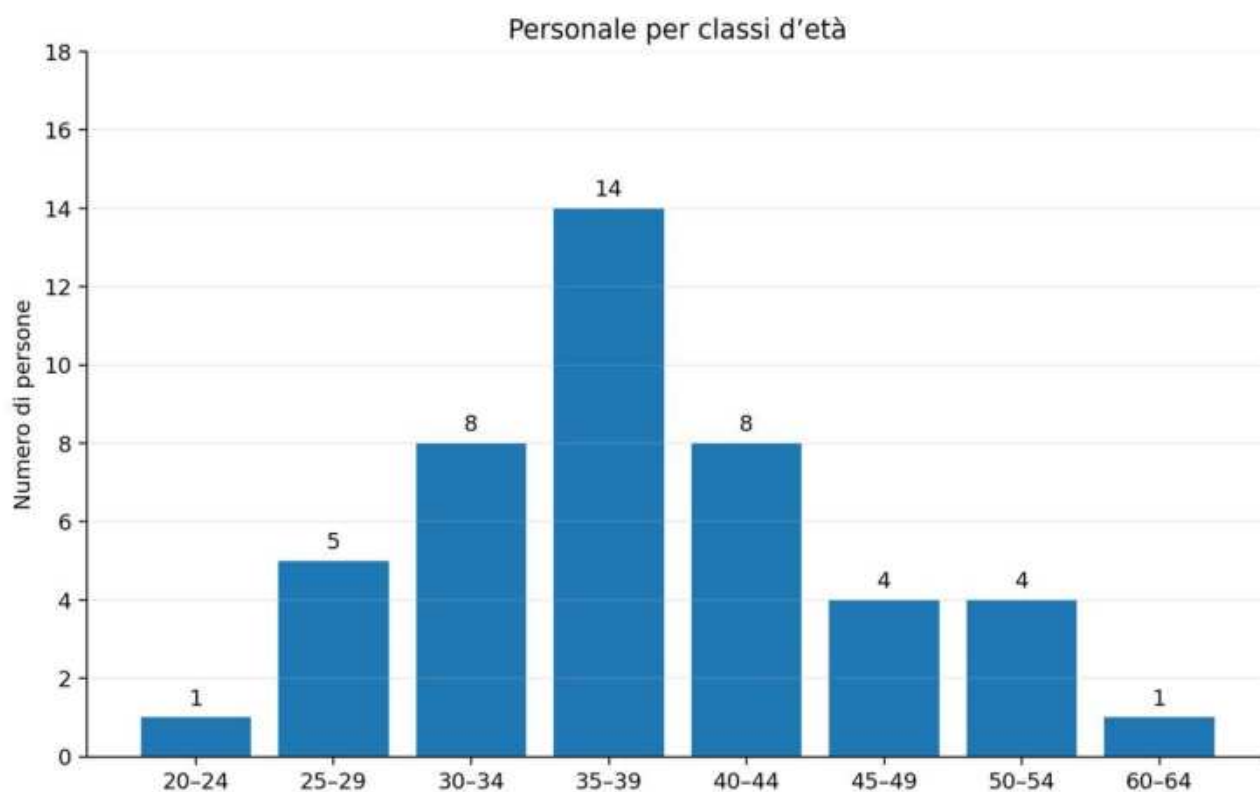
L'ulteriore suddivisione tra genere e tipologia contrattuale evidenzia che 21 persone di genere femminile, pari al 46,67% del totale, risultano assunte con contratto a tempo indeterminato, mentre 6 persone di genere femminile, pari al 13,33%, risultano assunte con contratto a tempo determinato. Per quanto riguarda il personale di genere maschile, 14 persone, pari al 31,11%, risultano assunte con contratto a tempo indeterminato; 1 persona, pari al 2,22%, con contratto a tempo determinato; e 1 persona, pari al 2,22%, con contratto di collaborazione coordinata e continuativa. Completano il quadro 2 persone in aspettativa, di cui 1 di genere femminile e 1 di genere maschile, pari complessivamente al 4,44% dell'organico.

Genere/Contratto (31/12/2025)		
Genere/Contratto	Numero	Percentuale
Femminile/Indeterminato	21	46,67%
Femminile/Determinato	6	13,33%
Femminile/Aspettativa	1	2,22%
Maschile/Indeterminato	14	31,11%
Maschile/Determinato	1	2,22%
Maschile/Co.co.co.	1	2,22%
Maschile/Aspettativa	1	2,22%
Totale	45	100,00%



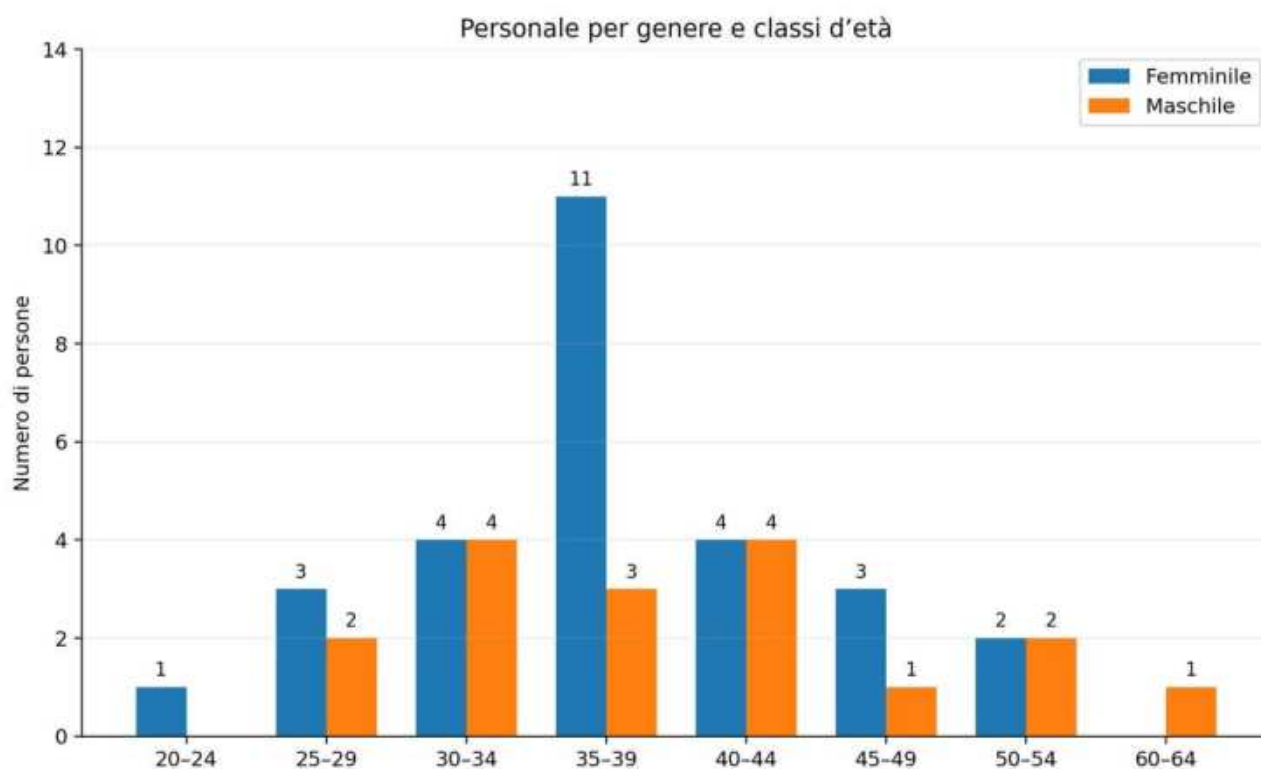
Le principali classi d'età del personale, calcolate sulla base dell'età maturata al 31/12/2025, sono riportate nel prospetto e nel grafico seguenti.

Classi di età (31/12/2025)		
Classe di età	Numero	Percentuale
20-24	1	2,22%
25-29	5	11,11%
30-34	8	17,78%
35-39	14	31,11%
40-44	8	17,78%
45-49	4	8,89%
50-54	4	8,89%
60-64	1	2,22%
Totale	45	100,00%



L'ulteriore suddivisione del personale per genere e classi d'età, calcolate sulla base dell'età maturata al 31/12/2025, evidenzia la composizione riportata nel prospetto e nel grafico seguenti.

Genere/Classi di età (31/12/2025)		
Genere/Classe di età	Numero	Percentuale
Femminile 20-24	1	2,22%
Femminile 25-29	3	6,67%
Maschile 25-29	2	4,44%
Femminile 30-34	4	8,89%
Maschile 30-34	4	8,89%
Femminile 35-39	11	24,44%
Maschile 35-39	3	6,67%
Femminile 40-44	4	8,89%
Maschile 40-44	4	8,89%
Femminile 45-49	3	6,67%
Maschile 45-49	1	2,22%
Femminile 50-54	2	4,44%
Maschile 50-54	2	4,44%
Maschile 60-64	1	2,22%
Totale	45	100,00%



La maggior parte del personale del GUS è impegnata nei progetti SAI – Sistema di Accoglienza e Integrazione – all’interno di équipe multidisciplinari e interdisciplinari. Si tratta prevalentemente di risorse umane radicate nei territori di intervento, con competenze eterogenee e qualificate, capaci di rispondere alla complessità dei bisogni delle persone accolte.

Il lavoro delle operatrici e degli operatori del GUS si caratterizza per la presenza di professionalità specifiche e complementari: coordinatrici e coordinatori, progettiste e progettisti, assistenti sociali, educatrici ed educatori, psicologhe e psicologi, mediatrici e mediatori interculturali, operatrici e operatori sociali e altre figure impegnate nei percorsi di accoglienza, tutela, accompagnamento e inclusione.

Accanto alle competenze tecniche e professionali, il lavoro sociale richiede capacità di ascolto, empatia, attenzione alla relazione e forte propensione al lavoro di rete. In questo senso, le équipe del GUS operano in costante dialogo con i territori, le istituzioni locali, i servizi pubblici, le scuole, le organizzazioni del Terzo Settore e le comunità di riferimento.

Per la realizzazione delle attività progettuali e per garantire tutela, accompagnamento e servizi qualificati alle persone beneficiarie, il GUS si avvale inoltre di collaborazioni professionali esterne, attivate in relazione alle esigenze specifiche dei progetti. Tali collaborazioni possono coinvolgere, tra le altre, figure psicologiche, legali, di mediazione linguistico-culturale, socio-sanitarie e altre professionalità specialistiche richieste di volta in volta.

Il GUS si avvale, inoltre, di una rete di socie volontarie e soci volontari, non retribuiti, che alla fine del 2025 conta complessivamente 92 unità. Le persone volontarie sono coinvolte nelle diverse attività di interesse generale e specifico dell’Associazione, nonché nelle campagne e nelle iniziative promosse nei territori.



Aree d'Intervento

Tutela, accoglienza e integrazione

Il GUS opera dal 2001 a sostegno delle persone che raggiungono l'Europa in cerca di protezione e ha maturato una lunga esperienza nella progettazione, nel coordinamento e nella gestione di interventi integrati di tutela, accoglienza e inclusione sociale rivolti a richiedenti asilo, titolari di protezione internazionale e altre persone in condizione di vulnerabilità.

Dal 2009 il GUS è ente gestore di progetti della rete oggi denominata Sistema di Accoglienza e Integrazione – SAI, già SPRAR e successivamente SIPROIMI. Nel corso degli anni ha realizzato progetti di accoglienza diffusa in diverse regioni italiane, tra cui Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Lazio, Puglia, Calabria e Sardegna.

Il GUS aderisce inoltre a EuropAsilo – Rete Nazionale per il Diritto d'Asilo, nata dalla condivisione di esperienze e obiettivi tra enti di tutela che, sul territorio nazionale, hanno contribuito alla costruzione di alcuni tra i più consolidati progetti della rete SAI. EuropAsilo si configura come un coordinamento permanente di soggetti del Terzo settore direttamente attivi nei territori, caratterizzati da un significativo radicamento locale, da un lavoro di comunità orientato all'inclusione sociale e da un costante raccordo con gli Enti Locali e le reti territoriali.

L'adesione alla rete rappresenta per il GUS uno spazio di confronto, elaborazione e azione comune sui temi del diritto d'asilo, della tutela delle persone richiedenti e titolari di protezione internazionale, della qualità dell'accoglienza e della promozione di una cultura dei diritti, dell'inclusione e della convivenza. In coerenza con la propria esperienza nell'ambito del SAI, il GUS riconosce il valore del lavoro di rete quale strumento per rafforzare le pratiche territoriali, sostenere una riforma organica del sistema di accoglienza e contribuire a una maggiore attenzione, nella società italiana ed europea, alla tutela dei diritti umani fondamentali.

Lo sviluppo delle attività progettuali si fonda su un approccio multidisciplinare di presa in carico e accompagnamento all'autonomia. I percorsi attivati comprendono orientamento ai servizi e al territorio, tutela legale, supporto socio-sanitario e sociale, mediazione linguistico-culturale, accompagnamento abitativo, formazione linguistica e percorsi di inclusione socio-lavorativa. L'obiettivo è favorire una progressiva autonomia socio-economica delle persone accolte, valorizzandone competenze, aspirazioni e capacità di partecipazione alla vita della comunità.

Negli anni, accanto ai progetti di seconda accoglienza, il GUS ha sviluppato anche interventi di prima accoglienza, in particolare a partire dall'Emergenza Nord Africa del 2011. Anche in questo ambito l'Associazione ha scelto di mettere a frutto l'esperienza maturata nella rete SPRAR, promuovendo una presa in carico diffusa, integrata e orientata alla centralità della persona, anche oltre i requisiti minimi previsti dai singoli bandi prefettizi. Tali progettualità sono state realizzate in diversi territori, tra cui Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Lazio e Sardegna.

L'approccio del GUS non si limita al "fare accoglienza", ma mira a promuovere una cultura dell'accoglienza, fondata sul riconoscimento dei diritti, sulla dignità della persona, sul dialogo con le comunità ospitanti e sul contrasto a fenomeni di esclusione, marginalizzazione, razzismo e discriminazione. In un contesto sociale e politico spesso segnato da chiusure, paure e rappresentazioni semplificate dei fenomeni migratori, il GUS ritiene necessario favorire un racconto partecipato, plurale e libero da pregiudizi, capace di riconoscere la diversità come risorsa per la coesione sociale.

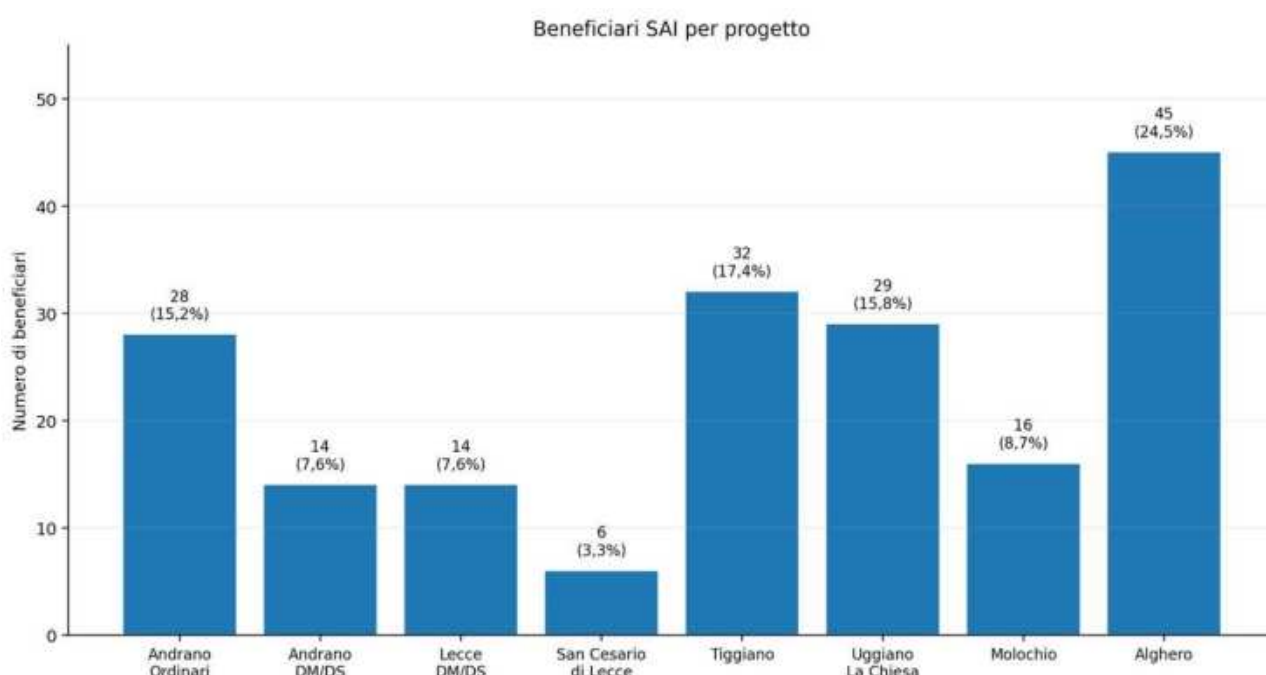
Agire l'integrazione significa costruire, insieme alle persone accolte e alle comunità territoriali, soluzioni partecipate e percorsi concreti di inclusione. In questa prospettiva, il GUS ha sviluppato negli anni progettualità legate all'agricoltura sociale, al contrasto del caporalato e dello sfruttamento lavorativo, all'autonomia abitativa, alla formazione, ai tirocini, al networking territoriale e al supporto alla creazione di iniziative economiche e sociali.

Attualmente il GUS realizza progetti SAI nei territori della Puglia, della Calabria e della Sardegna, promuovendo un modello di accoglienza diffusa e integrata. Le persone beneficiarie vivono in abitazioni collocate all'interno di paesi e città, gestendo in autonomia gli spazi domestici e la quotidianità, con il supporto delle équipes multidisciplinari.

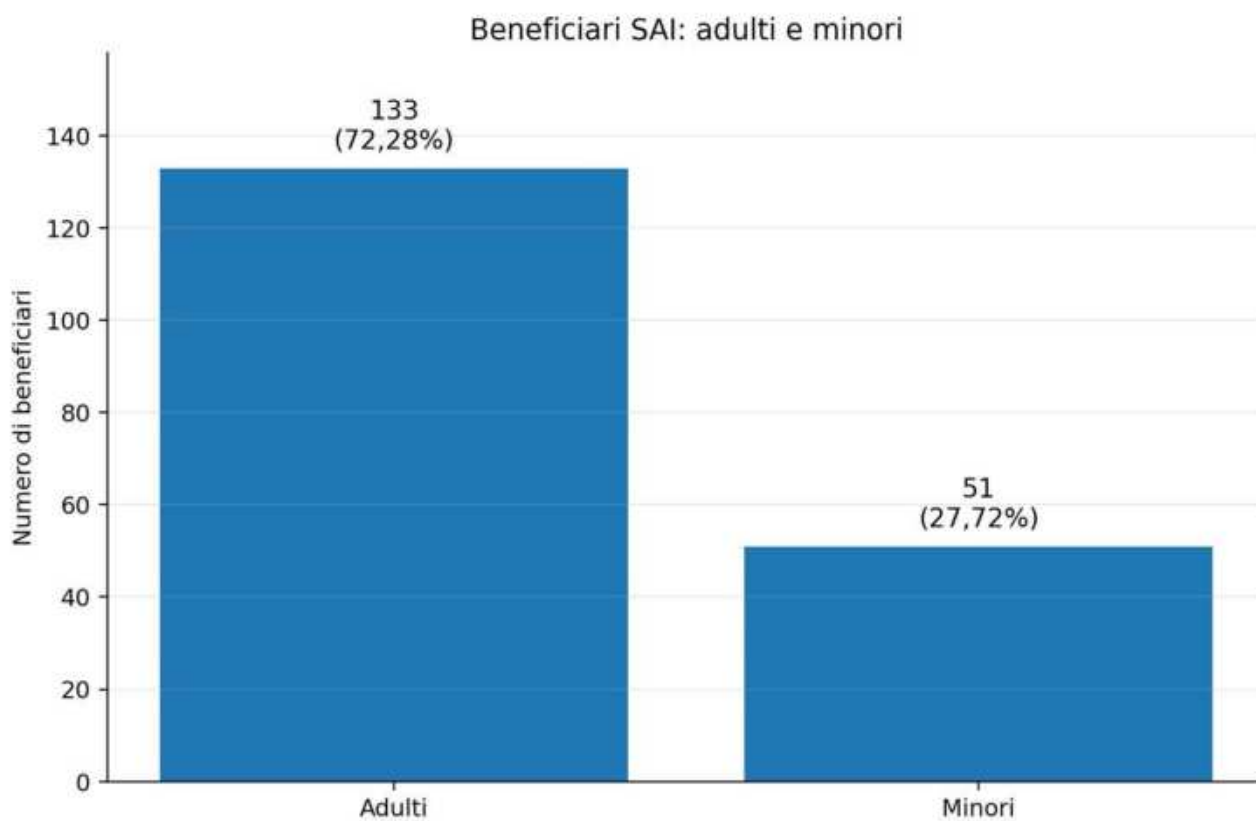
All'interno dei progetti SAI vengono garantiti servizi di orientamento, tutela e accompagnamento legale, sanitario, abitativo e sociale. Accanto a questi interventi si sviluppano numerose iniziative territoriali, tra cui scuole di italiano aperte anche alla popolazione straniera presente nei territori, attività di sensibilizzazione ed educazione nelle scuole e in contesti non formali, percorsi laboratoriali, attività di orto e arteterapia, iniziative rivolte ad anziani, persone vulnerabili e comunità locali.

Il GUS ritiene che occuparsi di accoglienza significhi anche interrogarsi sulle cause profonde che costringono le persone a lasciare i Paesi di origine o di transito. Per questa ragione l'azione dell'Associazione si colloca in una prospettiva di interdipendenza tra questioni sociali, ambientali, economiche e politiche. La tutela ambientale è quindi parte integrante dell'approccio del GUS: i progetti SAI e le sedi operative sono affiancati da iniziative di sensibilizzazione alla sostenibilità e da scelte organizzative coerenti, tra cui l'utilizzo di energia elettrica 100% rinnovabile fornita dalla cooperativa energetica enostra.

Durante il 2025 il GUS ha sviluppato otto progetti SAI nei territori della Puglia, della Calabria e della Sardegna: Andrano Ordinari, Andrano DM/DS, Lecce DM/DS, San Cesario di Lecce, Tiggiano, Uggiano La Chiesa, Molochio e Alghero. Complessivamente, i progetti hanno accolto 184 beneficiari finali, di cui 51 minori e 133 adulti.



Per offrire una lettura sintetica della composizione dell'accoglienza realizzata nel 2025, il grafico seguente riporta la suddivisione complessiva dei beneficiari tra adulti e minori.





Progetto SAI – Comune di Andrano (LE)

Il progetto si inserisce nell'ambito della rete SAI – Sistema di Accoglienza e Integrazione – e promuove un modello di accoglienza diffusa, integrata e radicata nel territorio, rivolto a richiedenti asilo, titolari di protezione internazionale e persone titolari di altre forme di protezione previste dalla normativa vigente.

L'intervento non si limita a garantire ospitalità e accoglienza materiale, ma accompagna le persone beneficiarie in un percorso progressivo di tutela, orientamento e autonomia. Attraverso una presa in carico multidisciplinare, l'équipe di progetto costruisce percorsi individualizzati che tengono conto della storia, dei bisogni, delle competenze e delle aspirazioni di ciascuna persona.

Il progetto assicura servizi di accoglienza materiale, orientamento al territorio, tutela legale, accompagnamento socio-sanitario, mediazione linguistico-culturale, formazione linguistica, orientamento ai servizi, supporto all'inclusione abitativa e percorsi di inclusione socio-lavorativa. Accanto a tali interventi, vengono promosse attività di socializzazione, partecipazione e integrazione con la comunità locale, in collaborazione con enti pubblici, scuole, servizi territoriali, associazioni e realtà del Terzo Settore.

L'obiettivo è favorire la conquista o la riconquista di una reale autonomia personale, sociale ed economica, rafforzando al tempo stesso il dialogo tra persone accolte e comunità ospitante e contribuendo alla costruzione di territori più inclusivi, solidali e capaci di riconoscere la diversità come risorsa.



Nel corso del 2025 il progetto ha accolto complessivamente 28 persone beneficiarie, di cui 21 adulte e 7 minori. La composizione delle presenze restituisce un quadro plurale, con persone provenienti da diversi Paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina.

La nazionalità maggiormente rappresentata è quella pakistana, con 15 beneficiari. Sono inoltre state accolte persone provenienti da Burkina Faso, Bangladesh, Colombia, Gambia, Mali e Tunisia. Questa pluralità di provenienze conferma la complessità dei percorsi migratori e la necessità di costruire interventi di accoglienza capaci di tenere conto delle storie individuali, dei bisogni specifici e dei diversi contesti culturali di riferimento.

Cittadinanza	Beneficiari
Bangladesh	2
Burkina Faso	3
Colombia	2
Gambia	2
Mali	2
Pakistan	15
Tunisia	2



Radicamento territoriale, comunità e percorsi di autonomia

Il progetto SAI del Comune di Andrano si sviluppa in un contesto territoriale di piccole dimensioni, nel quale la prossimità tra persone, servizi e comunità locale rappresenta un elemento di particolare valore. La presenza radicata e continuativa del progetto sul territorio ha consentito, nel corso degli anni, di costruire relazioni di fiducia con le persone beneficiarie, con la cittadinanza, con le istituzioni locali e con i servizi territoriali.

La dimensione comunitaria costituisce uno dei principali punti di forza del progetto. Nei piccoli centri, infatti, le occasioni di incontro e scambio sono più frequenti e accessibili, favorendo la nascita di legami quotidiani, rapporti di collaborazione e forme di conoscenza reciproca tra persone accolte e comunità ospitante. Questo ha contribuito a ridurre progressivamente la distanza tra beneficiari e cittadini, rafforzando dinamiche di inclusione, partecipazione e benessere diffuse.

Il progetto ha inoltre consolidato una rete strutturata di collaborazione con associazioni locali, enti, servizi e realtà informali attive nei settori dell'inclusione sociale, dell'intercultura, della sostenibilità ambientale e della tutela della biodiversità. Tale rete rappresenta una risorsa fondamentale sia per la qualità della presa in carico, sia per la capacità di offrire alle persone beneficiarie opportunità concrete di formazione, socialità, partecipazione attiva e inserimento nella vita comunitaria.

Particolare attenzione è dedicata ai percorsi di autonomia. L'équipe accompagna le persone beneficiarie nella costruzione di progetti individualizzati, sostenendo l'accesso ai servizi, l'orientamento al territorio, la formazione linguistica, l'inclusione socio-lavorativa e, quando possibile, l'autonomia abitativa. Anche grazie alla rete territoriale, in alcuni casi è stato possibile facilitare l'individuazione di soluzioni alloggiative, favorendo il passaggio verso percorsi di vita più stabili e indipendenti.

Il progetto rappresenta inoltre un punto di riferimento anche per le persone che, una volta concluso il percorso di accoglienza, scelgono di rimanere sul territorio. In questi casi, il legame costruito con l'équipe e con la comunità locale continua a svolgere una funzione importante di orientamento, supporto e accompagnamento informale nei passaggi successivi all'uscita dal progetto.

Nel tempo il SAI di Andrano ha ampliato la propria funzione territoriale, aprendo alcune attività anche alla popolazione straniera presente nel Comune e nei territori limitrofi. In particolare, il corso di alfabetizzazione e il supporto extrascolastico pomeridiano sono stati estesi oltre il perimetro dei beneficiari SAI, registrando una partecipazione significativa e confermando il ruolo del progetto come presidio educativo e sociale a servizio del territorio.

In assenza di uno sportello immigrazione strutturato, il progetto è diventato un riferimento per diverse comunità straniere presenti nell'area, offrendo orientamento e supporto anche a cittadini non accolti, in particolare per pratiche amministrative e legali connesse al soggiorno, al ricongiungimento familiare e ai percorsi di regolarizzazione e integrazione.

Il valore aggiunto del progetto risiede quindi nella sua capacità di andare oltre la sola accoglienza, configurandosi come un presidio di prossimità, un luogo di raccordo tra persone, servizi e comunità e una risorsa capace di generare ricadute positive non solo per i beneficiari, ma per l'intero territorio.



Una storia di autonomia costruita nel tempo

La storia di S. rappresenta in modo significativo il senso profondo di un percorso di accoglienza orientato all'autonomia. Arrivato in Italia nel 2016 e accolto nel progetto del Comune di Andrano appena maggiorenne, S. ha attraversato nei primi mesi una fase complessa di adattamento, segnata dalla necessità di orientarsi in un nuovo contesto, regolarizzare la propria posizione amministrativa, accedere ai servizi territoriali e affrontare alcune difficoltà personali e sanitarie.

Nel corso della permanenza nel progetto, S. ha dovuto confrontarsi anche con una situazione giuridica incerta, a seguito del diniego della Commissione Territoriale e dei tempi necessari per il ricorso. L'attesa, la preoccupazione per il futuro e alcune fragilità personali hanno reso il percorso particolarmente delicato. Grazie al supporto dell'équipe multidisciplinare e all'accompagnamento psicologico attivato dal progetto, S. è riuscito progressivamente a superare questa fase, ritrovando fiducia nelle proprie possibilità e continuità nel proprio percorso.

Un passaggio fondamentale è stato l'inserimento lavorativo. La sua capacità di adattamento, il desiderio di apprendere un mestiere e la volontà di costruire in Italia un futuro stabile gli hanno permesso di inserirsi positivamente nella rete territoriale e di ottenere un contratto di lavoro a tempo indeterminato presso una trattoria del posto, con mansioni di aiuto cuoco.

Oggi S. conduce una vita autonoma e serena e sta proseguendo il proprio percorso personale fuori dal sistema di accoglienza. La sua esperienza restituisce il valore concreto del lavoro quotidiano dell'équipe: accompagnare le persone non solo nella risposta ai bisogni immediati, ma nella costruzione di strumenti, relazioni e opportunità capaci di sostenere una reale autonomia.

Questa storia conferma come l'accoglienza, quando è radicata nel territorio e costruita attorno alla persona, possa generare percorsi di inclusione autentica, trasformando un progetto temporaneo in una possibilità concreta di futuro.

Progetto SAI DM/DS – Comune di Andrano (LE)

Il progetto si inserisce nell'ambito della rete SAI – Sistema di Accoglienza e Integrazione – in categoria DM/DS ed è rivolto a persone titolari di protezione internazionale, richiedenti asilo o titolari di altre forme di protezione previste dalla normativa vigente, portatrici di specifiche vulnerabilità connesse a condizioni di disagio mentale, disabilità fisica e/o necessità di assistenza sanitaria, sociale e specialistica prolungata.

L'intervento non si limita a garantire ospitalità e accoglienza materiale, ma accompagna le persone beneficiarie in un percorso personalizzato di tutela, cura, stabilizzazione e progressiva autonomia. Attraverso una presa in carico multidisciplinare, l'équipe di progetto costruisce percorsi individualizzati che tengono conto della storia personale, delle condizioni di salute, dei bisogni specifici, delle risorse e del livello di autonomia possibile di ciascuna persona.

Il progetto assicura servizi di accoglienza materiale, orientamento al territorio, tutela legale, accompagnamento socio-sanitario, supporto psicologico e psico-sociale, mediazione linguistico-culturale, formazione linguistica, orientamento ai servizi, accompagnamento abitativo e, ove possibile, percorsi di inclusione socio-lavorativa. Particolare attenzione è dedicata al raccordo con i servizi sociali, sanitari e specialistici del territorio, al fine di garantire continuità assistenziale e risposte integrate.

L'obiettivo è promuovere la tutela globale della persona, favorendo condizioni di maggiore benessere, dignità, partecipazione e autonomia possibile, nel rispetto dei tempi, delle fragilità e delle potenzialità di ciascun beneficiario.



Nel corso del 2025 il progetto SAI DM/DS di Andrano ha accolto complessivamente 14 persone beneficiarie adulte, portatrici di specifiche vulnerabilità connesse a condizioni sanitarie, fisiche, psicologiche o psico-sociali.

Le persone accolte provengono da Bangladesh, Costa d'Avorio, Egitto, Ghana, India, Marocco, Palestina, Pakistan, Perù, Senegal e Tunisia. La composizione delle presenze restituisce un quadro particolarmente plurale, con provenienze dall'Asia, dall'Africa, dal Medio Oriente e dall'America Latina. La nazionalità maggiormente rappresentata è quella pakistana, con 3 beneficiari, seguita da quella senegalese, con 2 beneficiari. Le altre nazionalità sono rappresentate da una persona ciascuna. Questa varietà di provenienze conferma la complessità dei percorsi migratori e, nel caso del progetto DM/DS, richiama l'importanza di una presa in carico capace di tenere insieme tutela, cura, ascolto delle fragilità individuali e accompagnamento personalizzato verso la maggiore autonomia possibile.

Cittadinanza	Beneficiari
Bangladesh	1
Costa d'Avorio	1
Egitto	1
Ghana	1
India	1
Marocco	1
Palestina	1
Pakistan	3
Perù	1
Senegal	2
Tunisia	1



Radicalamento territoriale, presa in carico integrata e percorsi di autonomia

Il progetto SAI DM/DS del Comune di Andrano si caratterizza per una presenza radicata e continuativa sul territorio, che nel tempo ha permesso la costruzione di relazioni di fiducia con le persone beneficiarie, con la comunità locale, con i servizi e con le diverse realtà associative e informali presenti nell'area.

La rete territoriale rappresenta uno dei principali punti di forza del progetto. Nel corso degli anni, infatti, sono state consolidate collaborazioni con associazioni locali, enti, servizi e soggetti attivi nei settori dell'inclusione sociale, dell'intercultura, della sostenibilità ambientale e della tutela della biodiversità. Questa rete consente di offrire alle persone beneficiarie opportunità concrete di formazione, socialità, partecipazione attiva e progressivo inserimento nella vita comunitaria. La dimensione comunitaria assume un valore particolarmente significativo in un progetto rivolto a persone portatrici di vulnerabilità sanitarie, fisiche, psicologiche o psico-sociali. L'accoglienza DM/DS richiede infatti una presa in carico attenta, personalizzata e coordinata, capace di tenere insieme tutela, cura, ascolto, accompagnamento quotidiano e costruzione graduale di condizioni di maggiore autonomia.

Il progetto opera in stretta collaborazione con i servizi sociali, sanitari e specialistici del territorio, contribuendo a rendere più efficace e integrata la presa in carico delle persone beneficiarie. Il raccordo con la rete dei servizi permette di costruire percorsi individualizzati, calibrati sui bisogni specifici di ciascuna persona, e di accompagnare i beneficiari nell'accesso alle cure, nel riconoscimento dei diritti, nella stabilizzazione delle condizioni personali e nel rafforzamento delle proprie capacità. Particolare attenzione è dedicata anche all'autonomia abitativa. In alcuni casi, la rete territoriale ha facilitato l'individuazione di soluzioni alloggiative, sostenendo il passaggio dall'accoglienza a percorsi di vita più stabili e indipendenti. Molti ex beneficiari, una volta concluso il percorso progettuale, hanno scelto di rimanere sul territorio, contribuendo a delineare una comunità più accogliente, solidale e capace di includere.

Il valore aggiunto del progetto risiede quindi nella capacità di generare ricadute positive non solo per le persone accolte, ma anche per la comunità nel suo complesso. L'approccio comunitario favorisce dinamiche di inclusione, benessere diffuso e collaborazione, trasformando il progetto in un presidio territoriale di prossimità, cura e partecipazione.



Storie di cura, inclusione e autonomia possibile

Nel corso degli anni il progetto SAI DM/DS di Andrano ha accompagnato numerosi percorsi complessi, nei quali la vulnerabilità sanitaria, fisica, psicologica o psico-sociale si è intrecciata con la storia migratoria, con l'accesso ai diritti, con la ricerca di stabilità e con la possibilità di costruire una nuova autonomia.

Tra le esperienze più significative si collocano storie di persone che, dopo l'ingresso nel progetto, sono state accompagnate in percorsi di cura, riconoscimento dei diritti, inclusione sociale e inserimento lavorativo. Alcuni beneficiari hanno ottenuto il riconoscimento della protezione internazionale, altri hanno potuto accedere a misure di sostegno legate alla propria condizione di salute, altri ancora hanno sperimentato percorsi di formazione, tirocinio, lavoro e autonomia abitativa.

La storia di D.M., proveniente dal Senegal, racconta il valore dell'aggancio ai servizi e della presa in carico integrata. Prima dell'ingresso nel progetto, D.M. aveva vissuto per molti anni in condizioni di grave marginalità, senza una dimora stabile e con una situazione personale particolarmente fragile. L'inserimento nel SAI ha rappresentato un passaggio fondamentale, permettendo l'avvio di un percorso strutturato di accompagnamento, cura e ricostruzione della propria autonomia. Grazie al lavoro dell'équipe e al raccordo con la rete territoriale, D.M. ha potuto accedere a una comunità terapeutica, intraprendendo un cammino di recupero, stabilizzazione e progressivo benessere personale.

Particolarmente significativo è anche il percorso di E.F., proveniente dal Marocco. Durante il viaggio lungo la rotta balcanica, E.F. ha subito un grave incidente nei pressi di Sarajevo che ha comportato l'amputazione di una gamba. Accolto nel progetto SAI nel gennaio 2023, è stato accompagnato in numerose visite specialistiche e, nel luglio 2024, è stato sottoposto a un intervento chirurgico finalizzato alla definizione del moncone. Successivamente ha ottenuto la protesi e il riconoscimento dell'indennità di invalidità. Nel 2025 ha concluso il percorso all'interno del progetto ed è oggi in autonomia abitativa a Lecce, mantenendo un contatto occasionale con gli operatori per favorire il consolidamento della propria inclusione nel territorio.

Accanto a queste storie, il progetto ha accompagnato nel tempo altri percorsi di particolare rilievo: persone che hanno superato gravi condizioni di salute, beneficiari che hanno ottenuto un lavoro stabile dopo periodi di forte fragilità, persone inserite in strutture sanitarie o assistenziali adeguate ai propri bisogni, percorsi di uscita dall'accoglienza sostenuti da reti territoriali e opportunità lavorative. In alcuni casi, il progetto ha permesso di trasformare situazioni di forte vulnerabilità in percorsi di dignità, utilità sociale e appartenenza alla comunità.

Queste esperienze confermano il senso profondo dell'accoglienza DM/DS: non una semplice risposta emergenziale, ma un accompagnamento paziente e personalizzato, capace di tenere insieme protezione, cura, inclusione e autonomia possibile. Ogni percorso ha tempi, limiti e possibilità differenti; il compito del progetto è riconoscere questa complessità e costruire, insieme alla persona e alla rete territoriale, le condizioni per un futuro più stabile, dignitoso e partecipato.

Progetto SAI DM/DS – Comune di Lecce

Il progetto si inserisce nell'ambito della rete SAI – Sistema di Accoglienza e Integrazione – in categoria DM/DS ed è rivolto a persone titolari di protezione internazionale, richiedenti asilo o titolari di altre forme di protezione previste dalla normativa vigente, portatrici di specifiche vulnerabilità connesse a condizioni di disagio mentale, disabilità fisica e/o necessità di assistenza sanitaria, sociale e specialistica prolungata.

L'intervento non si limita a garantire ospitalità e accoglienza materiale, ma accompagna le persone beneficiarie in un percorso personalizzato di tutela, cura, stabilizzazione e progressiva autonomia. Attraverso una presa in carico multidisciplinare, l'équipe di progetto costruisce percorsi individualizzati che tengono conto della storia personale, delle condizioni di salute, dei bisogni specifici, delle risorse e del livello di autonomia possibile di ciascuna persona.

Il progetto assicura servizi di accoglienza materiale, orientamento al territorio, tutela legale, accompagnamento socio-sanitario, supporto psicologico e psico-sociale, mediazione linguistico-culturale, formazione linguistica, orientamento ai servizi, accompagnamento abitativo e, ove possibile, percorsi di inclusione socio-lavorativa. Particolare attenzione è dedicata al raccordo con i servizi sociali, sanitari e specialistici del territorio, al fine di garantire continuità assistenziale e risposte integrate.

L'obiettivo è promuovere la tutela globale della persona, favorendo condizioni di maggiore benessere, dignità, partecipazione e autonomia possibile, nel rispetto dei tempi, delle fragilità e delle potenzialità di ciascun beneficiario.



Nel corso del 2025 il progetto SAI DM/DS di Lecce ha accolto complessivamente 14 persone beneficiarie adulte, portatrici di specifiche vulnerabilità connesse a condizioni sanitarie, fisiche, psicologiche o psico-sociali.

Le persone accolte provengono da Afghanistan, Bangladesh, Costa d'Avorio, Eritrea, Ghana, Iran, Marocco, Nigeria, Pakistan, Somalia e Tunisia. La composizione delle presenze restituisce un quadro plurale, con provenienze dall'Africa e dall'Asia, e conferma la varietà dei percorsi migratori e delle storie individuali che attraversano il progetto. Le nazionalità maggiormente rappresentate sono Bangladesh, Somalia e Tunisia, ciascuna con 2 beneficiari. Le altre nazionalità sono rappresentate da una persona ciascuna. Questa pluralità di provenienze, unita alla specificità della categoria DM/DS, richiama l'importanza di una presa in carico personalizzata, capace di tenere insieme tutela, cura, ascolto delle fragilità individuali, accesso ai servizi e accompagnamento verso la maggiore autonomia possibile.

Cittadinanza	Beneficiari
Afghanistan	1
Bangladesh	2
Costa d'Avorio	1
Eritrea	1
Ghana	1
Iran	1
Marocco	1
Nigeria	1
Pakistan	1
Somalia	2
Tunisia	2



Rete territoriale, presa in carico specialistica e accesso ai diritti

Il progetto SAI DM/DS del Comune di Lecce si caratterizza per la capacità di costruire e consolidare nel tempo una rete articolata di relazioni con servizi territoriali, enti, associazioni, professionisti e realtà del Terzo Settore. Questa rete rappresenta uno dei principali punti di forza del progetto, perché consente di rispondere in modo più efficace e coordinato alla complessità dei bisogni delle persone beneficiarie.

La presenza radicata e continuativa sul territorio ha favorito la costruzione di rapporti di fiducia con le persone accolte, con la comunità locale e con i servizi. In un progetto rivolto a persone portatrici di vulnerabilità sanitarie, fisiche, psicologiche o psico-sociali, la qualità della presa in carico dipende infatti dalla capacità di attivare risposte integrate, tempestive e personalizzate, in raccordo con i diversi attori istituzionali e sociali.

Nel corso degli anni il progetto ha sviluppato collaborazioni significative con i Servizi Sociali del Comune di Lecce, con i servizi sanitari e specialistici, con il Centro di Salute Mentale, con l'Unione Italiana Ciechi, con il Consiglio Italiano per i Rifugiati, con l'OIM e con professionisti specializzati, tra cui figure dell'arteterapia e della terapia occupazionale. Tali collaborazioni hanno permesso di rafforzare gli interventi di orientamento, cura, riabilitazione, tutela, alfabetizzazione, autonomia personale e partecipazione sociale.

Particolare rilievo assume il rapporto con i servizi sanitari e socio-sanitari del territorio, fondamentale per garantire continuità assistenziale, accesso alle cure, riconoscimento dei diritti e definizione di percorsi riabilitativi adeguati. La collaborazione con il Centro di Salute Mentale e con altre strutture specialistiche ha consentito, nei casi più complessi, di individuare soluzioni maggiormente coerenti con i bisogni delle persone beneficiarie, favorendo percorsi di stabilizzazione, cura e accompagnamento.

Il progetto ha inoltre contribuito a rafforzare la conoscenza reciproca tra sistema dell'accoglienza e servizi territoriali, favorendo momenti di confronto, orientamento e raccordo operativo. In questa prospettiva si colloca anche il lavoro avviato per migliorare la mappatura delle realtà attive sul territorio di Lecce nell'ambito delle migrazioni, della tutela, della salute, dell'inclusione sociale e del supporto alle persone vulnerabili.

Il valore aggiunto del progetto risiede quindi nella sua capacità di andare oltre la gestione quotidiana dell'accoglienza, configurandosi come un presidio di raccordo tra beneficiari, servizi, comunità e rete territoriale. Un presidio capace di promuovere tutela, cura, accesso ai diritti, partecipazione e percorsi di autonomia possibile.

Storie di cura, diritti e autonomia possibile

Nel corso del 2025 il progetto SAI DM/DS di Lecce ha accompagnato percorsi personali complessi, nei quali la vulnerabilità sanitaria, fisica, psicologica o psico-sociale si è intrecciata con la storia migratoria, l'accesso ai diritti, la cura e la ricerca di nuove possibilità di autonomia.

La storia di D.H., beneficiario di origine marocchina e persona con disabilità, rappresenta un esempio significativo di come un percorso di accoglienza possa generare ricadute positive anche oltre la dimensione individuale. Arrivato in Italia con il desiderio di migliorare le proprie condizioni di salute e di rafforzare l'associazione attiva nel suo Paese di origine a sostegno delle persone con disabilità, D.H. ha potuto raggiungere entrambi gli obiettivi. A seguito del riconoscimento dell'invalidità, ha ottenuto una protesi più adeguata alle proprie esigenze; parallelamente, l'associazione da lui presieduta è entrata a far parte del partenariato di un progetto di cooperazione promosso dal GUS nella Regione di Marrakech-Safi, dedicato all'innovazione sociale, all'empowerment e all'autonomia delle persone con disabilità.

Un altro percorso particolarmente significativo è quello di S.E., beneficiario di origine iraniana, con una storia personale segnata da gravi vulnerabilità e da bisogni complessi sul piano psicologico e sanitario. Dopo una lunga attesa e un lavoro costante di accompagnamento da parte dell'équipe e della rete dei servizi, S.E. è riuscito a entrare in una struttura riabilitativa territoriale più adeguata al proprio percorso di cura. Questo passaggio rappresenta un risultato importante, perché consente alla persona di proseguire un cammino di stabilizzazione, riabilitazione e tutela in un contesto maggiormente rispondente ai suoi bisogni.

Il percorso di D.M. evidenzia invece l'importanza dell'osservazione quotidiana dell'équipe e del lavoro integrato con i servizi educativi, sanitari e specialistici. Nel corso dell'accoglienza sono emerse difficoltà che richiedevano una valutazione più approfondita e strumenti di supporto specifici. Grazie al confronto con il CPIA, con l'équipe progettuale e con professionisti specializzati, è stato possibile avviare una valutazione neuropsicologica più puntuale e definire un programma riabilitativo personalizzato, comprendente interventi di terapia fisica, terapia occupazionale e riabilitazione neuropsicologica. Questo percorso permetterà di sostenere con maggiore efficacia i bisogni educativi, relazionali e funzionali della persona, contribuendo al miglioramento della sua qualità di vita.

Queste storie confermano il valore del progetto SAI DM/DS come spazio di protezione e accompagnamento qualificato. Nei percorsi più fragili, il risultato non coincide sempre con una rapida autonomia, ma spesso con la possibilità di agganciare la persona ai servizi adeguati, riconoscere bisogni rimasti invisibili, ricostruire fiducia, garantire continuità di cura e aprire nuove possibilità di dignità, benessere e partecipazione.



Focus – “Con gli altri sensi”: la cena interculturale al buio

Tra le esperienze più significative realizzate nell’ambito del progetto SAI DM/DS di Lecce merita di essere ricordata “Con gli altri sensi”, una cena interculturale al buio promossa dal GUS insieme all’Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti di Lecce.

L’iniziativa ha rappresentato un momento intenso di incontro, consapevolezza e condivisione. Per una sera, i partecipanti sono stati invitati a vivere l’esperienza della cena nel buio totale, guidati dalle persone dell’Unione Ciechi e serviti da camerieri e cameriere ciechi/e. L’obiettivo non era semplicemente sperimentare una condizione insolita, ma interrogarsi sul rapporto tra autonomia, disabilità, fiducia, fragilità e relazione con l’altro.

La cena è stata preceduta da una breve performance teatrale di Ippolito Chiarello, ispirata alla storia vera di Mohammed, rifugiato sudanese che ha perso la vista a causa delle torture subite in Libia e che, a Lecce, sta sperimentando un percorso di vita autonoma da non vedente anche grazie al supporto dell’Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti. Anche Mohammed ha preso parte alla cena.

L’invito è stato esteso ad alcune persone coinvolte nelle iniziative del progetto SAI del Comune di Lecce e del progetto “GEA – Global, green, generative and equal educational activities”, tra cui rifugiati politici, studenti, dirigenti scolastiche degli istituti che hanno ospitato le attività e sindaci dei Comuni nei quali il progetto è stato realizzato.

L’esperienza ha generato un flusso di pensieri, emozioni e restituzioni che raccontano bene il senso profondo della serata.

Quel venir meno di una comfort zone

“Madre, amiche, amici e sconosciuti. Luci fioche, parole, emozioni, la luna che illumina lembi di terra per far giocare i bambini dai denti bianchi a calcio e poi buio, buio pesto. Il battito del cuore accelerato, le gambe tremanti tra le onde dell’ignoto, disorientata tra il vociare. Buio ma non così pesto da non riuscire a scappare da quella stanza, per poi rientrare, riprovarci e riuscirci. Buio pesto, cibo gustoso, racconti di vita, emozioni, vino versato sul tavolo, risate incoraggianti, parole di conforto e il venir meno di una comfort zone. Grazie.”

È stato molto travolgente

“È un po’ difficile descrivere questa esperienza, è stata una sensazione nuova prima di tutto. È stato molto travolgente e mi ha spinto a riflettere di più sulla vita, su come diamo per scontate le cose che abbiamo. Grazie di aver condiviso con noi questo incontro.”

“Non riuscivamo ad andare in bagno da soli, dovevamo essere accompagnati.”

“Grazie a tutti per questo meraviglioso percorso.”

“Non conoscevo nessuno dei piatti, è una sensazione strana non vedere cosa stai per mangiare.”

“Dov’è il bicchiere?”

“Cosa c’è nel piatto?”

“Non so bene cosa sto mangiando.”

Immergersi nel buio pesto per cenare con altri commensali è un’esperienza che non si dimentica. Ma è soprattutto un modo per avvicinarsi, anche solo temporaneamente, a una condizione che spiazza e costringe a rimettere in discussione abitudini, sicurezze e punti di riferimento. Restare al buio per ore amplifica, distorce e restituisce una sensazione di fragilità che si riesce ad attraversare solo affidandosi all’aiuto dell’altro.

La portata principale della cena è stata proprio questa: la trasmissione di un disagio temporaneo, capace di rendere evidente quanto siano importanti la fiducia, l’ascolto e la relazione. Gli ingredienti più preziosi, quelli rimasti nella memoria dei partecipanti, sono stati empatia, rispetto e complementarità.

Per una sera, gli occhi dei partecipanti sono stati gli occhi di Davide e delle persone dell’Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti di Lecce. Affidarsi a loro è stata una sensazione bellissima.

“Con gli altri sensi” ha mostrato come la disabilità non sia una condizione astratta, ma una relazione concreta tra persone, contesti, barriere e possibilità. Ha ricordato che l’autonomia non coincide con l’assenza di bisogno, ma anche con la possibilità di vivere in un ambiente capace di riconoscere, accompagnare e valorizzare le differenze.

Al buio, a volte, si intravedono mondi diversi.



CON GLI ALTRI
S E N S I

Cena al buio

ORGANIZZATA DA GUS
CON UNIONE CIECHI

15 NOV 24	HOTEL DELLE PALME LECCE
--------------	----------------------------

H. 19 Performance *"Viaggi, migrazioni e la cecità. Di chi non vuol vedere"*.

H.20 *Cena al buio*

Progetto SAI – Comune di San Cesario di Lecce (LE)

Il progetto si inserisce nell'ambito della rete SAI – Sistema di Accoglienza e Integrazione – e promuove un modello di accoglienza diffusa, integrata e radicata nel territorio, rivolto a richiedenti asilo, titolari di protezione internazionale e persone titolari di altre forme di protezione previste dalla normativa vigente.

L'intervento non si limita a garantire ospitalità e accoglienza materiale, ma accompagna le persone beneficiarie in un percorso progressivo di tutela, orientamento e autonomia. Attraverso una presa in carico multidisciplinare, l'équipe di progetto costruisce percorsi individualizzati che tengono conto della storia, dei bisogni, delle competenze e delle aspirazioni di ciascuna persona.

Il progetto assicura servizi di accoglienza materiale, orientamento al territorio, tutela legale, accompagnamento socio-sanitario, mediazione linguistico-culturale, formazione linguistica, orientamento ai servizi, supporto all'inclusione abitativa e percorsi di inclusione socio-lavorativa. Accanto a tali interventi, vengono promosse attività di socializzazione, partecipazione e integrazione con la comunità locale, in collaborazione con enti pubblici, scuole, servizi territoriali, associazioni e realtà del Terzo Settore.

L'obiettivo è favorire la conquista o la riconquista di una reale autonomia personale, sociale ed economica, rafforzando al tempo stesso il dialogo tra persone accolte e comunità ospitante e contribuendo alla costruzione di territori più inclusivi, solidali e capaci di riconoscere la diversità come risorsa.



PACE, DIRITTI, CURA

Giornata Mondiale del Rifugiato

26.06.2025 h. 19:00

Atrio Comunale
Piazza Garibaldi - San Cesario di Lecce

Nel corso del 2025 il progetto SAI di San Cesario di Lecce ha accolto complessivamente 6 persone beneficiarie, di cui 4 adulte e 2 minori.

Le persone accolte provengono dal Perù e dalla Federazione Russa, con una distribuzione paritaria tra le due nazionalità, ciascuna rappresentata da 3 beneficiari. La composizione delle presenze restituisce un quadro numericamente contenuto ma significativo, nel quale l'accoglienza diffusa permette di costruire percorsi individualizzati e un accompagnamento attento ai bisogni specifici delle persone e dei nuclei accolti.

La presenza di beneficiari adulti e minori richiama inoltre l'importanza di un approccio integrato, capace di tenere insieme tutela, orientamento ai servizi, sostegno alla genitorialità, accompagnamento scolastico, inclusione sociale e partecipazione alla vita della comunità locale.

Cittadinanza	Beneficiari
Federazione russa	3
Perù	3



Storie di autonomia, memoria e cittadinanza attiva

Nel percorso del progetto SAI di San Cesario di Lecce, l'accoglienza si traduce non solo in tutela e accompagnamento individuale, ma anche nella costruzione di legami con la comunità locale, nella valorizzazione delle competenze delle persone accolte e nella partecipazione attiva alla vita del territorio.

Tra le storie significative maturate nel progetto si colloca il percorso di una beneficiaria di nazionalità russa, accompagnata dall'équipe nella valorizzazione delle competenze professionali pregresse. La donna, che nel proprio Paese di origine aveva maturato esperienza nell'ambito della sartoria, è stata orientata nel percorso per ottenere l'autorizzazione alla vendita e all'esposizione delle proprie opere di ingegno, in particolare articoli sartoriali, ai sensi della normativa regionale vigente.

Grazie anche alla donazione di materiale tessile, stoffe e di una macchina da cucire, la beneficiaria ha potuto avviare un piccolo laboratorio artigianale domestico e realizzare numerosi manufatti, successivamente esposti e venduti negli spazi cittadini dedicati ad artigiani e produttori, in particolare nelle vie del passeggio di Lecce durante il periodo natalizio.

Questo percorso ha rappresentato un passaggio importante non solo sul piano economico, ma anche su quello personale e simbolico. La possibilità di riprendere un'attività conosciuta, legata alla propria identità professionale e alla propria passione, ha contribuito a ricucire lo strappo prodotto dalla migrazione e a trasformare una competenza personale in un'occasione concreta di autonomia, riconoscimento e inserimento nel tessuto socio-economico locale.

Nel corso del 2025 il progetto ha inoltre preso parte a iniziative cittadine che hanno rafforzato il radicamento territoriale e il rapporto con la comunità di San Cesario di Lecce. Tra queste, si segnala la partecipazione alla Giornata della Memoria, in occasione della posa della Pietra d'Inciampo dedicata all'Internato Militare Italiano Cosimo Leuci. L'iniziativa ha rappresentato un momento di condivisione attorno ai valori della pace, della giustizia e dell'appartenenza alla comunità umana, trasformando la memoria in una pratica quotidiana di costruzione di comunità accoglienti, solidali e democratiche.

L'incontro tra memoria storica della comunità locale e percorsi di vita delle persone beneficiarie ha favorito uno scambio profondo, capace di mettere in relazione storie diverse e di rafforzare legami cittadini fondati sulla tutela dell'altro, sulla solidarietà e sulla giustizia sociale.

Un'ulteriore esperienza significativa è stata la partecipazione a "Popoli in Festa", due giornate di scambio interculturale durante le quali le diverse nazionalità presenti sul territorio di San Cesario di Lecce hanno condiviso usanze, tradizioni, saperi e pratiche in uno spirito di accoglienza reciproca. Le persone beneficiarie del progetto hanno partecipato insieme agli operatori come volontarie e volontari, contribuendo all'organizzazione dell'evento e rafforzando la propria rete sociale e amicale.

Queste esperienze confermano il valore dell'accoglienza diffusa come pratica di comunità. Il progetto non si limita ad accompagnare le persone nei percorsi individuali di autonomia, ma promuove occasioni concrete di partecipazione, cittadinanza attiva e incontro interculturale, contribuendo a rendere il territorio più aperto, consapevole e solidale.



Progetto SAI – Comune di Tiggiano (LE)

Il progetto si inserisce nell'ambito della rete SAI – Sistema di Accoglienza e Integrazione – e promuove un modello di accoglienza diffusa, integrata e radicata nel territorio, rivolto a richiedenti asilo, titolari di protezione internazionale e persone titolari di altre forme di protezione previste dalla normativa vigente.

L'intervento non si limita a garantire ospitalità e accoglienza materiale, ma accompagna le persone beneficiarie in un percorso progressivo di tutela, orientamento e autonomia. Attraverso una presa in carico multidisciplinare, l'équipe di progetto costruisce percorsi individualizzati che tengono conto della storia, dei bisogni, delle competenze e delle aspirazioni di ciascuna persona.

Il progetto assicura servizi di accoglienza materiale, orientamento al territorio, tutela legale, accompagnamento socio-sanitario, mediazione linguistico-culturale, formazione linguistica, orientamento ai servizi, supporto all'inclusione abitativa e percorsi di inclusione socio-lavorativa. Accanto a tali interventi, vengono promosse attività di socializzazione, partecipazione e integrazione con la comunità locale, in collaborazione con enti pubblici, scuole, servizi territoriali, associazioni e realtà del Terzo Settore.

L'obiettivo è favorire la conquista o la riconquista di una reale autonomia personale, sociale ed economica, rafforzando al tempo stesso il dialogo tra persone accolte e comunità ospitante e contribuendo alla costruzione di territori più inclusivi, solidali e capaci di riconoscere la diversità come risorsa.



Nel corso del 2025 il progetto SAI di Tiggiano ha accolto complessivamente 32 persone beneficiarie, di cui 21 adulte e 11 minori.

Le persone accolte provengono da Afghanistan, Colombia, Etiopia, Guinea, Mali, Nigeria, Perù, Somalia e Sud Sudan. La composizione delle presenze restituisce un quadro plurale, con provenienze dall'Asia, dall'Africa e dall'America Latina, e conferma la varietà dei percorsi migratori e delle storie individuali accompagnate dal progetto. La nazionalità maggiormente rappresentata è quella afghana, con 12 beneficiari, seguita da quella nigeriana, con 6 beneficiari. Sono inoltre presenti persone provenienti da Colombia e Guinea, con 3 beneficiari ciascuna, Mali, Perù e Somalia, con 2 beneficiari ciascuna, ed Etiopia e Sud Sudan, rappresentati da 1 beneficiario ciascuno.

La presenza significativa di minori richiama l'importanza di un approccio integrato, capace di tenere insieme tutela, accompagnamento educativo, sostegno alla genitorialità, inserimento scolastico, orientamento ai servizi e costruzione di relazioni positive con la comunità locale.

Cittadinanza	Beneficiari
Afghanistan	12
Colombia	3
Etiopia	1
Guinea	3
Mali	2
Nigeria	6
Perù	2
Somalia	2
Sud Sudan	1



Comunità, sostenibilità e percorsi di radicamento territoriale

Il progetto SAI di Tiggiano si sviluppa in un territorio di dimensioni contenute, ma capace di favorire relazioni di prossimità, percorsi di socializzazione e forme concrete di inclusione nella comunità locale. La buona collaborazione con l'Ente Locale rappresenta uno dei principali punti di forza del progetto: il Comune conosce in modo approfondito le attività realizzate e ha messo a disposizione spazi e risorse utili allo sviluppo di iniziative complementari all'accoglienza, tra cui locali comunali, la biblioteca e un terreno destinato alla realizzazione dell'orto sociale.

Nel corso del 2025, proprio l'orto sociale ha rappresentato una delle esperienze più significative. Avviato su un terreno di proprietà comunale, ha coinvolto persone beneficiarie del progetto e abitanti del territorio, promuovendo socialità, inclusione, scambio intergenerazionale e acquisizione di conoscenze e competenze legate all'agricoltura. L'iniziativa ha permesso di lavorare sulla stagionalità dei prodotti, sulla coltivazione di ortaggi, verdure ed erbe aromatiche e sulla possibilità di produrre alimenti destinati anche al consumo familiare, valorizzando al tempo stesso il tema della sostenibilità ambientale e la soddisfazione derivante dal proprio lavoro.

Il progetto ha inoltre consolidato nel tempo una rete di collaborazione con associazioni locali, realtà del Terzo Settore, enti di formazione, Pro Loco, comitati cittadini, oratorio e altri soggetti attivi nella vita comunitaria. Questa rete favorisce il coinvolgimento delle persone beneficiarie nelle iniziative del territorio, anche attraverso la partecipazione all'organizzazione di eventi e momenti pubblici, contribuendo a valorizzare competenze, risorse personali e relazioni sociali.

Un ulteriore elemento di valore è rappresentato dal corso di italiano, realizzato con il supporto di un'insegnante del territorio e aperto anche a persone esterne al progetto che vivono nell'area. In questo modo il SAI si configura non solo come servizio rivolto alle persone accolte, ma anche come presidio educativo e sociale capace di rispondere ad alcuni bisogni più ampi della comunità straniera presente nel territorio.

Nel corso degli anni sono state inoltre sviluppate e immaginate attività orientate al riuso, alla sostenibilità e alla valorizzazione delle competenze artigiane. In questa prospettiva si collocano sia l'idea di un mercato civico fondato sullo scambio, sul riciclo e sulla circolazione solidale di beni, sia la possibilità di riprendere attività di sartoria già sperimentate in passato, utilizzando materiali di recupero e macchine da cucire già disponibili. Tali percorsi permetterebbero di valorizzare competenze pregresse, promuovere pratiche sostenibili e superare rappresentazioni stereotipate delle persone straniere come semplici destinatarie di aiuto.

Accanto alla dimensione comunitaria, il progetto ha continuato a sostenere percorsi di inclusione socio-lavorativa. La collaborazione con enti di formazione e altri attori territoriali ha consentito ad alcune persone beneficiarie di accedere a tirocini formativi e professionali, anche attraverso risorse esterne al progetto, con esiti positivi in termini di inserimento lavorativo.

Nonostante le criticità legate alla difficoltà di reperimento di immobili e alle limitate opportunità lavorative presenti nel territorio, il progetto ha raggiunto risultati particolarmente significativi in termini di autonomia e radicamento. Negli ultimi due anni, infatti, alcune persone singole, nuclei familiari e nuclei monoparentali hanno scelto di stabilizzarsi nel territorio al termine del percorso di accoglienza. Tra questi percorsi, assume particolare rilievo l'acquisto di un'abitazione da parte di una famiglia, segno concreto di autonomia, progettualità e appartenenza alla comunità locale.

Il valore aggiunto del progetto risiede quindi nella capacità di trasformare l'accoglienza in una pratica di comunità: uno spazio nel quale le persone accolte non sono soltanto accompagnate nei propri percorsi individuali, ma possono partecipare alla vita del territorio, contribuire con le proprie competenze e costruire relazioni capaci di generare inclusione, autonomia e coesione sociale.



Progetto SAI – Comune di Uggiano La Chiesa (LE)

Il progetto si inserisce nell'ambito della rete SAI – Sistema di Accoglienza e Integrazione – in categoria DM/DS ed è rivolto a persone titolari di protezione internazionale, richiedenti asilo o titolari di altre forme di protezione previste dalla normativa vigente, portatrici di specifiche vulnerabilità connesse a condizioni di disagio mentale, disabilità fisica e/o necessità di assistenza sanitaria, sociale e specialistica prolungata.

L'intervento non si limita a garantire ospitalità e accoglienza materiale, ma accompagna le persone beneficiarie in un percorso personalizzato di tutela, cura, stabilizzazione e progressiva autonomia. Attraverso una presa in carico multidisciplinare, l'équipe di progetto costruisce percorsi individualizzati che tengono conto della storia personale, delle condizioni di salute, dei bisogni specifici, delle risorse e del livello di autonomia possibile di ciascuna persona.

Il progetto assicura servizi di accoglienza materiale, orientamento al territorio, tutela legale, accompagnamento socio-sanitario, supporto psicologico e psico-sociale, mediazione linguistico-culturale, formazione linguistica, orientamento ai servizi, accompagnamento abitativo e, ove possibile, percorsi di inclusione socio-lavorativa. Particolare attenzione è dedicata al raccordo con i servizi sociali, sanitari e specialistici del territorio, al fine di garantire continuità assistenziale e risposte integrate.

L'obiettivo è promuovere la tutela globale della persona, favorendo condizioni di maggiore benessere, dignità, partecipazione e autonomia possibile, nel rispetto dei tempi, delle fragilità e delle potenzialità di ciascun beneficiario.



Nel corso del 2025 il progetto SAI di Uggiano La Chiesa ha accolto complessivamente 29 persone beneficiarie, di cui 15 adulte e 14 minori.

Le persone accolte provengono da Burkina Faso, Colombia, Guinea, Perù, Tunisia, Turchia e Ucraina. La composizione delle presenze restituisce un quadro plurale, con provenienze dall’Africa, dall’America Latina, dall’Europa orientale e dall’area mediterranea, confermando la varietà dei percorsi migratori e delle storie individuali e familiari accompagnate dal progetto. La nazionalità maggiormente rappresentata è quella guineana, con 7 beneficiari, seguita da Perù e Tunisia, con 5 beneficiari ciascuna, e dall’Ucraina, con 4 beneficiari. Sono inoltre presenti persone provenienti da Colombia e Turchia, con 3 beneficiari ciascuna, e dal Burkina Faso, con 2 beneficiari.

La presenza significativa di minori richiama l’importanza di un approccio integrato e attento alla dimensione familiare, capace di tenere insieme tutela, accompagnamento educativo, sostegno alla genitorialità, inserimento scolastico, orientamento ai servizi e partecipazione alla vita della comunità locale.

Cittadinanza	Beneficiari
Burkina Faso	2
Colombia	3
Guinea	7
Perù	5
Tunisia	5
Turchia	3
Ucraina	4



Uggiano Città Sociale, economia solidale e comunità interculturale

Il progetto SAI del Comune di Uggiano La Chiesa rappresenta, nel panorama degli interventi di accoglienza diffusa, un'esperienza particolarmente significativa di radicamento territoriale, innovazione sociale e costruzione comunitaria. A partire dal 2021 il progetto ha dato vita a "Uggiano Città Sociale – distretto di economia solidale", un HUB di comunità nato con l'obiettivo di intrecciare accoglienza, cittadinanza attiva, economia civile, tutela ambientale e servizi di prossimità.

L'esperienza si ispira ai principi dell'economia civile, che riportano al centro dell'agire sociale non solo i beni materiali, ma anche quelli immateriali e relazionali: fiducia, reciprocità, prossimità, appartenenza e responsabilità condivisa. In questa prospettiva, il progetto SAI non si configura soltanto come luogo di accoglienza, ma come spazio aperto alla comunità, capace di generare relazioni, servizi e pratiche di partecipazione.

All'interno dell'HUB sono attivi diversi servizi e dispositivi comunitari. Il Banco Solidale, realizzato in collaborazione con Croce Rossa Italiana e in raccordo con i Servizi Sociali comunali, sostiene persone e nuclei in condizione di vulnerabilità economica attraverso la distribuzione di beni alimentari e di prima necessità. La receptionist sociale, curata da operatrici e operatori del GUS, offre orientamento e supporto alla cittadinanza, con particolare attenzione al disbrigo di pratiche online e alla riduzione del divario digitale, soprattutto per le persone anziane. Lo sportello stranieri garantisce orientamento e tutela legale anche a cittadini di Paesi terzi non inseriti nel progetto SAI.

Un ruolo particolarmente significativo è svolto dal Mercato Civico, ispirato ai principi dell'economia del dono, del riuso e dell'economia circolare. Si tratta di uno spazio nel quale chiunque può donare vestiti, oggetti, mobili e beni in buono stato e, allo stesso tempo, prendere liberamente ciò di cui ha bisogno. L'iniziativa non nasce in un'ottica assistenzialistica, ma come pratica di sostenibilità ambientale, riduzione degli sprechi, reciprocità e decostruzione dello stereotipo della persona straniera come semplice destinataria di aiuto. Beneficiari, ex beneficiari e cittadini possono accedere allo spazio sullo stesso piano, contribuendo alla costruzione di una comunità più solidale e meno segnata da ruoli rigidi tra chi dona e chi riceve.

Nel corso del 2025 questa esperienza si è ulteriormente consolidata attraverso servizi comunitari come la Biblioteca degli Attrezzi, che promuove la condivisione e l'uso responsabile delle risorse; la Biblioteca dei libri a tema, pensata come spazio di approfondimento e accesso alla conoscenza; e l'Armadio Circolare, basato sul riuso di vestiti e oggetti ancora in buono stato, in una prospettiva di economia circolare, solidarietà e sostenibilità ambientale.

Accanto a questi servizi, il progetto ha promosso laboratori, attività di orto-terapia, eventi culturali, feste di vicinato, percorsi di educazione ambientale e iniziative di educazione alla cittadinanza globale nelle scuole e in contesti non formali e informali. Tali attività hanno favorito occasioni di incontro tra persone beneficiarie, ex beneficiari, cittadini, istituzioni, associazioni e realtà del territorio, contribuendo a rafforzare il riconoscimento reciproco e la coesione sociale.

Nel 2025 uno degli elementi di maggiore valore è stato il ciclo di viaggi e incontri dedicati ai Paesi di provenienza delle persone beneficiarie. Si è trattato di un percorso capace di raccontare i territori attraverso una doppia chiave di lettura: da un lato la bellezza, le tradizioni, la convivialità e il patrimonio culturale; dall'altro le ragioni della partenza, le difficoltà, le fratture e le cause che spingono molte persone a lasciare la propria terra d'origine. Questo approccio ha permesso di superare rappresentazioni semplificate, restituendo dignità e complessità alle storie personali e collettive.

La condivisione del cibo ha assunto un ruolo centrale in questi incontri, diventando un linguaggio comune capace di creare prossimità, fiducia e dialogo. Il fatto che molte iniziative si siano svolte nelle corti e negli spazi degli abitanti ha reso l'esperienza ancora più autentica e partecipata, trasformando semplici momenti pubblici in occasioni profonde di comunità.

Il progetto ha inoltre accompagnato la conclusione del percorso "Puglia Capitale Sociale 3.0 – art. 118", raccogliendone e valorizzandone le azioni all'interno di una progettualità più ampia e strutturata. Parallelamente, è proseguita la collaborazione con "Rigeneriamo Casamassella", che ha rafforzato il lavoro di rete e ha garantito continuità a eventi e iniziative dedicate alla conoscenza del Mediterraneo, inteso come spazio di incontro, scambio e contaminazione tra popoli, storie e culture.

Il valore aggiunto del progetto risiede quindi nella sua capacità di intrecciare accoglienza, servizi, cultura, sostenibilità e partecipazione. Uggiano Città Sociale mostra come un progetto SAI possa diventare un presidio stabile di comunità, capace non solo di accompagnare le persone beneficiarie, ma anche di trasformare il territorio in un luogo più consapevole, accogliente e coeso.



Storie di autonomia, radicamento e comunità

Una delle storie di successo più significative del progetto SAI di Uggiano La Chiesa riguarda la capacità del territorio di accogliere e trattenere le persone anche dopo la conclusione del percorso progettuale. In un Comune di piccole dimensioni, dove l'accesso alla casa e al lavoro potrebbe apparire più complesso, il progetto ha dimostrato nel tempo una forte capacità di costruire percorsi di autonomia reale e duratura.

Nel corso del 2025 non si sono registrate particolari criticità nel reperimento di alloggi per le persone beneficiarie in uscita dal progetto. Questo risultato è stato possibile grazie a un accompagnamento costante nelle fasi finali dei percorsi individuali, ma anche grazie alla presenza di una rete territoriale capace di riconoscere il progetto come risorsa stabile per la comunità.

Una quota significativa di persone, al termine del periodo di accoglienza, ha scelto di rimanere nel territorio di Uggiano La Chiesa. In diversi casi questa scelta è stata sostenuta dall'ottenimento di contratti di lavoro stabili, anche a tempo indeterminato, che hanno consentito una maggiore sicurezza economica e la possibilità concreta di avviare una ricerca autonoma dell'abitazione.

Tra i percorsi che raccontano il valore del progetto vi sono storie familiari nelle quali l'accoglienza ha sostenuto l'apprendimento della lingua italiana, l'accesso ai servizi sanitari e specialistici, l'inserimento scolastico dei minori, il conseguimento della patente di guida, l'acquisto di un'automobile, la stabilizzazione lavorativa e la ricerca di una casa. In questi casi l'autonomia non è stata un passaggio improvviso, ma il risultato di un accompagnamento paziente, costruito nel tempo insieme alla famiglia, all'équipe, ai servizi e alla comunità.

Particolarmente significativi sono anche i percorsi di persone che, dopo avere vissuto situazioni di vulnerabilità e attesa, hanno ottenuto il riconoscimento della protezione internazionale, avviato attività lavorative, raggiunto una stabilità abitativa e costruito legami profondi con il territorio. In alcuni casi, momenti personali importanti, come la celebrazione di un matrimonio, sono diventati occasioni di partecipazione comunitaria, coinvolgendo operatori, beneficiari, dipendenti comunali, amministratori, datori di lavoro e cittadini. Questi episodi raccontano quanto il progetto abbia contribuito, nel tempo, a modificare le relazioni tra accoglienza e comunità locale.

Un ulteriore risultato concreto riguarda il conseguimento della patente di guida da parte di alcune persone beneficiarie. In un territorio nel quale la mobilità rappresenta una condizione fondamentale per accedere al lavoro, ai servizi e alle opportunità sociali, questo traguardo assume un valore particolarmente importante. Non si tratta soltanto di una competenza pratica, ma di uno strumento di autonomia personale, familiare e lavorativa.

Molti ex beneficiari continuano a frequentare gli spazi del progetto, partecipano alle attività e mettono a disposizione della comunità le competenze e le autonomie acquisite. Questo elemento conferma che il progetto non si esaurisce con la fine formale dell'accoglienza, ma continua a produrre relazioni, appartenenza e supporto reciproco.

Nel complesso, queste storie raccontano un progetto capace di andare oltre la risposta ai bisogni immediati. Il SAI di Uggiano La Chiesa accompagna le persone verso un'integrazione stabile, riconosciuta e radicata, lasciando tracce positive sia nelle vite dei beneficiari sia nel tessuto sociale del territorio.

Focus – Comunità interculturali, Mediterraneo e continuità del progetto

Nel corso del tempo, e in modo particolare durante il 2025, il progetto SAI di Uggiano La Chiesa ha visto il progressivo consolidamento dei rapporti con le diverse comunità presenti sul territorio. Questo processo è stato rafforzato anche grazie alle esperienze di viaggio e agli incontri dedicati ai Paesi di provenienza delle persone beneficiarie, che hanno creato occasioni di conoscenza reciproca, scambio culturale e dialogo tra persone di origini diverse.

I viaggi, intesi come percorsi culturali e narrativi, hanno permesso di avvicinare la comunità locale alle storie, alle tradizioni e alle identità delle diverse comunità presenti nel territorio. Hanno favorito una maggiore comprensione reciproca e contribuito a costruire relazioni basate sulla fiducia, sul rispetto e sulla condivisione, superando diffidenze e distanze iniziali.

Nel tempo, queste relazioni si sono trasformate in legami più stabili e riconoscibili. Le comunità già presenti e più consolidate hanno iniziato a svolgere un ruolo di supporto e facilitazione nei confronti delle nuove presenze, contribuendo all'accoglienza, all'orientamento e all'inserimento delle persone arrivate successivamente. Questo meccanismo virtuoso ha rafforzato il senso di appartenenza e ha ridotto le fragilità iniziali dei nuovi beneficiari.

All'interno di questo percorso, il progetto è stato riconosciuto come spazio di riferimento e di connessione tra le diverse comunità e il territorio. Il supporto offerto non si limita alle persone direttamente accolte, ma assume una dimensione collettiva, nella quale le comunità stesse diventano risorsa attiva, sostenendo e rafforzando le azioni progettuali.

Un ulteriore elemento di valore riguarda la continuità del progetto nel tempo e la sua capacità di evolversi insieme al territorio. Le azioni introdotte non si esauriscono nei singoli interventi o nelle attività programmate, ma costruiscono un processo duraturo, che ha permesso al progetto di consolidarsi come presenza stabile, riconosciuta e generativa.

Il progetto ha raggiunto una fase di maturità nella quale beneficiari, ex beneficiari e comunità locale non sono più soltanto destinatari delle azioni, ma diventano parte attiva nella loro realizzazione e nel loro sostegno. Questo ha favorito una crescente responsabilità condivisa, fondata sul supporto reciproco, sulla partecipazione e sull'accoglienza delle nuove presenze.

In questa prospettiva, il SAI di Uggiano La Chiesa non è soltanto un luogo di servizi, ma un punto di incontro, mediazione culturale e innovazione sociale. Il suo impatto più profondo non è sempre immediatamente misurabile, ma si manifesta nella costruzione di relazioni di fiducia, nella normalizzazione della convivenza tra persone di origini diverse e nella creazione di spazi in cui la diversità è vissuta come risorsa.

Questo impatto relazionale rappresenta uno degli elementi più importanti e duraturi del percorso, perché contribuisce a rafforzare la coesione sociale, il senso di appartenenza e la capacità del territorio di riconoscersi come comunità aperta, solidale e interculturale.

Focus – L'accoglienza di una famiglia ucraina ad Uggiano La Chiesa

L'accoglienza di una famiglia ucraina nel progetto SAI di Uggiano La Chiesa rappresenta una storia significativa di resilienza, ricostruzione e solidarietà comunitaria. Arrivata nel territorio nel 2023, dopo essere fuggita dalla guerra in Ucraina, la famiglia ha affrontato un percorso complesso, segnato dall'incertezza, dalla distanza dagli affetti e dalla necessità di ricostruire in un nuovo Paese condizioni di sicurezza, stabilità e autonomia.

Al momento dell'arrivo, i genitori portavano con sé competenze professionali, esperienze lavorative e un forte desiderio di garantire ai propri figli un futuro più sereno. Con il supporto dell'équipe del progetto SAI e della comunità locale, sono stati accompagnati fin dai primi mesi nell'orientamento al territorio, nell'apprendimento della lingua italiana, nell'accesso ai servizi e nella costruzione di un percorso di inclusione sociale e lavorativa.

L'impegno della famiglia è stato costante. I genitori hanno frequentato i corsi di italiano, partecipato alle attività proposte dal progetto e avviato un percorso di progressiva autonomia. In breve tempo sono riusciti a inserirsi nel mondo del lavoro con contratti regolari: il padre ha trovato impiego nel settore dell'artigianato e dell'edilizia, mentre la madre ha valorizzato le proprie competenze culinarie trovando occupazione presso una realtà ristorativa del territorio.

L'inserimento lavorativo ha rappresentato un passaggio fondamentale, non solo sul piano economico, ma anche sul piano relazionale. Il lavoro ha permesso alla famiglia di ampliare la propria rete sociale, entrare in contatto con colleghi, datori di lavoro e cittadini, conoscere meglio le abitudini e le tradizioni locali e sentirsi progressivamente parte della comunità.

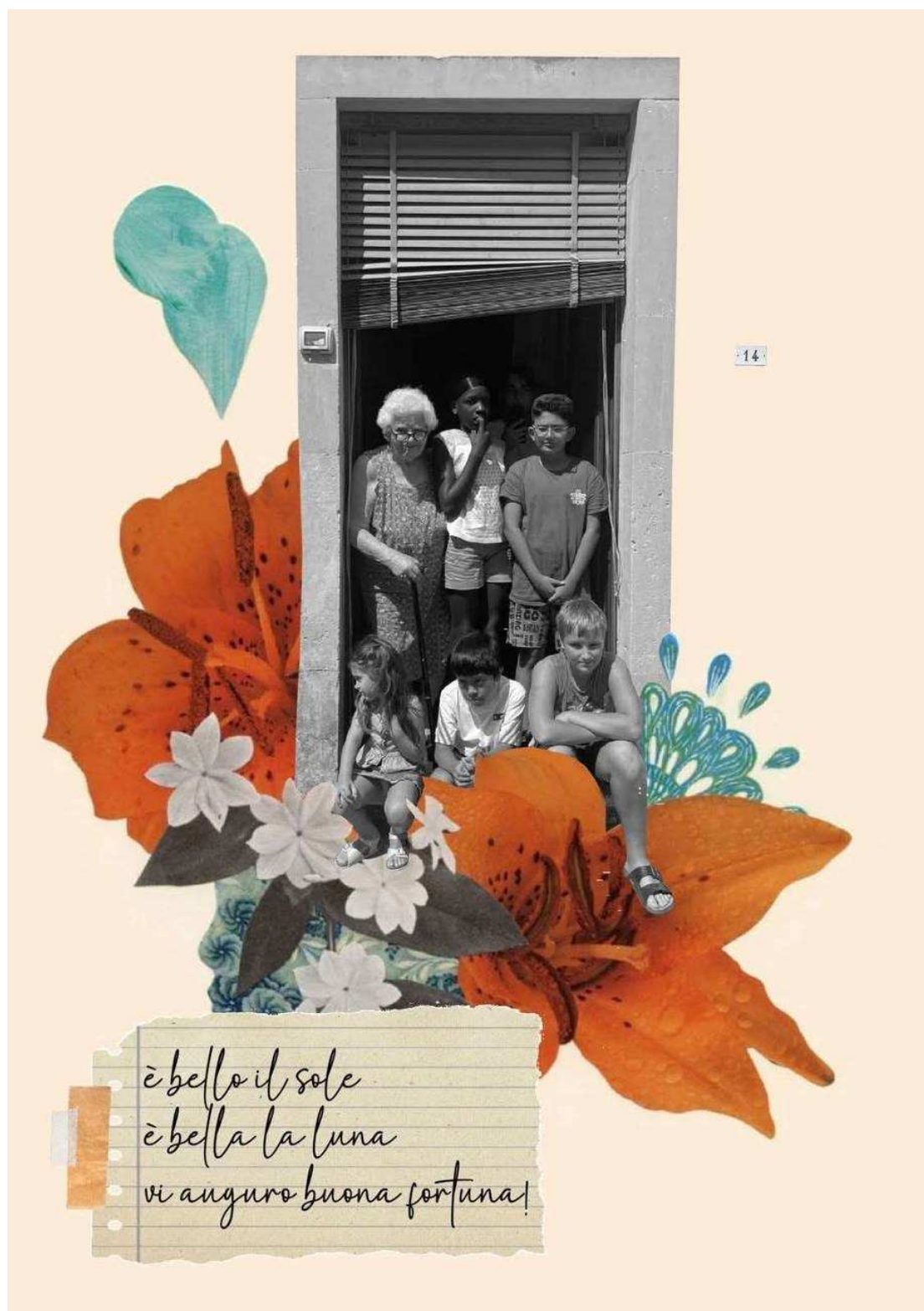
Anche il figlio minore ha vissuto un percorso di inserimento particolarmente positivo. Attraverso la scuola, le attività educative, sportive e ricreative, ha potuto costruire nuove relazioni, migliorare rapidamente la conoscenza della lingua italiana e partecipare con entusiasmo alla vita sociale del paese. La sua presenza ha rappresentato un elemento importante di incontro tra la famiglia e la comunità, contribuendo a rendere l'accoglienza un'esperienza di arricchimento reciproco.

Uno dei momenti più significativi del percorso è stato il ricongiungimento con il figlio maggiore, rimasto inizialmente in Ucraina. Dopo mesi di preoccupazione e distanza, il suo arrivo in Italia ha rappresentato per la famiglia un passaggio di grande valore umano ed emotivo. Anche in questo caso, la rete territoriale e comunitaria ha svolto un ruolo importante, favorendo l'inserimento del giovane nel nuovo contesto e accompagnandolo nei primi passaggi del percorso scolastico, sociale e lavorativo.

Un ulteriore traguardo è stato il reperimento di un'abitazione adeguata. In un territorio di piccole dimensioni, dove la disponibilità di alloggi può rappresentare una criticità, la comunità di Uggiano La Chiesa ha saputo attivarsi in modo concreto. Il coinvolgimento dell'Ente Locale, dell'équipe progettuale e di cittadini privati ha permesso alla famiglia di trovare una casa, rendendo possibile un passaggio fondamentale verso una maggiore stabilità.

Questa esperienza dimostra come l'accoglienza, quando è accompagnata da relazioni di fiducia e da una comunità capace di farsi prossima, possa trasformarsi in un percorso reale di autonomia. La famiglia non è stata soltanto destinataria di un intervento di protezione, ma è diventata progressivamente parte attiva della vita del territorio, partecipando a iniziative sociali, culturali ed educative e contribuendo alla costruzione di una comunità più aperta, solidale e consapevole.

La storia della famiglia ucraina accolta a Uggiano La Chiesa restituisce il senso profondo del progetto SAI: accompagnare le persone non solo nella risposta ai bisogni immediati, ma nella possibilità concreta di ricostruire legami, progettualità, autonomia e appartenenza.



Progetto SAI – Comune di Molochio (RC)

Il progetto si inserisce nell’ambito della rete SAI – Sistema di Accoglienza e Integrazione – e promuove un modello di accoglienza diffusa, integrata e radicata nel territorio, rivolto a richiedenti asilo, titolari di protezione internazionale e persone titolari di altre forme di protezione previste dalla normativa vigente.

L’intervento non si limita a garantire ospitalità e accoglienza materiale, ma accompagna le persone beneficiarie in un percorso progressivo di tutela, orientamento e autonomia. Attraverso una presa in carico multidisciplinare, l’équipe di progetto costruisce percorsi individualizzati che tengono conto della storia, dei bisogni, delle competenze e delle aspirazioni di ciascuna persona.

Il progetto assicura servizi di accoglienza materiale, orientamento al territorio, tutela legale, accompagnamento socio-sanitario, mediazione linguistico-culturale, formazione linguistica, orientamento ai servizi, supporto all’inclusione abitativa e percorsi di inclusione socio-lavorativa. Accanto a tali interventi, vengono promosse attività di socializzazione, partecipazione e integrazione con la comunità locale, in collaborazione con enti pubblici, scuole, servizi territoriali, associazioni e realtà del Terzo Settore.

L’obiettivo è favorire la conquista o la riconquista di una reale autonomia personale, sociale ed economica, rafforzando al tempo stesso il dialogo tra persone accolte e comunità ospitante e contribuendo alla costruzione di territori più inclusivi, solidali e capaci di riconoscere la diversità come risorsa.



Nel corso del 2025 il progetto SAI di Molochio ha accolto complessivamente 16 persone beneficiarie, di cui 7 adulte e 9 minori.

Le persone accolte provengono da Costa d'Avorio, Mali, Nigeria e Pakistan. La composizione delle presenze restituisce un quadro concentrato su alcune nazionalità, con provenienze prevalentemente dall'Africa occidentale e dall'Asia meridionale, confermando la varietà dei percorsi migratori e delle storie familiari accompagnate dal progetto.

La nazionalità maggiormente rappresentata è quella nigeriana, con 6 beneficiari, seguita da quella maliana, con 4 beneficiari. Sono inoltre presenti persone provenienti dalla Costa d'Avorio e dal Pakistan, con 3 beneficiari ciascuna.

La presenza significativa di minori richiama l'importanza di un approccio integrato e attento alla dimensione familiare, capace di tenere insieme tutela, accompagnamento educativo, sostegno alla genitorialità, inserimento scolastico, orientamento ai servizi e costruzione di relazioni positive con la comunità locale.

Cittadinanza	Beneficiari
Costa d'Avorio	3
Mali	4
Nigeria	6
Pakistan	3



Comunità di prossimità, accoglienza familiare e radicamento territoriale

Il progetto SAI di Molochio si sviluppa in un contesto territoriale di piccole dimensioni, nel quale la comunità locale rappresenta un elemento centrale del percorso di accoglienza. Pur trattandosi di un progetto relativamente giovane, nel corso degli anni si è consolidata una relazione positiva tra persone beneficiarie, Ente titolare, équipe progettuale e cittadinanza.

Uno dei principali punti di forza del progetto è proprio la capacità del territorio di attivarsi, dopo una prima fase di conoscenza reciproca, come comunità accogliente e solidale. Le persone e i nuclei accolti non vengono percepiti soltanto come destinatari di un servizio, ma progressivamente come parte della vita quotidiana del paese, attraverso la scuola, le attività sociali, le relazioni di vicinato, le occasioni di incontro e il supporto nelle piccole incombenze quotidiane.

La presenza di numerosi minori ha favorito in modo particolare l'incontro tra beneficiari e comunità locale. La scuola, le attività educative e le relazioni tra famiglie hanno rappresentato spazi importanti di conoscenza, fiducia e prossimità, contribuendo a rafforzare il senso di appartenenza e a rendere più naturale il percorso di inclusione.

La comunità di Molochio ha offerto nel tempo diverse forme di supporto, anche attraverso donazioni di beni e aiuti materiali, ma soprattutto attraverso una presenza relazionale costante. Questo sostegno ha avuto un valore significativo non solo sul piano pratico, ma anche su quello umano, contribuendo a far sentire le persone accolte meno sole e più inserite nel tessuto sociale del territorio.

Alcune persone beneficiarie, una volta concluso il percorso di accoglienza, hanno scelto di rimanere nel Comune di Molochio, segno di un radicamento costruito nel tempo e di una relazione positiva con il territorio. Si tratta di un risultato particolarmente rilevante, perché conferma la capacità del progetto di accompagnare le persone non solo nella fase dell'accoglienza, ma anche nella costruzione di percorsi di autonomia e appartenenza.

Il valore aggiunto del progetto risiede quindi nella dimensione comunitaria dell'accoglienza: un modello fondato sulla prossimità, sulla collaborazione con l'Ente locale e sulla partecipazione della cittadinanza, capace di trasformare il percorso delle persone beneficiarie in un'esperienza condivisa di inclusione e coesione sociale.

Storie di accoglienza, cura e appartenenza alla comunità

Tra le storie più significative del progetto SAI di Molochio si colloca il percorso di un nucleo familiare di origine nigeriana composto da sei persone. Al momento dell'ingresso nel progetto, il quadro dei bisogni familiari non era ancora pienamente emerso; solo in seguito, grazie all'osservazione dell'équipe e all'accompagnamento ai servizi competenti, sono state individuate alcune fragilità specifiche riguardanti i minori presenti nel nucleo.

L'équipe progettuale ha accompagnato la famiglia in un percorso complesso di valutazione, orientamento e accesso ai servizi specialistici, fino al riconoscimento delle condizioni di invalidità da parte dell'INPS. Questo passaggio ha permesso di attivare misure di supporto adeguate, tra cui il sostegno scolastico, contribuendo a un miglioramento del percorso educativo e della qualità della presa in carico.

Il nucleo familiare è stato accolto con grande attenzione dalla comunità locale, frequentando progressivamente i principali luoghi di vita del Comune e costruendo relazioni significative con persone del territorio. La scuola, le attività quotidiane e i rapporti di vicinato hanno favorito l'inserimento della famiglia nel contesto comunitario, rendendo l'accoglienza un'esperienza concreta di prossimità e partecipazione.

Un momento particolarmente significativo è stato il battesimo dei tre minori, in occasione del quale la famiglia ha scelto come madrina e padrino alcune persone di riferimento della comunità locale. Questo gesto restituisce con forza il livello di fiducia e di legame costruito nel tempo, andando oltre la dimensione formale dell'accoglienza e testimoniando un'appartenenza reale al territorio.

La storia di questa famiglia racconta il valore di un progetto capace di tenere insieme tutela, accompagnamento ai servizi, sostegno educativo e costruzione di relazioni comunitarie. In un piccolo Comune, la vicinanza tra persone può diventare una risorsa decisiva: la comunità non si limita ad accogliere, ma accompagna, sostiene e contribuisce alla costruzione di percorsi più stabili, dignitosi e inclusivi.

Accanto a questa esperienza, il progetto ha accompagnato anche altri percorsi significativi: inserimenti lavorativi avviati in tempi brevi, famiglie progressivamente integrate nella vita scolastica e sociale del territorio, relazioni di fiducia costruite con cittadini e cittadine, forme di supporto spontaneo nelle attività quotidiane. Queste storie confermano come il SAI di Molochio, pur essendo un progetto giovane, abbia già saputo generare legami profondi e riconoscibili tra accoglienza e comunità locale.

Progetto SAI – Comune di Alghero (SS)

Il progetto si inserisce nell’ambito della rete SAI – Sistema di Accoglienza e Integrazione – e promuove un modello di accoglienza diffusa, integrata e radicata nel territorio, rivolto a richiedenti asilo, titolari di protezione internazionale e persone titolari di altre forme di protezione previste dalla normativa vigente.

L’intervento non si limita a garantire ospitalità e accoglienza materiale, ma accompagna le persone beneficiarie in un percorso progressivo di tutela, orientamento e autonomia. Attraverso una presa in carico multidisciplinare, l’équipe di progetto costruisce percorsi individualizzati che tengono conto della storia, dei bisogni, delle competenze e delle aspirazioni di ciascuna persona.

Il progetto assicura servizi di accoglienza materiale, orientamento al territorio, tutela legale, accompagnamento socio-sanitario, mediazione linguistico-culturale, formazione linguistica, orientamento ai servizi, supporto all’inclusione abitativa e percorsi di inclusione socio-lavorativa. Accanto a tali interventi, vengono promosse attività di socializzazione, partecipazione e integrazione con la comunità locale, in collaborazione con enti pubblici, scuole, servizi territoriali, associazioni e realtà del Terzo Settore.

L’obiettivo è favorire la conquista o la riconquista di una reale autonomia personale, sociale ed economica, rafforzando al tempo stesso il dialogo tra persone accolte e comunità ospitante e contribuendo alla costruzione di territori più inclusivi, solidali e capaci di riconoscere la diversità come risorsa.



Nel corso del 2025 il progetto SAI di Alghero ha accolto complessivamente 45 persone beneficiarie, di cui 37 adulte e 8 minori.

Le persone accolte provengono da Algeria, Bielorussia, Brasile, Camerun, Costa d'Avorio, Egitto, Gambia, Guinea, Mali, Marocco, Nigeria, Pakistan, Senegal, Tunisia e Ucraina. La composizione delle presenze restituisce un quadro ampio e plurale, con provenienze dall'Africa, dall'Europa orientale, dall'America Latina e dall'Asia meridionale, confermando la varietà dei percorsi migratori e delle storie individuali e familiari accompagnate dal progetto.

La nazionalità maggiormente rappresentata è quella ucraina, con 10 beneficiari, seguita da Mali e Pakistan, con 6 beneficiari ciascuno. Sono inoltre presenti persone provenienti da Algeria, Bielorussia, Gambia e Tunisia, con 3 beneficiari ciascuna; Brasile, Costa d'Avorio e Guinea, con 2 beneficiari ciascuna; Camerun, Egitto, Marocco, Nigeria e Senegal, rappresentati da 1 beneficiario ciascuno.

La presenza di adulti e minori richiama l'importanza di un approccio integrato e attento sia ai percorsi individuali sia alla dimensione familiare, capace di tenere insieme tutela, orientamento ai servizi, accompagnamento educativo, inserimento scolastico, inclusione sociale e costruzione di relazioni positive con la comunità locale.

Cittadinanza	Beneficiari
Algeria	3
Bielorussia	3
Brasile	2
Camerun	1
Costa d'Avorio	2
Egitto	1
Gambia	3
Guinea	2
Mali	6
Marocco	1
Nigeria	1
Pakistan	6
Senegal	1
Tunisia	3
Ucraina	10

Radicamento territoriale, accoglienza familiare e percorsi di autonomia

Il progetto SAI di Alghero si avvicina ai dieci anni di attività e rappresenta ormai una presenza riconoscibile e consolidata nel territorio. Nel corso del tempo il progetto è cresciuto sia dal punto di vista organizzativo sia nella capacità di costruire relazioni stabili con i servizi, con l'Ente Locale e con la comunità cittadina.

Una delle specificità del progetto è la presenza di una doppia dimensione di accoglienza: da un lato persone singole inserite nella categoria ordinari, dall'altro nuclei familiari e monoparentali. Questa articolazione consente di rispondere a bisogni diversi e di costruire percorsi individualizzati, tenendo insieme tutela, inclusione sociale, accompagnamento educativo, inserimento scolastico, formazione e autonomia socio-lavorativa.

Il Comune di Alghero è parte attiva del percorso progettuale, in particolare attraverso il monitoraggio e il raccordo con i servizi sociali. La collaborazione con l'Ente Locale ha consentito anche l'utilizzo di più strutture comunali nella borgata di Fertilia, dove sono accolti diversi nuclei familiari e monoparentali, tra cui beneficiari provenienti dall'Ucraina. Fertilia rappresenta, in questo senso, un contesto particolarmente adatto all'accoglienza di persone e famiglie in fuga da guerre, traumi e situazioni di forte instabilità, perché offre un ambiente più raccolto, accessibile e favorevole alla costruzione di relazioni di prossimità.

Il territorio di Alghero offre inoltre opportunità importanti in termini di servizi, scuola, formazione e lavoro. La presenza di un tessuto economico legato in particolare alla ristorazione, alle strutture ricettive, ai servizi turistici e ad alcuni settori produttivi locali ha favorito, nel tempo, l'inserimento lavorativo di molte persone beneficiarie, soprattutto durante la stagione estiva ma, in diversi casi, anche con prospettive più stabili e continuative.

La quasi totalità delle persone accolte viene accompagnata in percorsi di apprendimento della lingua italiana, orientamento ai servizi, formazione e inclusione sociale. Tra le esperienze più frequenti si segnalano l'alfabetizzazione e i percorsi presso il CPIA, il conseguimento della patente di guida, i corsi HACCP, i corsi sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, le formazioni di primo soccorso, i percorsi professionalizzanti, i tirocini formativi e le esperienze di inserimento lavorativo.

Nel corso degli anni, il progetto ha accompagnato numerose storie di autonomia: beneficiari usciti dal percorso SAI con un contratto di lavoro e un contratto di locazione, persone che hanno scelto di rimanere ad Alghero, giovani che hanno proseguito gli studi, beneficiari inseriti in percorsi sportivi e sociali, persone formate nel settore alberghiero o impiegate nella ristorazione, nelle strutture ricettive o presso imprese del territorio.

Particolarmente significativi sono anche i percorsi dei nuclei familiari, nei quali l'autonomia non riguarda solo l'inserimento lavorativo degli adulti, ma anche l'inserimento scolastico dei minori, la costruzione di reti sociali, l'accesso ai servizi e la possibilità di stabilizzare la propria presenza nel territorio. In alcuni casi, le famiglie sono uscite dal progetto con un'abitazione e un lavoro, avviando una nuova fase di vita autonoma e integrata nella comunità locale.

Il valore aggiunto del progetto risiede quindi nella capacità di accompagnare le persone in percorsi concreti e progressivi di autonomia. L'accoglienza non si limita alla risposta ai bisogni immediati, ma si traduce in orientamento, formazione, lavoro, casa, scuola, relazioni e appartenenza. In questo senso, il SAI di Alghero rappresenta un presidio territoriale capace di connettere persone, servizi e opportunità, contribuendo alla costruzione di una comunità più accogliente e inclusiva.

Storie di autonomia e radicamento

Le storie maturate nel progetto SAI di Alghero raccontano percorsi diversi, accomunati dalla possibilità di trasformare l'accoglienza in un cammino concreto verso l'autonomia. Alcune persone beneficiarie, dopo il percorso progettuale, hanno scelto di rimanere nel territorio, riuscendo a costruire condizioni di vita più stabili attraverso un contratto di lavoro, un'abitazione e una rete sociale di riferimento.

Tra le esperienze significative vi sono beneficiari che, dopo avere frequentato percorsi di alfabetizzazione e formazione, si sono inseriti nel settore della ristorazione, dell'accoglienza turistica, delle strutture ricettive o dell'edilizia locale. In alcuni casi, il lavoro stagionale ha rappresentato il primo passo verso una maggiore indipendenza economica; in altri, ha aperto la strada a collaborazioni più continuative e a un radicamento più stabile nel territorio.

Altre storie riguardano giovani che hanno continuato il proprio percorso di studio, fino all'iscrizione all'università, oppure persone che hanno trovato nello sport, nelle attività sociali e nella vita comunitaria uno spazio importante di riconoscimento, relazione e crescita personale.

Anche i nuclei familiari accolti nel progetto restituiscono il valore di un accompagnamento integrato. L'inserimento scolastico dei minori, il supporto agli adulti nella ricerca di lavoro, l'orientamento ai servizi e la costruzione di relazioni con il territorio hanno permesso ad alcune famiglie di uscire dal progetto con condizioni più solide, sia dal punto di vista abitativo sia dal punto di vista socio-lavorativo.

Queste esperienze confermano come il progetto, nel tempo, abbia saputo costruire percorsi non standardizzati, ma attenti alle caratteristiche, ai bisogni e alle aspirazioni delle singole persone e dei nuclei familiari. L'autonomia non è mai un risultato immediato, ma un processo che richiede tempo, accompagnamento, opportunità e una rete territoriale capace di sostenere i passaggi più delicati.



La criticità abitativa per le persone e le famiglie in uscita

Accanto ai risultati positivi raggiunti, il progetto SAI di Alghero evidenzia una criticità particolarmente rilevante: la difficoltà di reperire appartamenti in affitto durante tutto l'anno, soprattutto per le famiglie in uscita dal percorso di accoglienza.

Il contesto abitativo di Alghero risente infatti della forte pressione turistica e della stagionalità del mercato immobiliare. Molti alloggi sono destinati ad affitti brevi o turistici, rendendo più complessa la possibilità di individuare soluzioni abitative stabili, accessibili e sostenibili per persone singole e, ancora di più, per nuclei familiari.

Questa difficoltà rischia di rallentare o rendere più fragile il passaggio dall'accoglienza all'autonomia. Anche quando le persone beneficiarie hanno avviato un percorso positivo, con inserimento lavorativo, conoscenza del territorio e buone relazioni sociali, la mancanza di un'abitazione stabile può rappresentare un ostacolo decisivo alla piena uscita dal progetto.

Per questo motivo, il tema della casa costituisce una delle principali sfide del progetto. Il lavoro dell'équipe si concentra non solo sull'accompagnamento individuale, ma anche sulla costruzione di relazioni con proprietari, agenzie, servizi sociali e rete territoriale, nel tentativo di favorire soluzioni abitative compatibili con i bisogni delle persone e delle famiglie.

La questione abitativa conferma come l'autonomia non dipenda soltanto dalla volontà individuale o dall'inserimento lavorativo, ma anche dalla capacità del territorio di offrire condizioni concrete di stabilità. In questo senso, il progetto continua a svolgere un ruolo di mediazione e accompagnamento, affinché i percorsi costruiti durante l'accoglienza possano tradursi in possibilità reali e durature di vita autonoma.

Progettualità precedenti: autonomia, lavoro e inclusione oltre l'accoglienza

Nel corso degli anni il GUS ha sviluppato, accanto ai progetti SAI, diverse progettualità finalizzate a sostenere le persone straniere anche nella fase successiva all'accoglienza, contribuendo a creare condizioni concrete di integrazione, autonomia socio-economica e partecipazione alla vita delle comunità territoriali.

Tra queste esperienze merita particolare attenzione il progetto "ATELIER INDIpendenza: laboratorio del fare diretto all'indipendenza socio-economica dei titolari di protezione internazionale", conclusosi alla fine del 2021. Il titolo del progetto unisce due parole chiave che ne restituiscono il senso profondo: ATELIER, inteso come spazio fisico e simbolico del fare, della condivisione dei saperi e della valorizzazione delle competenze; e INDIpendenza, come obiettivo individuale e collettivo, traguardo personale della persona beneficiaria e, allo stesso tempo, sfida per la comunità che accoglie.

ATELIER INDIpendenza ha promosso percorsi orientati all'autonomia socio-economica dei titolari di protezione internazionale, offrendo loro la possibilità di mettersi in gioco, costruire o ridefinire il proprio progetto professionale e rafforzare la fiducia nelle proprie capacità. Il progetto ha lavorato sulla relazione tra competenze, lavoro, casa, comunità e partecipazione, nella consapevolezza che l'integrazione non si realizza solo attraverso l'accesso ai servizi, ma anche mediante il riconoscimento delle capacità, delle aspirazioni e delle esperienze pregresse delle persone.



I principali ambiti di intervento hanno riguardato il co-housing, la creazione di atelier e laboratori artigianali, l'affiancamento da parte di maestri artigiani e professionisti esperti, la formazione on the job e la promozione della partecipazione delle persone beneficiarie alla vita comunitaria. In questo modo, il progetto ha offerto

un'esperienza immersiva nel settore artigiano e nell'imprenditorialità, favorendo l'acquisizione di competenze tecniche, professionali e relazionali.

Uno degli elementi più significativi del progetto è stato il tentativo di promuovere la riscoperta e la valorizzazione del lavoro artigiano. Nei diversi territori coinvolti, le attività laboratoriali hanno permesso di mettere in relazione saperi, manualità, culture e percorsi di vita differenti, contribuendo a non disperdere la memoria del "saper fare" e a trasformarla in occasione di formazione, scambio e possibile inserimento lavorativo.

L'atelier, in questa prospettiva, non è stato soltanto un luogo di produzione, ma uno spazio di empowerment, relazione e riconoscimento. Attraverso il lavoro manuale, la formazione pratica e il confronto con professionisti e comunità locali, le persone coinvolte hanno potuto sperimentare un ruolo attivo, non più solo come destinatarie di interventi, ma come portatrici di competenze, creatività e progettualità.

Accanto ad ATELIER INDipendenza, il GUS ha sviluppato nel tempo altre iniziative orientate all'inclusione socio-lavorativa, all'emancipazione e alla tutela dei diritti delle persone migranti. Tra queste si ricordano progetti integrati di orientamento al lavoro, valorizzazione delle competenze informali, supporto alla creazione d'impresa, percorsi individualizzati di autonomia e rafforzamento delle reti territoriali.

In questo quadro si collocano anche esperienze come Di.Agr.A.M.M.I. di Legalità al centro-sud, dedicato al contrasto del lavoro sommerso in agricoltura e alla promozione di pratiche di lavoro agricolo di qualità; Get AP!, orientato alla cittadinanza globale e all'inclusione sociale nell'Agro Pontino; e M.A.P.NET, finalizzato al miglioramento dei sistemi di accoglienza e protezione dei minori stranieri non accompagnati a rischio di tratta e sfruttamento.

Pur nella diversità degli ambiti e dei territori, queste progettualità restituiscono una stessa visione: accompagnare le persone migranti non solo nella risposta ai bisogni immediati, ma nella costruzione di percorsi di autonomia, dignità, lavoro, partecipazione e cittadinanza. Per il GUS, l'integrazione è un processo che riguarda tanto le persone accolte quanto le comunità che accolgono, chiamate a riconoscere nella diversità una risorsa e nella partecipazione una possibilità concreta di crescita comune.



Focus – Di.Agr.A.M.M.I. di Legalità: diritti, lavoro agricolo di qualità e contrasto allo sfruttamento

Tra le progettualità concluse più recentemente merita di essere ricordato il progetto “Di.Agr.A.M.M.I. di Legalità al centro-sud – Diritti in Agricoltura attraverso Approcci Multistakeholders e Multidisciplinari per l’Integrazione e il Lavoro giusto”, realizzato fino alla fine del 2023 con capofila la Federazione lavoratori agroindustria – FLAI CGIL.

Il progetto ha avuto come obiettivo la riduzione dell’incidenza del lavoro sommerso in agricoltura e il rafforzamento di pratiche e reti del lavoro agricolo di qualità, attraverso un approccio multidisciplinare e multi-attore. L’intervento si è sviluppato in diverse regioni del centro-sud Italia – Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Abruzzo, Molise e Sardegna – coinvolgendo istituzioni, parti sociali, organizzazioni del Terzo Settore, imprese e reti territoriali.

Il GUS ha partecipato al progetto in qualità di partner, contribuendo alla costruzione di percorsi integrati rivolti a cittadini stranieri provenienti da Paesi terzi, con l’obiettivo di sostenere l’inclusione sociale, sanitaria, abitativa e lavorativa, nonché l’accompagnamento verso una maggiore autonomia. L’approccio progettuale ha messo al centro la persona, i suoi bisogni, le sue competenze e la necessità di rafforzarne gli strumenti di tutela all’interno del mercato del lavoro.

Nel corso del 2023 sono stati 50 i cittadini stranieri beneficiari delle attività progettuali. Le nazionalità maggiormente rappresentate sono state Mali, Afghanistan, Nigeria, Pakistan e Bangladesh, accanto a persone provenienti da Gambia, Tunisia, Algeria, Egitto, Ghana, Marocco, Camerun, Costa d’Avorio, Guinea, Senegal, Sud Sudan, Yemen e Ucraina. La pluralità delle provenienze conferma la complessità dei percorsi migratori e la necessità di interventi capaci di tenere insieme orientamento, tutela dei diritti, formazione e accompagnamento al lavoro.

Le attività hanno compreso corsi rivolti ai beneficiari per la qualificazione, la specializzazione, l’aggiornamento e il perfezionamento in ambito lavorativo, oltre ad azioni di accompagnamento ai servizi del mondo del lavoro. I percorsi formativi hanno permesso di fornire un quadro generale sui diritti, le tutele e i doveri dei lavoratori, sulle diverse tipologie contrattuali, sul lavoro autonomo, sui tirocini formativi, sul lavoro interinale e sui principali enti preposti alla tutela dei lavoratori, tra cui Ispettorato del Lavoro e organizzazioni sindacali.

L’orientamento, l’affiancamento e il supporto personalizzato hanno rappresentato elementi essenziali, non solo per facilitare l’accesso a informazioni affidabili e ai servizi, ma anche per rafforzare la capacità delle persone di gestire in modo più autonomo il proprio percorso lavorativo. Per molti cittadini stranieri, infatti, la conoscenza delle norme, delle tutele e degli strumenti disponibili costituisce una condizione fondamentale per prevenire situazioni di vulnerabilità, sfruttamento e irregolarità.

Particolare valore hanno assunto i laboratori di formazione, che non si sono limitati ad accrescere competenze professionali, ma hanno prodotto effetti più profondi sul piano personale, sociale e lavorativo. La combinazione tra alfabetizzazione civico-linguistica, formazione, mediazione linguistico-culturale e orientamento ha consentito di offrire strumenti concreti per comprendere il sistema del lavoro, riconoscere i propri diritti e difendersi da pratiche di sfruttamento, in particolare nel settore agricolo.

Il progetto ha inoltre promosso azioni di sensibilizzazione, prevenzione e informazione rivolte non solo ai lavoratori, ma anche alle imprese e ai territori, contribuendo a rafforzare una maggiore consapevolezza sul

lavoro agricolo di qualità, sulla sostenibilità delle imprese che operano nel rispetto delle regole e sulla qualità e provenienza dei prodotti agricoli.

In questa prospettiva, Di.Agr.A.M.M.I. si colloca pienamente dentro una visione di legalità sostanziale e di antimafia sociale. Per il GUS, promuovere legalità non significa soltanto contrastare formalmente l'illegalità, ma costruire contesti sociali più giusti, partecipati e responsabili, capaci di ridurre i fattori di vulnerabilità che alimentano marginalità, sfruttamento e rischio sociale.

L'antimafia sociale si traduce, in questo senso, nella crescita di una coscienza critica, nel protagonismo delle comunità, nella tutela del lavoro dignitoso, nel presidio educativo e culturale dei territori e nella capacità di attivare reti tra istituzioni, parti sociali, Terzo Settore, imprese e cittadini. Di.Agr.A.M.M.I. ha rappresentato un'esperienza significativa proprio perché ha intrecciato tutela dei diritti, contrasto allo sfruttamento, inclusione socio-lavorativa e lavoro di rete, generando percorsi concreti di responsabilità, giustizia sociale e bene comune.

Il progetto ha confermato come l'inclusione lavorativa delle persone migranti non possa essere separata dalla qualità del lavoro, dalla tutela della dignità della persona e dalla capacità dei territori di costruire alleanze ampie contro lo sfruttamento. In questo senso, Di.Agr.A.M.M.I. ha rappresentato per il GUS un'esperienza importante di intervento integrato, capace di connettere accoglienza, diritti, lavoro, legalità e partecipazione.

Focus – Il GUS e l’inclusione socio-lavorativa

L’inclusione socio-lavorativa rappresenta uno degli assi centrali dell’approccio del GUS nei percorsi di tutela, accoglienza e integrazione. Come emerge dalle esperienze progettuali realizzate nel corso degli anni, l’accoglienza non può limitarsi alla risposta ai bisogni immediati, ma deve creare le condizioni affinché le persone possano progressivamente riconquistare autonomia, dignità e capacità di scelta.

Da oltre vent’anni il GUS progetta, coordina e gestisce interventi integrati rivolti a richiedenti asilo, titolari di protezione internazionale e persone in condizione di vulnerabilità, promuovendo percorsi individualizzati capaci di valorizzare competenze, aspirazioni e risorse personali. In questa prospettiva, ogni percorso di inclusione è costruito a partire dalla storia della persona, dai suoi bisogni, dal suo livello di autonomia e dalle opportunità offerte dal territorio.

I progetti SAI – Sistema di Accoglienza e Integrazione – rappresentano il principale ambito entro il quale questo approccio si realizza. Attraverso il modello dell’accoglienza integrata, il GUS accompagna le persone beneficiarie non solo nell’accesso ai servizi essenziali, ma anche nella riappropriazione delle proprie capacità, nella conoscenza del territorio, nell’apprendimento della lingua italiana, nella formazione, nell’orientamento professionale e nella costruzione di percorsi di autonomia socio-economica.

L’obiettivo non è semplicemente “fare accoglienza”, ma promuovere una cultura dell’accoglienza, fondata sul riconoscimento dei diritti, sulla centralità della persona e sul dialogo con la comunità ospitante. In un contesto sociale spesso segnato da chiusure, paure e rappresentazioni semplificate dei fenomeni migratori, il GUS ritiene fondamentale costruire relazioni di fiducia tra persone accolte, istituzioni, servizi territoriali, imprese, enti di formazione, organizzazioni del Terzo Settore e cittadinanza.

La rete territoriale è, in questo senso, una condizione essenziale. Il lavoro quotidiano con enti locali, servizi sociali e sanitari, scuole, centri per l’impiego, aziende, associazioni e comunità locali permette di costruire percorsi più efficaci e sostenibili. Nel medio e lungo periodo, questo modello rafforza anche le competenze dei territori nella presa in carico della popolazione migrante e genera risorse utili non solo per le persone inserite nei progetti di accoglienza, ma anche per altri cittadini italiani e stranieri in condizione di fragilità.

L’accesso al lavoro assume per le persone migranti una duplice valenza: da un lato rappresenta una condizione fondamentale per l’autonomia economica; dall’altro costituisce uno strumento decisivo di riconoscimento sociale, partecipazione e appartenenza alla comunità. Il lavoro consente di ricostruire fiducia in sé stessi, rafforzare relazioni, consolidare competenze e rendere più concreto il proprio progetto di vita.

Per queste ragioni, l’accompagnamento all’inserimento lavorativo è da sempre uno degli elementi qualificanti dei progetti del GUS. L’orientamento, la formazione, i tirocini, la valorizzazione delle competenze informali, il supporto nella ricerca attiva del lavoro e il raccordo con imprese e servizi territoriali sono strumenti fondamentali per trasformare l’accoglienza in un percorso di emancipazione.

Al tempo stesso, l’inserimento lavorativo è un passaggio delicato, che richiede attenzione, monitoraggio e tutela. Le persone straniere contribuiscono in modo significativo alla vita economica e sociale dei territori di accoglienza, ma sono spesso esposte a condizioni di vulnerabilità: lavori poco qualificati rispetto ai titoli di studio e alle esperienze pregresse, precarietà, informalità, scarsa conoscenza dei diritti, rischio di sfruttamento e, nei casi più gravi, lavoro sommerso e caporalato.

Per il GUS, promuovere inclusione socio-lavorativa significa quindi sostenere il lavoro dignitoso, la conoscenza dei diritti e dei doveri, l’accesso a informazioni affidabili e la capacità delle persone di orientarsi in modo sempre più autonomo nel mercato del lavoro. Significa anche contrastare ogni forma di

sfruttamento e costruire, insieme ai territori, alle istituzioni, alle parti sociali e alle imprese, condizioni più giuste e sicure di partecipazione lavorativa.

Solo attraverso un lavoro condiviso con le reti territoriali e attraverso una concezione dell'accoglienza capace di prevenire il rischio dell'assistenzialismo è possibile restituire pieno protagonismo alle persone. L'inclusione socio-lavorativa, quando è accompagnata con cura e orientata alla dignità, diventa allora uno strumento di libertà, responsabilità e giustizia sociale: non un punto di arrivo definitivo, ma una tappa fondamentale nella costruzione di una vita autonoma e pienamente partecipe.



Focus - Ritorno volontario assistito e reintegrazione

Dal 2016 al 2022 il GUS ha gestito due progetti di Ritorno Volontario Assistito e Reintegrazione – RVA&R, offrendo assistenza a cittadini stranieri che, trovandosi in una situazione di difficoltà, desideravano rientrare volontariamente nel proprio Paese di origine all'interno di un percorso individualizzato di reinserimento socio-economico.

In particolare, dal 2019 al 2022 si è sviluppata la seconda progettualità, “Back to the Future 2”, pensata per offrire una possibilità alternativa a persone il cui percorso migratorio e di integrazione in Italia si era interrotto, indebolito o rivelato non più sostenibile. L'obiettivo non era semplicemente organizzare un viaggio di rientro, ma accompagnare la persona nella costruzione di un nuovo inizio, valorizzandone competenze, aspirazioni, risorse personali e possibilità concrete di reinserimento nel Paese di origine.



Il progetto ha permesso a 132 cittadini stranieri di rientrare nei propri Paesi e avviare un nuovo percorso di vita. Tra le persone assistite si contano 110 uomini, 13 donne e 9 minori stranieri accompagnati, di cui 3 di genere maschile e 6 di genere femminile. La maggioranza delle persone rientrate aveva un'età compresa tra i 18 e i 40 anni, pari a oltre il 40% del totale; seguivano le persone tra i 41 e i 60 anni, pari a circa il 38%.

Le nazionalità assistite sono state complessivamente 21. I Paesi maggiormente rappresentati sono stati Nigeria, con 22 rientri, Ghana, con 20, Armenia, con 14, India, con 12, Bangladesh e Senegal, con 9 rientri ciascuno. Le altre nazionalità coinvolte sono state Algeria, Benin, Camerun, Costa d'Avorio, Egitto, Filippine, Gambia, Guinea, Iraq, Mali, Niger, Pakistan, Repubblica Dominicana, Sri Lanka e Togo.

Lo status giuridico delle persone al momento del rientro evidenziava una prevalenza di cittadini in condizione di irregolarità amministrativa, pari a 78 unità. Seguivano 30 persone richiedenti protezione internazionale, 7 titolari di permesso di soggiorno per motivi familiari, 4 per motivi umanitari, 3 titolari di protezione sussidiaria, 3 con permesso per lavoro subordinato, 2 titolari di status di rifugiato, 1 persona in attesa di occupazione, 1 titolare di permesso per casi speciali e 3 persone rientranti in altre casistiche.

Per quanto riguarda i Piani Individuali di Reintegrazione, sono stati realizzati 131 PIR. Gli ambiti maggiormente rappresentati hanno riguardato il commercio, con oltre il 37% dei percorsi, e il trasporto, con oltre il 22%. Seguono allevamento e ristorazione, entrambi con quasi il 7%, i servizi, con oltre il 6%, l'artigianato, con circa il 5%, e altri settori di intervento.



L'attuazione del progetto è stata condizionata anche dalla pandemia da SARS-CoV-2, che ha rallentato in modo significativo le attività di rientro nei Paesi di origine. In questa fase, il GUS ha continuato a implementare il progetto con particolare attenzione alla tutela della salute delle persone coinvolte, privilegiando i rientri verso Paesi nei quali la situazione sanitaria risultava maggiormente monitorabile e compatibile con un percorso di rientro sicuro.

Uno dei principali punti di forza di "Back to the Future 2" è stato il consolidamento della rete costruita nella prima progettualità "Back to the Future". La collaborazione con partner internazionali, antenne territoriali, soggetti del Terzo Settore, associazioni di cittadini stranieri, servizi locali e realtà impegnate nella tutela dei diritti ha permesso di intercettare situazioni di vulnerabilità, fornire informazioni corrette e accompagnare le persone nella valutazione consapevole della misura.

Fondamentale è stato anche il lavoro di counseling realizzato dall'équipe di progetto insieme ai cittadini di Paesi terzi e ai partner locali. La decisione di tornare nel proprio Paese è una scelta complessa, spesso attraversata da fallimenti, sospensioni, fragilità, aspettative deluse e nuove speranze. Per questo il GUS ha inteso il ritorno non come un arretramento o una rinuncia, ma come una possibile seconda chance, da costruire con la persona e non al posto della persona.

La migrazione viene spesso percepita come un percorso unidirezionale, ma non sempre lo è. In alcuni casi, scegliere di tornare può rappresentare un atto di consapevolezza e di autodeterminazione, soprattutto quando il rientro è accompagnato da un progetto concreto di reintegrazione, da risorse adeguate e da una rete di sostegno nel Paese di origine.



In questa prospettiva, il progetto ha posto al centro la volontarietà della scelta, la dignità della persona e la costruzione partecipata del percorso. Ogni Piano Individuale di Reintegrazione è stato pensato a partire dalle competenze, dalle attitudini e dalle aspirazioni della persona, con l'obiettivo di favorire un ritorno efficace, sicuro e sostenibile.



Un ulteriore elemento di valore è stato il lavoro di rete a livello nazionale e territoriale. La pubblicizzazione del progetto presso le realtà attive nel settore dell'accoglienza, dei servizi sociali, della tutela legale e dell'inclusione ha prodotto un aumento significativo dei contatti con l'équipe, sia per richieste di informazioni sia per la presentazione di domande di Ritorno Volontario Assistito e Reintegrazione. La presenza delle antenne territoriali del GUS ha inoltre favorito una maggiore conoscenza della misura nei territori di riferimento.

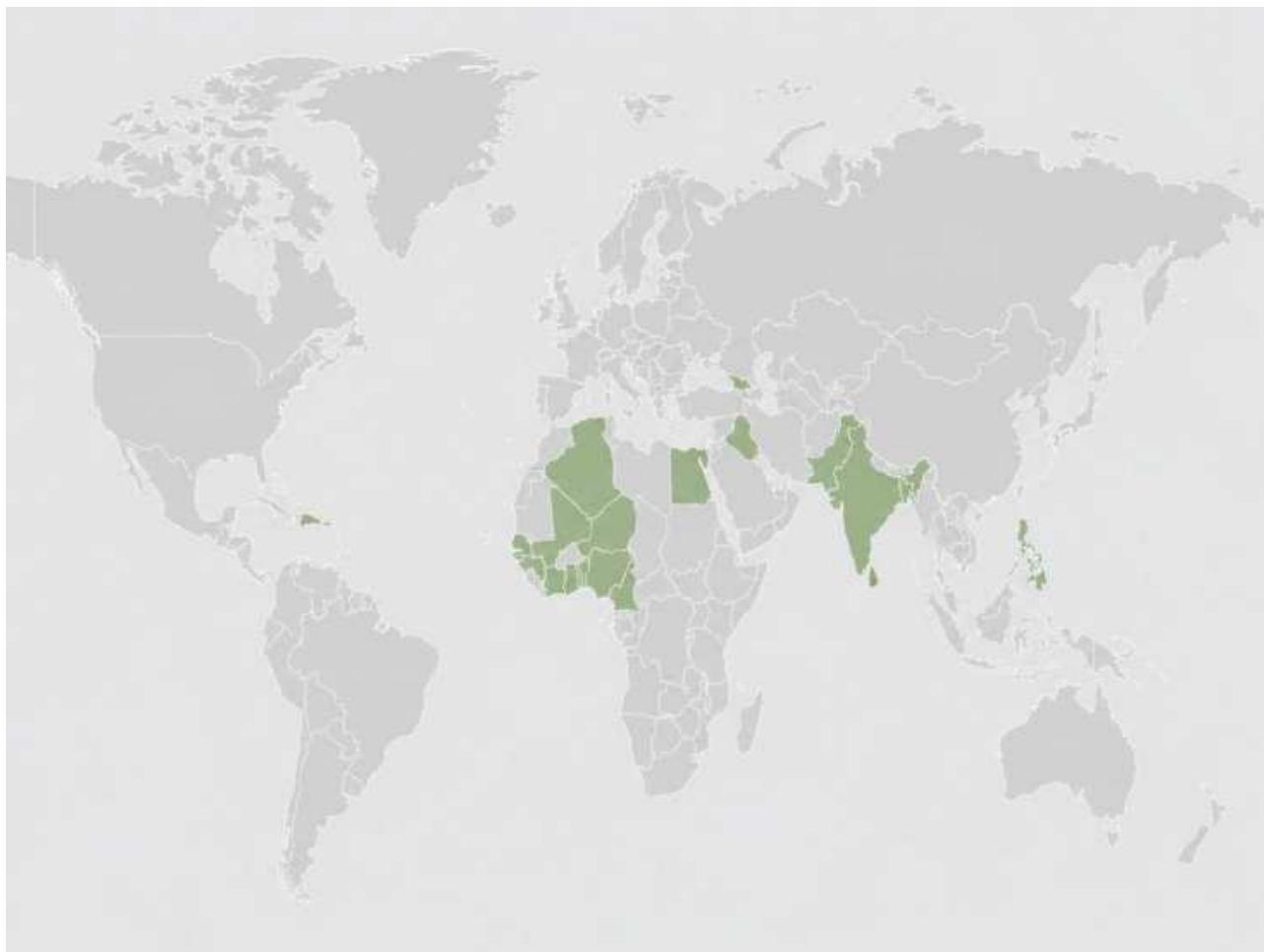
Il progetto è stato raccontato anche in un articolo pubblicato su "Vita" (<https://www.vita.it/le-storie-dei-moderni-sans-papiers-che-per-ricominciare-sono-tornati-a-casa/>), dedicato alle storie dei moderni sans-papiers che, per ricominciare, hanno scelto di tornare a casa. Un racconto che restituisce bene la complessità di questi percorsi: storie di persone rimaste sospese, talvolta invisibili, che hanno trovato nel ritorno volontario assistito non una soluzione semplice, ma una possibilità concreta di riaprire una traiettoria di vita.

Nel complesso, "Back to the Future 2" ha rappresentato per il GUS un'esperienza importante di accompagnamento individualizzato, tutela della dignità e cooperazione tra territori di partenza e di arrivo. Il suo valore non risiede soltanto nei numeri dei rientri realizzati, ma nella capacità di costruire percorsi centrati sulla persona, fondati sull'ascolto, sulla volontarietà, sulla rete e sulla possibilità di trasformare una fase di difficoltà in un nuovo inizio.

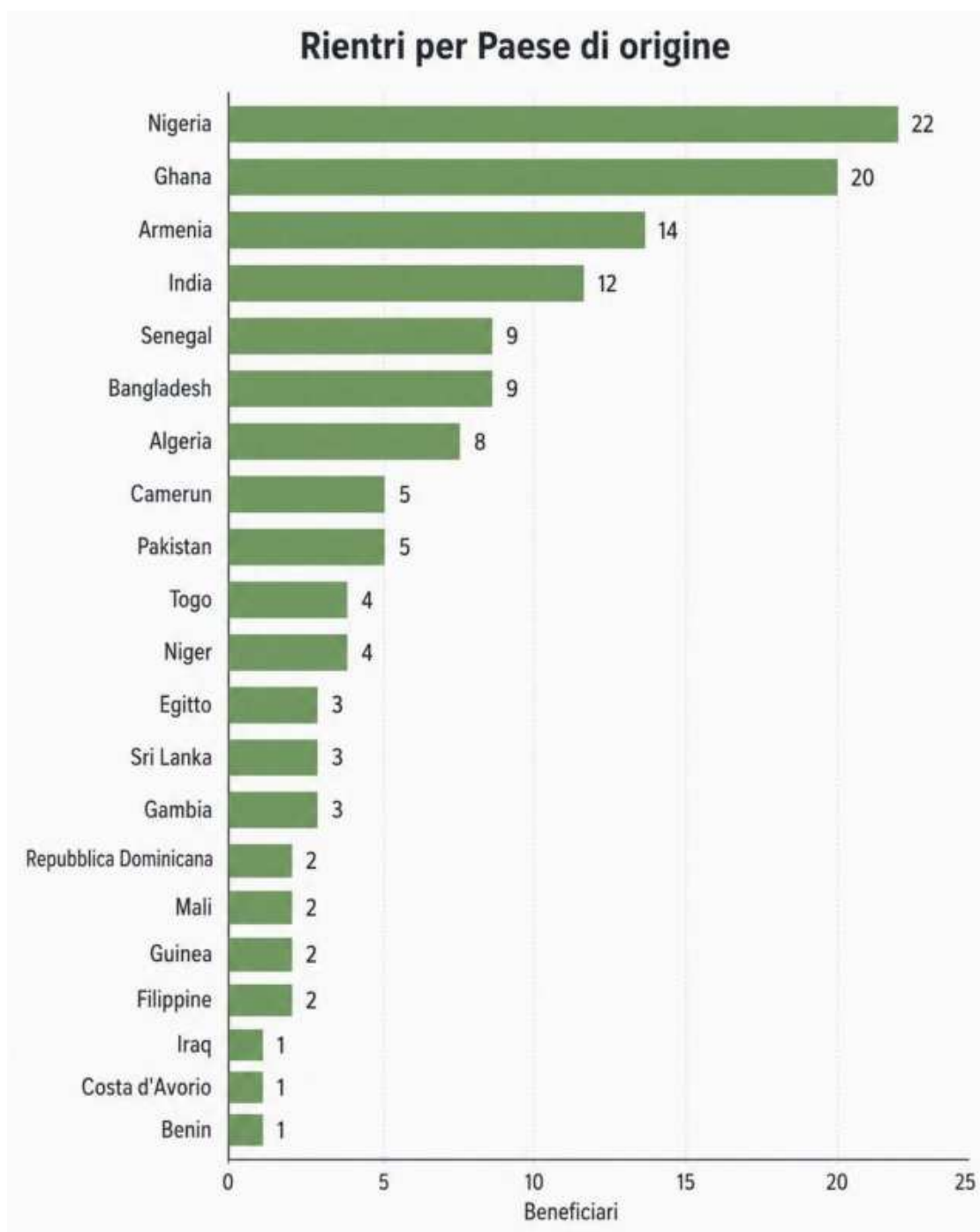
Nel prospetto che segue sono riportate le nazionalità delle persone beneficiarie che hanno aderito ai percorsi di Ritorno Volontario Assistito e Reintegrazione nell'ambito del progetto "Back to the Future 2", con il relativo numero di rientri per ciascun Paese di origine. Il dato restituisce l'ampiezza geografica dell'intervento e la varietà dei percorsi accompagnati dal progetto.

N.	Cittadinanza	Beneficiari
1	Algeria	8
2	Armenia	14
3	Bangladesh	9
4	Benin	1
5	Camerun	5
6	Costa d'Avorio	1
7	Egitto	3
8	Filippine	2
9	Gambia	3
10	Ghana	20
11	Guinea	2
12	India	12
13	Iraq	1
14	Mali	2
15	Niger	4
16	Nigeria	22
17	Pakistan	5
18	Repubblica Dominicana	2
19	Senegal	9
20	Sri Lanka	3
21	Togo	4
	TOTALE	132

La distribuzione geografica dei Paesi di rientro evidenzia la dimensione internazionale del progetto e la pluralità dei contesti interessati. La cartina seguente consente di visualizzare in modo immediato l'ampiezza territoriale dei rientri assistiti, che hanno interessato 21 Paesi tra Africa, Asia ed Europa orientale.



Il grafico seguente rappresenta il numero dei beneficiari rientrati per ciascun Paese di origine, consentendo di individuare con immediatezza i contesti nazionali maggiormente interessati dalla misura. Come già anticipato, i rientri più numerosi hanno riguardato Nigeria, Ghana, Armenia, India, Bangladesh e Senegal.



Dalla lettura congiunta del prospetto, della cartina e del grafico emerge con chiarezza la varietà delle provenienze e la capacità del progetto di operare su contesti geografici molto differenti, accompagnando percorsi di rientro personalizzati e sostenibili.



Cooperazione allo sviluppo, Emergenze umanitarie ed Educazione alla cittadinanza globale (ECG)

Il GUS opera nel mondo a difesa dei diritti umani, promuovendo interventi di cooperazione allo sviluppo, risposta alle emergenze umanitarie, educazione alla cittadinanza globale e contrasto alla povertà educativa. La sua azione è orientata al miglioramento delle condizioni di vita delle comunità locali, al rafforzamento delle opportunità educative, sociali ed economiche e alla promozione di percorsi di autonomia, partecipazione e giustizia sociale.

L'Associazione sviluppa i propri interventi in collaborazione con autorità locali, organizzazioni della società civile, enti pubblici, scuole, università, associazioni e comunità territoriali, valorizzando processi di progettazione partecipata e partenariati capaci di generare impatti duraturi. Il GUS è iscritto all'Elenco delle Organizzazioni della Società Civile e degli altri soggetti senza finalità di lucro dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, è socio dell'Associazione delle Organizzazioni Italiane di Cooperazione e Solidarietà Internazionale – AOI e, a livello regionale, aderisce a Marche Solidali.



Nel corso degli anni il GUS ha realizzato interventi di cooperazione allo sviluppo e risposta alle emergenze umanitarie in diversi Paesi, tra cui Albania, Argentina, Bosnia ed Erzegovina, India, Iraq, Kosovo, Libano, Messico, Mozambico, Nepal, Siria/Rojava e Sri Lanka. Queste esperienze hanno contribuito a consolidare un approccio fondato sulla tutela dei diritti, sul rafforzamento delle capacità locali, sulla partecipazione delle comunità e sull'attenzione alle persone e ai gruppi in condizione di maggiore vulnerabilità.

Nel corso del 2025 l'impegno internazionale del GUS si è concentrato in particolare in Bosnia ed Erzegovina e in Marocco, con interventi orientati rispettivamente al contrasto della povertà educativa e alla promozione dell'autonomia e dell'inclusione delle persone con disabilità. A queste azioni si è affiancato il lavoro di educazione alla cittadinanza globale realizzato in Italia, in particolare nella provincia di Lecce, attraverso il progetto GEA, finalizzato a promuovere nei giovani e nella comunità educante competenze, consapevolezza e responsabilità sui temi della sostenibilità, dei diritti umani, della parità di genere, della non discriminazione e della valorizzazione delle diversità culturali.

In Bosnia ed Erzegovina, il GUS ha proseguito il proprio impegno con il progetto L.E.A.P. – Learning, Educational, Advanced Program, un'iniziativa di contrasto alla povertà educativa nata da un processo di progettazione partecipata con il coinvolgimento dei beneficiari diretti e dei partner locali. Il progetto ha lavorato per migliorare le condizioni di accesso alla formazione, allo sviluppo delle competenze e alla piena espressione del potenziale di bambini, adolescenti e giovani, indipendentemente dal contesto sociale e familiare di provenienza.

In Marocco, il GUS sta sviluppando il progetto REIN – REducing INequality. Innovazione sociale sistemica per l'empowerment e l'autonomia delle persone disabili nella Regione di Marrakech-Safi, dedicato alla promozione dell'inclusione sociale, dell'autonomia e della partecipazione delle persone con disabilità. L'intervento ha valorizzato il lavoro in rete con partner locali, istituzioni e realtà territoriali, con l'obiettivo di rafforzare servizi, opportunità e percorsi di empowerment.

Accanto alle progettualità attive o più recenti, il GUS conserva una memoria significativa di interventi realizzati in contesti di crisi ed emergenza. Tra questi si ricordano il progetto "Mirror of Peace", concluso nel 2018 all'interno del campo per sfollati interni di Khanke, nella Regione Autonoma del Kurdistan Iracheno, rivolto a preadolescenti e adolescenti della minoranza yazida, e l'intervento di ricostruzione della Scuola Primaria "Aquiles Serdan" nella comunità di Santa Catalina Cuilotepec, in Messico, distrutta dal sisma del settembre 2017.

Queste esperienze, diverse per contesto geografico e ambito di intervento, restituiscono una visione comune: costruire risposte concrete a bisogni educativi, sociali e umanitari, rafforzando le capacità delle comunità locali e promuovendo percorsi di dignità, autonomia e partecipazione. Per il GUS, cooperazione internazionale ed educazione alla cittadinanza globale sono dimensioni profondamente connesse: entrambe richiamano la responsabilità condivisa verso un mondo più giusto, inclusivo, pacifico e sostenibile.

Progetto LEAP – Bosnia ed Erzegovina

Nel 2025 il GUS ha proseguito e consolidato in Bosnia ed Erzegovina il progetto LEAP – Learning, Educational, Advanced Program, un’iniziativa di contrasto alla povertà educativa rivolta a ragazze e ragazzi tra gli 11 e i 19 anni nelle aree di Tuzla e Srebrenica.

Il progetto nasce dalla volontà di contribuire a migliorare le condizioni che permettono ad adolescenti e giovani di sviluppare il proprio potenziale, indipendentemente dal contesto sociale, economico o familiare in cui sono nati e vivono. L’intervento si è rivolto in particolare a studenti e studentesse della scuola secondaria inferiore e superiore esposti a rischio di abbandono scolastico, fragilità educativa, povertà economica, marginalità sociale e ridotto accesso a opportunità formative e professionali.



LEAP è stato realizzato attraverso un approccio partecipato e multilivello, con il coinvolgimento di partner locali, istituzioni educative, servizi sociali, scuole, organizzazioni della società civile e comunità territoriali. Tra i partner e gli attori coinvolti si segnalano, in particolare, Tuzlanska Amica, l’Istituto pubblico per l’Educazione delle persone con disabilità mentale e sviluppo fisico, la Municipalità di Tuzla, il Dječiji dom bez roditeljskog staranja di Tuzla, la Tuzla Economic and Business School, l’Associazione Prihvati Srebrenica, il Ministero dell’Educazione e il Ministero del Lavoro Sociale del Cantone di Tuzla.


Il cuore del progetto è stato il contrasto alla povertà educativa, intesa non solo come difficoltà di accesso alla scuola, ma come insieme di ostacoli materiali, economici, sociali, familiari e psicologici che impediscono a bambini, adolescenti e giovani di apprendere, crescere, scegliere e costruire il proprio futuro. In questa prospettiva, LEAP ha adottato un approccio di presa in carico integrata e personalizzata, capace di tenere insieme supporto scolastico, orientamento, accompagnamento psicosociale, coinvolgimento delle famiglie e rafforzamento delle reti comunitarie.



LEAP

Learning Educational
Advanced Programme



 UniCredit Foundation

 gus
GOSPODARSTVO
UNIVERZITETA

amica
TUZLANSKA

Nel corso dell'attuazione, le visite domiciliari nelle aree rurali e nei contesti più vulnerabili hanno rappresentato uno strumento fondamentale per comprendere in profondità le condizioni di vita dei nuclei familiari e i fattori che incidono sulla frequenza scolastica, sul rendimento e sulla motivazione allo studio. Le visite hanno permesso di raggiungere famiglie esposte a vulnerabilità sociali ed economiche, raccogliere bisogni, individuare ostacoli all'accesso e alla continuità scolastica e orientare bambini, giovani e genitori rispetto alle opportunità educative, formative e lavorative disponibili.

Un elemento centrale dell'intervento è stato lo sportello informativo e di orientamento "Enjoy School", attivato presso la sede centrale del progetto a Tuzla, nell'insediamento di Miladije. Lo sportello ha operato come presidio territoriale stabile, accessibile e riconoscibile, offrendo valutazione dei bisogni, orientamento scolastico, consulenza individuale, supporto alle famiglie, accompagnamento ai servizi e mediazione con scuole e istituzioni locali. Nel corso del progetto sono state realizzate valutazioni multidimensionali dei bisogni di bambini e adolescenti tra gli 11 e i 19 anni, sulla base delle quali sono stati costruiti piani di supporto individualizzati.



Nel 2025 lo sportello ha continuato a rappresentare un punto di riferimento per minori e famiglie, in particolare per difficoltà di apprendimento, organizzazione dello studio, completamento dei compiti, demotivazione, timore del fallimento scolastico e incertezza rispetto alle scelte educative future. Particolare attenzione è stata dedicata all'orientamento verso la scuola secondaria, alla scelta dei percorsi professionali e alla valorizzazione di competenze tecniche e artigianali, spesso ancora condizionate da stereotipi o pressioni familiari.

Accanto all'orientamento, il progetto ha realizzato corsi integrativi e percorsi di preparazione agli esami finali presso la sede di Tuzlanska Amica e presso la Casa per bambini senza cure parentali di Tuzla. Le attività hanno riguardato discipline fondamentali come matematica, lingua bosniaca, lingua inglese e chimica/biologia, offrendo agli studenti uno spazio educativo sicuro, strutturato e motivante. I percorsi hanno contribuito al miglioramento del rendimento scolastico, al rafforzamento della fiducia in sé, alla maggiore autonomia nello studio e a una partecipazione più attiva alle lezioni.

I risultati conseguiti hanno confermato il valore dell'approccio adottato. Gli studenti coinvolti nei corsi integrativi hanno mostrato progressi nelle conoscenze, nelle abitudini di studio e nel rendimento scolastico. Particolarmente significativo è il fatto che tutti i partecipanti abbiano concluso con successo l'anno scolastico e siano stati promossi all'anno successivo; inoltre, tutti gli studenti coinvolti nella preparazione agli esami esterni si sono iscritti alla scuola secondaria.

Un ulteriore ambito di lavoro ha riguardato il supporto psicosociale. Nel corso del progetto è emersa la difficoltà iniziale di accesso al supporto psicologico individuale, anche a causa di pregiudizi culturali e di una scarsa familiarità con servizi psicologici in contesti educativi e non clinici. Per rispondere a questa criticità, le attività sono state rimodulate attraverso laboratori psicoeducativi di gruppo, più accessibili e meno stigmatizzanti, finalizzati al rafforzamento delle competenze socio-emotive, dell'autostima, della motivazione e della capacità di affrontare le difficoltà.

L'esperienza di LEAP ha messo in evidenza come la povertà educativa sia profondamente intrecciata con la deprivazione economica, l'emarginazione sociale, le condizioni abitative, la fragilità familiare, la discriminazione di genere, la marginalità territoriale e, in alcuni casi, esperienze traumatiche pregresse. Per questa ragione, l'intervento non si è limitato al supporto scolastico, ma ha progressivamente assunto una dimensione più ampia di presa in carico dell'intero contesto di vita dei minori.

Proprio da questa consapevolezza è maturata, già a partire dal 2024, una riflessione più ampia sulla necessità di rafforzare anche le condizioni economiche e occupazionali delle famiglie e delle comunità locali, promuovendo percorsi di orientamento al lavoro, formazione professionale, emersione dal lavoro informale, microimprenditoria e creazione di opportunità dignitose. Tale riflessione ha portato alla presentazione, nel giugno 2024, della proposta progettuale EcoR.E.S. – Crescita economica rispettosa dell'ambiente, inclusiva e giusta in Bosnia ed Erzegovina. Nel corso del 2025 si sono consolidate le condizioni per l'avvio dell'iniziativa, finanziata dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo e ha formalmente preso avvio a marzo del 2026.

LEAP rappresenta quindi un'esperienza importante non solo per i risultati raggiunti, ma anche per la visione che ha contribuito a rafforzare. Il progetto ha mostrato che contrastare la povertà educativa significa costruire alleanze educative e sociali, intervenire sulle cause materiali e relazionali della vulnerabilità, sostenere le famiglie, rafforzare le istituzioni locali e creare spazi nei quali bambini, adolescenti e giovani possano sentirsi accompagnati, riconosciuti e messi nelle condizioni di scegliere il proprio futuro.

Per il GUS, LEAP ha avuto anche un valore profondamente identitario. Tornare a operare in Bosnia ed Erzegovina, Paese legato alla storia originaria dell'Associazione e alla memoria di Guido Puletti, ha significato rinnovare un impegno di lunga durata a favore della pace, dei diritti, dell'educazione e della dignità delle comunità più fragili.

Focus – Educazione come diritto, equità come obiettivo

Il progetto LEAP, co-finanziato da UniCredit Foundation, si fonda sull'idea che l'educazione sia un diritto fondamentale e che il contrasto alla povertà educativa richieda interventi capaci di agire sulle disuguaglianze che condizionano l'accesso alle opportunità di crescita.

Nei territori di Tuzla e Srebrenica, segnati da marginalità socio-economica, emigrazione giovanile e fragilità delle reti educative, la povertà educativa non riguarda soltanto la frequenza scolastica, ma anche la possibilità di apprendere in modo sereno, sviluppare competenze, costruire fiducia in sé e immaginare un futuro possibile.

In questa prospettiva, LEAP ha adottato un approccio attento alle diverse forme di vulnerabilità che possono sovrapporsi nella vita di ragazze e ragazzi: condizione economica, contesto familiare, genere, provenienza territoriale, appartenenza sociale, esperienze traumatiche o marginalità culturale. L'intervento ha cercato di rispondere a questa complessità attraverso servizi educativi, psicosociali e orientativi inclusivi, rafforzando al tempo stesso le risorse locali e le reti comunitarie.

Tra le principali azioni realizzate si segnalano lo sportello "Enjoy School", come punto di informazione, orientamento educativo e supporto alle famiglie; la costruzione di percorsi individualizzati basati sulla valutazione dei bisogni educativi e sociali; le attività di doposcuola, rinforzo scolastico e preparazione agli esami finali; i laboratori psicoeducativi; le visite domiciliari; l'orientamento alla scuola secondaria, alla formazione professionale, all'università e al mondo del lavoro; e i percorsi dedicati alle competenze trasversali, all'informatica, alla motivazione e alla partecipazione attiva.

Il progetto ha coinvolto studenti e studentesse, giovani ospiti di strutture residenziali, adolescenti provenienti da famiglie in condizione di vulnerabilità, educatrici, educatori, operatrici e operatori sociali. Le attività hanno contribuito a rafforzare la fiducia dei giovani nelle proprie capacità, la motivazione allo studio e il senso di appartenenza a una comunità educativa più ampia.

LEAP dimostra come sia possibile costruire percorsi educativi trasformativi anche in contesti fragili, quando scuola, famiglie, associazioni, servizi e istituzioni locali condividono una responsabilità comune. In questo senso, l'educazione diventa non solo uno strumento individuale di crescita, ma un bene comune e una leva di coesione sociale.

Un ringraziamento particolare va all'associazione Tuzlanska Amica, main partner del progetto, che ha portato avanti le attività con continuità, competenza e grande passione, rappresentando un punto di riferimento essenziale per le ragazze, i ragazzi, le famiglie e le comunità coinvolte.

Focus – Srebrenica trent’anni dopo: memoria, responsabilità e futuro nella valle della Drina

Nel 2025 ricorreva il trentesimo anniversario del genocidio di Srebrenica, riconosciuto dalla giustizia internazionale come il più grave crimine commesso in Europa dopo la Seconda guerra mondiale. L’11 luglio 1995, dopo la caduta dell’enclave dichiarata “zona protetta” dalle Nazioni Unite, oltre ottomila uomini e ragazzi bosgnacchi furono separati dalle loro famiglie, uccisi e sepolti in fosse comuni. A trent’anni di distanza, il Memoriale di Potočari continua a essere un luogo di dolore, raccoglimento e verità, dove ogni anno vengono sepolti nuovi resti identificati e restituiti, almeno in parte, alle famiglie.

Per il GUS, tornare in Bosnia ed Erzegovina e partecipare attivamente alle commemorazioni del trentennale ha avuto un significato profondo, umano e politico nel senso più alto del termine. L’Associazione nasce infatti nel 1993 proprio dall’impegno di volontarie e volontari a sostegno delle popolazioni colpite dalla guerra nella ex Jugoslavia e porta nel proprio nome la memoria di Guido Puletti, ucciso in Bosnia mentre partecipava a una missione umanitaria. La Bosnia non rappresenta quindi per il GUS soltanto un luogo della memoria: è parte della sua storia, della sua identità e del suo modo di intendere la solidarietà.

Essere a Srebrenica nel 2025 ha significato, prima di tutto, riconoscere il dovere della memoria. Una memoria che non può essere neutra, perché nasce da un crimine pianificato, dalla violenza nazionalista, dal fallimento della protezione internazionale e dall’abbandono di migliaia di persone che avevano creduto nella promessa dell’Europa e delle Nazioni Unite. Ricordare Srebrenica significa nominare il genocidio, contrastarne la negazione, rifiutare ogni forma di minimizzazione e restituire dignità alle vittime, alle loro famiglie e alle comunità sopravvissute.



Ma la memoria, da sola, non basta. Se resta immobile, rischia di trasformare una città e un territorio in un luogo consegnato per sempre al passato, incapace di immaginare altro da sé. Srebrenica vive ancora dentro una storia che fatica a lasciarla, segnata da lutti familiari, ferite collettive, divisioni politiche, spopolamento, povertà e mancanza di opportunità. Eppure ridurre Srebrenica soltanto al suo trauma significherebbe compiere una seconda ingiustizia: negare alle persone che oggi la abitano, alle nuove generazioni e a chi sceglie di tornare, il diritto di pensare un futuro.

In questo senso, Srebrenica è anche un luogo di resistenza. Non una resistenza retorica o astratta, ma quotidiana: quella delle Madri che per trent'anni hanno continuato a cercare i corpi dei propri figli, mariti, fratelli e padri; quella delle famiglie che tornano ogni anno a Potočari; quella di chi continua a coltivare relazioni, a lavorare, a educare, a progettare, a restare o a ritornare. Una resistenza fatta di memoria, ma anche di presenza. Perché abitare un territorio ferito significa non lasciare che l'ultima parola appartenga alla violenza.

La valle della Drina, con i suoi boschi, i suoi canyon, le montagne e i paesaggi di straordinaria bellezza, racconta anche un'altra Srebrenica possibile. Un territorio attraversato dalla storia, ma anche da risorse naturali, culturali e umane che possono diventare occasione di sviluppo sostenibile, turismo responsabile, educazione ambientale, scambio interculturale e ricostruzione dei legami sociali. La bellezza di questi luoghi non cancella il dolore, né lo addolcisce. Piuttosto lo interroga. Chiede come sia possibile che un territorio così ricco di natura, acqua, boschi e memoria sia ancora percepito quasi esclusivamente attraverso la lente della morte. E chiede, soprattutto, cosa si possa fare perché la memoria diventi anche responsabilità verso chi vive oggi.



Per il GUS, questo passaggio è essenziale. L'impegno in Bosnia ed Erzegovina non può limitarsi alla commemorazione, per quanto necessaria. Deve tradursi in percorsi concreti di dialogo, educazione, inclusione e sviluppo locale. Deve sostenere le giovani generazioni, offrire strumenti di crescita, rafforzare le comunità, creare opportunità formative e lavorative, promuovere spazi di incontro capaci di attraversare le fratture lasciate dalla guerra. È in questa direzione che si colloca il lavoro svolto negli ultimi anni attraverso il progetto LEAP e, in continuità, la nuova progettualità EcoR.E.S., orientata a promuovere formazione professionale, occupazione, imprenditoria sociale e crescita sostenibile in alcune aree della Bosnia orientale e del Cantone di Tuzla.

Srebrenica, Bratunac, Potočari e i territori circostanti mostrano quanto sia difficile costruire una pace che non sia soltanto assenza di guerra. La fine del conflitto non ha prodotto automaticamente riconciliazione, giustizia sociale, fiducia reciproca o sviluppo. In molti casi, le comunità continuano a vivere una accanto all'altra più che insieme, attraversate da memorie divergenti, narrazioni contrapposte e ferite non elaborate. Per questo il dialogo non può essere imposto dall'alto, né ridotto a una formula diplomatica. Ha bisogno di tempo, cura, educazione, lavoro comune e occasioni reali di collaborazione.

Il GUS crede che la cooperazione internazionale possa avere un ruolo proprio in questo spazio: non sostituirsi alle comunità locali, ma accompagnarle; non portare soluzioni predefinite, ma sostenere risorse già presenti; non trasformare la memoria in progetto, ma fare in modo che ogni progetto sia consapevole della memoria. In territori come Srebrenica, sviluppo e riconciliazione non sono dimensioni separate. La possibilità di restare, lavorare, studiare, immaginare una vita dignitosa, costruire relazioni e partecipare alla vita comunitaria è parte stessa della costruzione della pace.

Il trentesimo anniversario del genocidio ha ricordato all'Europa che Srebrenica non è una tragedia lontana, né una pagina chiusa dei Balcani. È una domanda ancora aperta sulla responsabilità delle istituzioni, sulla fragilità dei diritti, sulla forza distruttiva dei nazionalismi e sulla facilità con cui l'indifferenza può diventare complicità. Ma è anche un luogo che chiede di non essere guardato soltanto come un monito. Chiede ascolto, presenza, relazioni, investimenti educativi, opportunità economiche, cura del territorio e fiducia nelle nuove generazioni.

Partecipare al trentennale ha significato quindi, per il GUS, rinnovare un impegno antico e attuale: stare dalla parte delle vittime, della verità e della giustizia, ma anche dalla parte della vita che continua. Srebrenica non può e non deve dimenticare ciò che è accaduto. Nessuna pace autentica può nascere dalla rimozione. Ma la memoria più fedele alle vittime è forse quella che impedisce alla distruzione di essere definitiva; quella che riconosce il dolore e, proprio per questo, lavora perché i luoghi feriti possano tornare a essere abitati, attraversati, raccontati e scelti.

Nella valle della Drina, tra i boschi e i sentieri che portano a Srebrenica, la memoria non è solo una lapide. È una responsabilità verso il futuro. È il dovere di ricordare le persone una per una, ma anche di costruire condizioni perché altre persone, oggi e domani, possano vivere con dignità, sicurezza e speranza. In questo equilibrio difficile – tra lutto e possibilità, tra passato e futuro, tra giustizia e sviluppo – il GUS intende continuare a camminare accanto alle comunità della Bosnia ed Erzegovina.

Progetto REIN – Marocco

Nel 2025 il GUS ha avviato in Marocco il progetto REIN – REducing INequality. Innovazione sociale sistemica per l’empowerment e l’autonomia delle persone disabili nella Regione di Marrakech-Safi, finanziato dalla Regione Puglia nell’ambito della L.R. 20/2003 “Partenariato per la cooperazione”.

Il progetto, avviato il 3 febbraio 2025, ha l’obiettivo di promuovere l’empowerment, l’autonomia e la partecipazione attiva delle persone con disabilità nella città di Tamlalt e nel territorio della Regione di Marrakech-Safi, attraverso un intervento integrato che tiene insieme accessibilità, presa in carico comunitaria, rafforzamento delle reti locali, formazione, sensibilizzazione e cooperazione tra territori.

REIN nasce dalla consapevolezza che, in molti contesti rurali e semi-rurali del Marocco, le persone con disabilità vivono forme multiple di esclusione: barriere architettoniche, difficoltà di accesso ai servizi, scarsità di ausili, limitate opportunità educative e lavorative, isolamento familiare, stigma sociale e debole riconoscimento della disabilità come questione di diritti e cittadinanza. In questo quadro, il progetto adotta un approccio intersezionale e sistemico, orientato a intervenire contemporaneamente sul piano individuale, familiare, comunitario e istituzionale.



L’intervento si sviluppa lungo due assi territoriali strettamente connessi. Il primo, in Marocco, è centrato sull’empowerment locale, sulla presa in carico diretta delle persone con disabilità e sul rafforzamento del partner Disability Challenge. Il secondo, in Puglia, riguarda la sensibilizzazione, la formazione, la raccolta di ausili e la costruzione di una rete solidale capace di sostenere concretamente le attività progettuali.

Il cuore dell’intervento in Marocco è rappresentato dall’apertura del centro multifunzionale “Another Way” a Tamlalt, pensato come spazio di riferimento per la presa in carico della disabilità e gestito dal partner locale Disability Challenge. Il centro è destinato a ospitare colloqui individuali, attività di orientamento, incontri di

gruppo, momenti di aggregazione, visite e servizi di supporto, oltre a uno spazio per la conservazione e distribuzione degli ausili. La sua funzione non è soltanto operativa, ma anche simbolica e comunitaria: creare un luogo accessibile, riconoscibile e accogliente, progettato con la comunità e non semplicemente per la comunità.

La costruzione del centro ha rappresentato anche un'occasione di sensibilizzazione istituzionale. Nel contesto locale, infatti, l'accessibilità non è ancora pienamente riconosciuta come dimensione strutturale delle politiche pubbliche. Per questo, il lavoro di individuazione e co-progettazione dello spazio ha permesso di avviare un confronto con la Municipalità di Tamlalt, il Governatorato, l'Entraide Nationale e altri soggetti istituzionali sul valore degli spazi accessibili, sul ruolo dell'ambiente costruito nella qualità della vita delle persone e sulla disabilità come questione sociale, comunitaria e di diritti.

Un altro asse fondamentale del progetto riguarda il rafforzamento organizzativo di Disability Challenge, attraverso attività formative dedicate alla gestione delle organizzazioni della società civile, alla presa in carico della disabilità, alla progettazione sociale e allo sviluppo di competenze utili a garantire continuità alle azioni anche oltre la durata formale del progetto.

Nel primo periodo di attuazione, il progetto ha realizzato attività di presa in carico e visite domiciliari, coordinate da Disability Challenge con il supporto tecnico del GUS. Le visite hanno permesso di raggiungere famiglie e persone con disabilità spesso isolate, raccogliere bisogni, comprendere le condizioni di vita, individuare priorità e avviare la costruzione di progetti individualizzati. Complessivamente, nel periodo di riferimento della relazione intermedia, le azioni progettuali hanno coinvolto circa 120 famiglie attraverso visite domiciliari e 332 persone vulnerabili.

Particolare rilievo ha assunto anche la campagna di raccolta di ausili dismessi in buono stato, avviata in Puglia con il coinvolgimento del partner Anyway Accessalento, di sanitarie della provincia di Lecce, organizzazioni locali, cittadine e cittadini. La risposta del territorio è stata superiore alle aspettative: la campagna ha raggiunto circa un migliaio di persone e ha permesso di recuperare più di 90 dispositivi, tra cui carrozzine, deambulatori, girelli, stampelle e letti antidecubito, successivamente sottoposti a revisione tecnica e manutenzione.

REIN ha inoltre avviato un percorso di mappatura partecipata dell'accessibilità urbana, con il coinvolgimento delle persone con disabilità, delle famiglie, della cittadinanza, del Comune di Tamlalt, del Governatorato e della Gendarmeria locale. Questa attività porterà alla realizzazione della "Mappa della Tamlalt Accessibile", uno strumento digitale e cartaceo pensato per individuare luoghi accessibili, percorsi sicuri, punti critici e spazi prioritari su cui intervenire.

La mappa non è solo uno strumento tecnico, ma un dispositivo di cittadinanza attiva. Attraverso il processo di mappatura, le persone con disabilità e le loro famiglie diventano protagoniste nella lettura del territorio e nella proposta di soluzioni concrete. A partire dai luoghi individuati come prioritari, il progetto prevede inoltre la costruzione e l'installazione di pedane per migliorare l'accessibilità di scuole, ambulatori, uffici pubblici e altri spazi di uso quotidiano.

Un ulteriore ambito di lavoro riguarda la creazione di un gruppo di auto-mutuo aiuto, pensato come spazio orizzontale di scambio, supporto e costruzione collettiva tra persone con disabilità e famiglie. Già nella fase preparatoria, il percorso ha contribuito a rafforzare legami comunitari tra nuclei che prima vivevano situazioni di isolamento, permettendo loro di riconoscersi come parte di una rete accomunata da bisogni, desideri e potenzialità condivise.

Il progetto ha inoltre promosso una campagna di comunicazione in Marocco contro la stigmatizzazione della disabilità, realizzata con il supporto delle istituzioni locali e diffusa in arabo e in tifinagh. La scelta del plurilinguismo ha assunto un valore importante, perché ha permesso di valorizzare le identità linguistiche e culturali del territorio, rendendo i messaggi di inclusione più vicini e accessibili alla comunità.

Parallelamente, in Puglia sono state realizzate attività di sensibilizzazione, formazione e disseminazione rivolte a cittadinanza, associazioni, giovani, operatori e realtà del territorio. La raccolta degli ausili, gli incontri pubblici, i momenti informativi e le connessioni con altre progettualità del GUS hanno contribuito a costruire un ponte concreto tra Puglia e Marocco, trasformando la cooperazione internazionale in una pratica di reciprocità, scambio e responsabilità condivisa.

Il progetto REIN ha mostrato fin dai primi mesi una forte capacità generativa. Ha rafforzato la rete transnazionale tra GUS, Disability Challenge, Anyway Accessalento, istituzioni locali marocchine e realtà pugliesi; ha favorito una maggiore consapevolezza sul diritto all'accessibilità; ha avviato percorsi di presa in carico, mappatura, formazione e supporto materiale; e ha posto le basi per un modello replicabile di pianificazione inclusiva e partecipata.

Per il GUS, REIN rappresenta un'esperienza significativa di cooperazione trasformativa. Il progetto non si limita a fornire servizi o ausili, ma punta a modificare il modo in cui una comunità riconosce, accompagna e valorizza le persone con disabilità. In questo senso, REIN intreccia solidarietà internazionale, giustizia sociale, accessibilità, empowerment e cittadinanza attiva, contribuendo a costruire condizioni più concrete di autonomia, dignità e partecipazione.



Focus – Ridurre le disuguaglianze, promuovere accessibilità e inclusione

Il progetto REIN – REducing INequality si inserisce in una visione di cooperazione internazionale orientata alla riduzione delle disuguaglianze, alla promozione dell'inclusione sociale e al rafforzamento dell'accessibilità come condizione concreta di cittadinanza. L'intervento è coerente con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030, in particolare con il Goal 10, dedicato alla riduzione delle disuguaglianze, e con il Goal 11, dedicato alla costruzione di città e comunità inclusive, sicure, resilienti e sostenibili.

Nella città di Tamlalt e in molte aree rurali della Regione di Marrakech-Safi, le persone con disabilità vivono forme multiple di esclusione: difficoltà di accesso ai servizi, assenza o scarsità di ausili, barriere architettoniche, limitata disponibilità di trasporti accessibili, ostacoli informativi, stigma culturale e debole riconoscimento della disabilità come questione di diritti.

Queste disuguaglianze incidono in modo profondo sulla vita quotidiana delle persone e delle famiglie. Bambine e bambini con disabilità possono incontrare maggiori difficoltà nel frequentare la scuola; giovani e adulti possono essere esclusi da percorsi formativi, opportunità lavorative, servizi sanitari e spazi di partecipazione pubblica; le famiglie, spesso lasciate sole, rischiano di vivere condizioni di isolamento sociale e materiale.



In questo quadro, REIN adotta un approccio intersezionale e sistemico, riconoscendo che le vulnerabilità non agiscono mai in modo isolato, ma si intrecciano con la condizione economica, il genere, l'età, il contesto familiare, l'accesso all'istruzione, la distanza dai servizi e la qualità dell'ambiente urbano e comunitario.

Il progetto interviene quindi su più livelli: individuale, attraverso percorsi di presa in carico, orientamento e rafforzamento dell'autonomia; familiare, attraverso visite domiciliari, ascolto dei bisogni e accompagnamento; comunitario, attraverso gruppi di auto-mutuo aiuto, sensibilizzazione e contrasto allo stigma; istituzionale, attraverso il dialogo con enti locali, servizi pubblici e soggetti territoriali per promuovere spazi, percorsi e servizi più accessibili.

La collaborazione con Disability Challenge e Anyway Accessalento rappresenta un elemento centrale di questa impostazione. Da un lato, il progetto rafforza le competenze e il ruolo delle realtà locali marocchine; dall'altro, costruisce un ponte concreto con il territorio pugliese, attraverso la raccolta di ausili, lo scambio di buone pratiche e le attività di sensibilizzazione.

REIN è pensato per generare cambiamento oltre la durata del progetto. Il centro multifunzionale "Another Way", gli ausili raccolti e distribuiti, la mappa "Tamlalt Accessibile", le pedane per l'abbattimento delle barriere architettoniche, le competenze trasferite e le reti attivate sono strumenti concreti destinati a rimanere a disposizione della comunità.

In questo senso, REIN non si limita a rispondere a bisogni immediati, ma promuove un cambiamento culturale e sociale: riconoscere le persone con disabilità non come destinatarie passive di assistenza, ma come soggetti di diritti, competenze, desideri e partecipazione. Per il GUS, il progetto rappresenta un esempio di cooperazione trasformativa, capace di intrecciare solidarietà internazionale, giustizia sociale, accessibilità e autonomia.

Progetto GEA – Educazione alla cittadinanza globale, sostenibilità e contrasto alle discriminazioni

Da marzo 2023 a ottobre 2025 il GUS ha realizzato il progetto G.E.A. – Global, Green, Generative and Equal Educational Activities, finanziato dall’Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo nell’ambito del Bando ECG 2021.

Il nome del progetto richiama la parola Γῆ, che in greco antico significa Madre Terra, e rimanda alla naturalezza delle differenze, alla biodiversità del pianeta e alla pluralità delle culture, delle identità e delle forme di vita. Già nel suo nome, GEA ha espresso una visione educativa e politica fondata sull’interdipendenza tra esseri umani, ambiente, comunità e diritti.

GEA è stato uno dei progetti più significativi realizzati dal GUS negli ultimi anni, per ampiezza del partenariato, durata, qualità delle attività, capacità di attivazione territoriale e produzione di strumenti educativi, culturali e metodologici. Ha rappresentato un investimento importante sull’Educazione alla Cittadinanza Globale, intesa non come ambito separato dalla vita quotidiana delle persone, ma come spazio di apprendimento, partecipazione e trasformazione sociale.



Il progetto è stato promosso nella provincia di Lecce con il coinvolgimento di un ampio partenariato composto da 23 soggetti tra organizzazioni della società civile, enti territoriali, università, scuole, associazioni, realtà culturali e soggetti specializzati. La rete dei partner ha costituito uno degli elementi qualificanti dell’intervento, permettendo di integrare competenze diverse: educative, sociali, artistiche, scientifiche, ambientali, psicologiche, comunicative, giuridiche e culturali.

L’obiettivo generale è stato rafforzare, nelle giovani e nei giovani tra i 15 e i 25 anni e nella comunità educante, le competenze necessarie a promuovere una società inclusiva, priva di discriminazioni, orientata allo sviluppo sostenibile, alla tutela dei diritti umani, alla parità di genere, alla cultura della pace e della nonviolenza e alla valorizzazione delle diversità culturali.

GEA ha lavorato sulla consapevolezza che le sfide globali non sono lontane dai territori, ma attraversano la vita delle comunità locali: crisi climatica, razzismo, xenofobia, discriminazioni di genere, esclusione sociale,

violenza nei linguaggi, marginalità educativa, disuguaglianze economiche, accessibilità, stereotipi culturali e fragilità democratiche. In questa prospettiva, l'Educazione alla Cittadinanza Globale è stata interpretata come uno strumento per leggere il mondo, riconoscere le interconnessioni, assumere responsabilità e promuovere cambiamento.

Un approccio intersezionale e multilivello

Uno degli elementi più innovativi del progetto è stato l'approccio intersezionale al contrasto delle discriminazioni. GEA ha riconosciuto che le forme di esclusione non agiscono mai in modo isolato, ma possono sovrapporsi nella vita delle persone e dei gruppi sociali, producendo condizioni più complesse di vulnerabilità e marginalizzazione.

Il progetto ha affrontato temi tra loro profondamente connessi: razzismo, xenofobia, discriminazioni etnico-religiose, discriminazioni di genere, diritti della comunità LGBTQIA+, body shaming, grassofobia, discorsi e linguaggi d'odio, accessibilità, biodiversità ambientale e sociale, volontariato, mobilità giovanile, partecipazione, legalità democratica, memoria civile e cittadinanza globale.

L'iniziativa ha agito su più livelli. Nei contesti formali e accademici, ha coinvolto scuole, università, docenti, ricercatrici, ricercatori e decision maker. Nei contesti di educazione non formale, ha promosso laboratori, percorsi esperienziali, attività artistiche e momenti di confronto rivolti a giovani e comunità. Negli spazi informali di relazione, ha generato eventi pubblici, festival, mostre, prodotti editoriali, itinerari urbani e occasioni di incontro culturale.

Ogni attività è stata progettata con attenzione all'inclusività, all'accessibilità fisica e cognitiva e alla sostenibilità ambientale. Questo ha permesso di rendere il progetto coerente non solo nei contenuti, ma anche nelle modalità operative: GEA ha cercato di parlare di inclusione praticando inclusione, di sostenibilità adottando scelte sostenibili, di partecipazione costruendo spazi reali di coinvolgimento.

Il 2025: l'anno della restituzione e della chiusura

Nel corso del 2025 GEA è entrato nella sua fase conclusiva, dedicata alla restituzione dei percorsi realizzati, alla disseminazione dei prodotti, alla valorizzazione dei risultati e al consolidamento dell'eredità progettuale. La chiusura formale del progetto, avvenuta a ottobre 2025, non ha rappresentato semplicemente la conclusione amministrativa di un intervento, ma il momento in cui rendere visibili gli apprendimenti, le reti, gli strumenti e i cambiamenti generati nel corso di quasi tre anni di attività.

Nel 2025 sono stati portati a compimento percorsi avviati negli anni precedenti e sono state rafforzate le connessioni tra scuole, università, associazioni, istituzioni locali, comunità educante e realtà culturali. Il progetto ha restituito al territorio materiali, pubblicazioni, strumenti didattici, pratiche educative, installazioni, percorsi artistici e occasioni pubbliche di confronto.

Questa fase conclusiva ha avuto un valore particolarmente importante: ha permesso di trasformare le attività in patrimonio condiviso. Le esperienze realizzate non sono rimaste circoscritte ai gruppi direttamente coinvolti, ma sono state tradotte in prodotti e strumenti capaci di continuare a circolare, essere utilizzati, riproposti e adattati in altri contesti educativi e sociali.

I laboratori nelle scuole: apprendere attraverso il corpo, le parole, le relazioni

Nelle scuole secondarie di secondo grado della provincia di Lecce sono stati realizzati laboratori educativi dedicati al contrasto delle discriminazioni e al potenziamento delle competenze socio-emotive e relazionali di studentesse e studenti.

Presso l'Istituto Tecnico "Grazia Deledda" sono stati sviluppati percorsi sul contrasto alla grassofobia, al body shaming e ai discorsi d'odio, insieme ad attività di educazione ambientale. I laboratori hanno lavorato sulle parole, sugli sguardi, sui giudizi e sulle immagini sociali che attraversano quotidianamente la vita delle e dei giovani, offrendo strumenti per riconoscere e decostruire stereotipi e dinamiche di esclusione.

Presso il Liceo Artistico e Coreutico "Ciardo Pellegrino" è stato realizzato un laboratorio specifico sul body shaming, volto a sensibilizzare studentesse e studenti rispetto alle conseguenze psicologiche, sociali e relazionali del giudizio corporeo. L'utilizzo di linguaggi artistici ha favorito un'elaborazione più profonda e personale del tema, permettendo alle ragazze e ai ragazzi di confrontarsi con il corpo non come oggetto di conformità, ma come spazio di identità, esperienza e dignità.

Presso l'IISS "Presta-Columella" si è svolto un laboratorio di Teatro dell'Oppresso, basato sulla metodologia del teatro forum. Il percorso ha coinvolto studentesse e studenti in un lavoro di decostruzione delle relazioni tossiche e di costruzione collettiva di finali alternativi fondati sul rispetto reciproco, sull'empatia e sulla responsabilità sociale. Il teatro è diventato in questo caso uno strumento di consapevolezza e trasformazione: non solo rappresentare un conflitto, ma immaginare e sperimentare possibilità diverse di azione.

Queste attività hanno rappresentato uno dei cuori educativi del progetto. Attraverso metodologie partecipative, learning by doing, teatro, linguaggi artistici, confronto tra pari e riflessione guidata, le ragazze e i ragazzi sono stati accompagnati a riconoscere stereotipi, pregiudizi e dinamiche discriminatorie, sviluppando maggiore consapevolezza, capacità critica e protagonismo attivo.

Il lavoro nelle scuole ha confermato l'importanza di creare spazi educativi non giudicanti, nei quali le e i giovani possano nominare esperienze, dubbi, paure, conflitti e desideri. Parlare di discriminazioni non significa soltanto trasmettere contenuti, ma aprire possibilità di ascolto, riconoscimento e cambiamento.

Lo spazio pubblico come spazio educativo

Nel 2025 è stata rafforzata anche la dimensione pubblica e territoriale del progetto. GEA ha portato i temi della cittadinanza globale, dell'inclusione, della sostenibilità e dei diritti umani fuori dai soli contesti scolastici e formativi, collocandoli nello spazio pubblico, nei festival, negli eventi culturali e nei luoghi attraversati dalla cittadinanza.

La partecipazione alla Notte Verde ha rappresentato uno dei momenti più significativi di questa restituzione. All'interno di uno spazio comunitario aperto, caratterizzato da attenzione all'ambiente, alla sostenibilità, alla cultura contadina, alla partecipazione e alla giustizia sociale, GEA ha potuto dialogare con pubblici diversi, intrecciando linguaggi artistici, ambientali, sociali ed educativi.

Il progetto ha lavorato anche sulla trasformazione dello spazio urbano in spazio pedagogico. Gli itinerari, le installazioni artistiche, le mostre e i dispositivi accessibili prodotti nell'ambito di GEA hanno contribuito a rendere visibili nel territorio messaggi di uguaglianza, pace, sostenibilità e contrasto alle discriminazioni. La

città e i luoghi della comunità sono così diventati pagine aperte, capaci di raccontare storie, generare domande e lasciare tracce.

Questa dimensione è particolarmente importante perché consente all'Educazione alla Cittadinanza Globale di uscire dall'aula e diventare esperienza collettiva. I contenuti educativi non restano confinati in un setting formativo, ma incontrano la cittadinanza, attraversano linguaggi diversi e contribuiscono a costruire immaginari condivisi.



Focus – Militare, contaminare, generare. La capacità di GEA di costruire futuro

Nella provincia leccese, in un territorio attraversato da profonde contraddizioni e in cui gli spazi dedicati alla produzione culturale, all'educazione critica e alla sperimentazione sociale restano spesso fragili, intermittenti o relegati ai margini, GEA ha invece rappresentato un'esperienza capace di incidere ben oltre il perimetro delle attività progettuali.

Coinvolgendo oltre 2.300 cittadine e cittadini, con oltre 2.200 studentesse e studenti delle scuole secondarie, 157 docenti, 103 docenti universitari, 1.296 studenti universitari, amministratrici e amministratori locali e una rete composta da 23 soggetti partner, GEA ha contribuito a consolidare relazioni già esistenti e ad attivarne di nuove, favorendo l'incontro tra scuole, università, associazioni, amministrazioni comunali, spazi culturali e gruppi informali accomunati dal desiderio di immaginare forme diverse di cittadinanza globale.

La generatività di GEA si misura soprattutto in ciò che è accaduto dopo e attorno al progetto. Numerose collaborazioni avviate nel suo ambito hanno continuato a svilupparsi, dando vita a nuovi percorsi educativi. Il rapporto costruito con insegnanti, dirigenti scolastici e comunità educanti ha permesso di mantenere aperto uno spazio stabile di dialogo sulle discriminazioni, sull'intersezionalità e sulla cittadinanza globale, alimentando la possibilità di ulteriori esperienze comuni.

GEA ha attraversato le scuole secondarie della provincia, le università, associazioni e luoghi della cultura, sperimentando modalità di lavoro capaci di contaminare educazione formale e informale, pratiche artistiche e attivismo sociale. Ha costruito relazioni con docenti che continuano a utilizzare strumenti e metodologie sperimentate nel progetto, con amministratrici e amministratori che hanno espresso il desiderio di proseguire percorsi dedicati all'Educazione alla Cittadinanza Globale, con realtà associative che hanno trovato nel progetto uno spazio di confronto e co-progettazione.

Tra gli esiti più significativi, sicuramente va citato il Corso di giornalismo di pace, nato dalla collaborazione con il CISP di Pisa e destinato a proseguire con una nuova edizione anche nel 2026. Un percorso che ha messo al centro il ruolo dell'informazione nella costruzione di immaginari non ostili, nell'analisi dei conflitti contemporanei e nella ricerca di linguaggi capaci di raccontare il mondo senza alimentare stereotipi e semplificazioni. Un tassello fondamentale di questo processo è stato inoltre l'incontro con esperienze già radicate sul territorio, come il festival Notte Verde, a Castiglione d'Otranto, che ha rappresentato uno spazio fertile di attraversamento reciproco.

La capacità generativa di GEA si ritrova anche negli strumenti e nelle pubblicazioni prodotti. Dalla graphic novel realizzata insieme a Gianluca Costantini, a Rivolta con amore agli albi illustrati Questa è Paola e Viaggio incredibile nella scuola del possibile, fino alle residenze artistiche, ai laboratori di teatro dell'oppresso, agli arredi urbani permanenti e agli eventi diffusi sul territorio, il progetto ha lasciato in eredità materiali che continuano a circolare, a essere utilizzati nelle scuole e a generare nuove occasioni di incontro e riflessione.

Forse il risultato più importante non consiste allora soltanto in ciò che GEA ha realizzato, ma in ciò che ha reso possibile. In un territorio troppo spesso raccontato attraverso le sue fragilità, GEA ha mostrato come i margini possano diventare luoghi di costruzione politica, pedagogica e artistica. Ha contribuito a nutrire reti di fiducia, a sostenere collaborazioni e ad alimentare nuove utopie praticabili.

Militare, contaminare, generare. È questa l'eredità lasciata da GEA. Non soltanto attività concluse o risultati raggiunti, ma una comunità educante che ha saputo tenersi per mano, per continuare a costruire insieme futuri possibili.

Focus – Dalla formazione alla ricerca: la partnership con l'Università del Salento

Nell'ambito del progetto GEA, la collaborazione con l'Università del Salento ha rappresentato uno degli assi più qualificanti del percorso, rafforzando il dialogo tra società civile, ricerca, formazione, comunità studentesca e territorio. Si tratta di una relazione costruita nel tempo, attraverso progettualità condivise e momenti di confronto che hanno permesso di coniugare educazione alla cittadinanza globale, riflessione scientifica, produzione culturale e impegno civile.

Tra le iniziative più significative si collocano le Giornate di studio dedicate al tema del razzismo e delle discriminazioni, organizzate presso l'Ateneo come spazi di approfondimento multidisciplinare e dialogo pubblico. Questi appuntamenti hanno coinvolto studentesse e studenti, ricercatrici e ricercatori, docenti, operatrici e operatori sociali, associazioni e realtà della comunità educante, offrendo strumenti di lettura sulle dinamiche storiche e contemporanee delle discriminazioni razziali, sociali, culturali e istituzionali.

Le Giornate di studio hanno permesso di affrontare il razzismo non come fenomeno astratto o distante, ma come costruzione storica, sociale e politica che continua a produrre effetti nella vita quotidiana, nei linguaggi, nelle istituzioni, nei media, nei processi educativi e nelle rappresentazioni collettive. In questo senso, la collaborazione con l'Università del Salento ha contribuito a dare profondità teorica e scientifica al lavoro educativo di GEA, rafforzando la capacità del progetto di connettere formazione, ricerca e trasformazione sociale.



Parallelamente, nell'ambito del progetto, è stato promosso, in collaborazione con l'Università del Salento e il Dipartimento di Studi Umanistici, un assegno di ricerca dedicato ai sistemi decisionali automatizzati e alle implicazioni etiche dell'utilizzo degli algoritmi nelle organizzazioni pubbliche. La ricerca ha approfondito in particolare il tema del razzismo algoritmico, ovvero il rischio che pregiudizi e distorsioni incorporati nei processi di machine learning possano condizionare decisioni politiche, amministrative e sociali, generando o rafforzando discriminazioni nei confronti di gruppi razzializzati, minoranze e persone già esposte a vulnerabilità.

Questo ambito di ricerca ha consentito di ampliare lo sguardo del progetto verso forme di discriminazione meno visibili, ma sempre più rilevanti nelle società contemporanee. Il lavoro ha posto l'attenzione sulla necessità di analizzare criticamente la profilazione algoritmica, individuare i punti di rischio nei sistemi automatizzati e promuovere politiche correttive capaci di garantire tecnologie più eque, trasparenti e rispettose dei diritti fondamentali.

La collaborazione con l'Università del Salento ha riguardato anche momenti di progettazione partecipata e iniziative culturali di forte valore simbolico. Insieme all'Ateneo e alle associazioni studentesche, il GUS ha promosso la realizzazione di un murales commemorativo all'interno degli spazi universitari di Giurisprudenza, affidandone la creazione allo street artist Chekos.

L'inaugurazione, avvenuta nel novembre 2024 alla presenza di Fiammetta Borsellino, figlia di Paolo Borsellino, ha restituito alla comunità universitaria un'opera dedicata a Francesca Morvillo, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, figure simbolo della lotta alla criminalità organizzata in Italia. La presenza di Francesca Morvillo, unica magistrata donna uccisa nella strage di Capaci, assume un significato particolarmente importante, perché richiama il contributo femminile alla giustizia e rappresenta un monito e una fonte di ispirazione per le future generazioni di giuriste e giuristi.

L'iniziativa ha trasformato uno spazio universitario in un luogo di memoria viva, capace di rafforzare i valori della legalità democratica, della giustizia, della responsabilità pubblica e dell'impegno civile. In questo senso, il murales non è soltanto un'opera artistica, ma anche uno strumento educativo permanente, inserito nella quotidianità di studentesse, studenti, docenti e cittadinanza.

Questa sinergia tra attività formative, culturali e di ricerca scientifica rappresenta un elemento distintivo dell'approccio del GUS e del progetto GEA. La partnership con l'Università del Salento ha permesso di coniugare innovazione, responsabilità sociale, memoria, ricerca e inclusione, contribuendo a rafforzare il contrasto a ogni forma di discriminazione e a promuovere una cittadinanza più consapevole, critica e partecipe.

Focus – Educazione nonviolenta e trasformazione dei conflitti: la collaborazione con l’Università di Pisa e il CISP

Nell’ambito del progetto GEA, un ruolo particolarmente significativo è stato svolto dalla collaborazione con l’Università di Pisa e con il Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace – CISP, partner del progetto. Questa collaborazione ha permesso di rafforzare la dimensione formativa e metodologica del percorso, con un’attenzione specifica all’educazione nonviolenta, alla trasformazione dei conflitti, alla convivenza nelle diversità e alla costruzione di strumenti educativi capaci di sostenere la comunità educante anche oltre la durata del progetto.

Il CISP, per la sua natura interdisciplinare e per la lunga esperienza sui temi della pace, della mediazione, della nonviolenza e della gestione dei conflitti, ha rappresentato un partner strategico per approfondire una delle dimensioni centrali di GEA: educare alla cittadinanza globale significa anche imparare a riconoscere i conflitti, distinguerli dalla violenza, attraversarli in modo consapevole e trasformarli in occasioni di apprendimento, relazione e cambiamento.

Nel corso del progetto è stato organizzato il Corso di Alta Formazione e Co-Progettazione Didattica “Trasformare i conflitti, convivere nelle diversità. Teorie e pratiche per un’educazione nonviolenta e inclusiva”. Il percorso, articolato in una sessione formativa online e in una sessione laboratoriale in presenza, ha offerto conoscenze teoriche e strumenti pratici per promuovere nelle nuove generazioni spirito critico, empatia, cooperazione, capacità di ascolto e gestione nonviolenta delle relazioni.



Il corso ha coinvolto docenti, educatrici, educatori, formatrici, formatori e persone attive nei contesti educativi e sociali, offrendo uno spazio di confronto sui linguaggi, sulle pratiche e sulle metodologie utili a costruire ambienti più inclusivi, non discriminatori e capaci di accogliere la complessità. Particolare attenzione è stata dedicata alla distinzione tra conflitto e violenza: il conflitto, se riconosciuto e accompagnato, può diventare occasione di crescita, mentre la violenza nega la relazione e riduce la possibilità di trasformazione.

A partire dal percorso formativo, presso la sede del GUS a Lecce si è svolto un laboratorio di co-progettazione editoriale finalizzato alla creazione di un manuale di educazione nonviolenta e inclusiva. Il laboratorio ha coinvolto educatrici, educatori, formatrici, formatori e docenti in un percorso collaborativo volto a ideare strumenti flessibili e modulabili per la trasformazione dei conflitti e il contrasto alle discriminazioni.

Da questo lavoro è nato il percorso editoriale “Rivolta con amore – formule brevi per cambiare il mondo”, pensato come strumento pratico e accessibile per la comunità educante. Il manuale raccoglie riflessioni, pratiche, suggestioni e dispositivi educativi utili a promuovere relazioni nonviolente, ascolto reciproco, responsabilità, cooperazione e capacità di agire nei contesti di conflitto senza riprodurre dinamiche di esclusione o sopraffazione.

La collaborazione con l’Università di Pisa e il CISP ha contribuito a dare a GEA una profondità metodologica ulteriore. Non si è trattato soltanto di realizzare attività formative, ma di costruire strumenti capaci di restare a disposizione di scuole, associazioni, docenti, educatrici, educatori e comunità territoriali anche dopo la conclusione del progetto.

In questo senso, il lavoro con il CISP ha rafforzato una delle intuizioni fondamentali di GEA: la cittadinanza globale non si apprende solo attraverso contenuti, ma attraverso pratiche educative capaci di trasformare il modo in cui le persone comunicano, affrontano le differenze, attraversano i conflitti e costruiscono relazioni. L’educazione nonviolenta diventa così una competenza essenziale per una società più giusta, inclusiva e democratica.

Focus – Raccontare il cambiamento: pubblicazioni, arte e strumenti educativi

Uno degli aspetti più significativi di GEA è stata la capacità di trasformare i percorsi educativi in prodotti culturali, editoriali e artistici capaci di continuare a generare riflessione anche dopo la fine delle attività.

Tra questi si inserisce la graphic novel “Tratti di Uguaglianza: Fumetti contro ogni discriminazione”, nata dalla residenza artistica “Tratto dalle discriminazioni”, coordinata dall’artista e attivista Gianluca Costantini e realizzata presso KORA – Contemporary Arts Center, a Castrignano dei Greci. Il percorso ha coinvolto giovani artiste e artisti under 35 nella costruzione di una narrazione visiva collettiva dedicata alle molteplici forme di discriminazione, con uno sguardo intersezionale e profondamente umano.

La graphic novel rappresenta uno strumento importante perché utilizza il linguaggio del fumetto per rendere accessibili temi complessi. Attraverso il disegno, la narrazione visiva e la sintesi grafica, il progetto ha costruito un prodotto capace di parlare soprattutto alle giovani generazioni, stimolando empatia, riconoscimento e pensiero critico.

La pubblicazione illustrata “Questa è Paola – Esercizio sulla conformità dei corpi” nasce invece dal laboratorio esperienziale dedicato a grassofobia e body shaming. Il lavoro raccoglie riflessioni e contributi delle giovani e dei giovani coinvolti, offrendo uno strumento educativo per interrogare i modelli di conformità corporea, le discriminazioni interiorizzate e il rapporto tra corpo, sguardo sociale e dignità personale.

Il percorso artistico “I fiori delle rivoluzioni” ha dato vita a una mostra e a un prodotto editoriale su carta piantabile dedicati alle rivoluzioni pacifiche e ai movimenti popolari, raccontati attraverso il simbolismo dei fiori. L’iniziativa ha intrecciato memoria storica, impegno civile, sostenibilità e linguaggi artistici, contribuendo a rendere accessibili e coinvolgenti temi complessi legati alla pace, alla partecipazione e alla giustizia sociale.

La scelta della carta piantabile e dei supporti sostenibili non è stata soltanto una scelta estetica o comunicativa, ma un modo per rendere coerente il messaggio con il mezzo. Anche il prodotto editoriale diventa così parte del contenuto: un oggetto che parla di sostenibilità praticandola.

A questi strumenti si affianca il manuale “Rivolta con amore – formule brevi per cambiare il mondo”, nato dal percorso di co-progettazione realizzato con l’Università di Pisa e il CISP e pensato come strumento pratico per la comunità educante.

Nell’ambito del progetto è stato inoltre sviluppato il questionario HUMANS – indagine sulla percezione delle diversità, volto ad analizzare il livello di stereotipi e pregiudizi presenti nella comunità educante coinvolta. Lo strumento, elaborato con il contributo di competenze psicologiche e metodologiche specifiche, ha rappresentato un’occasione importante per raccogliere dati, orientare le attività e rafforzare la consapevolezza sui temi dell’inclusione, della diversità e della cittadinanza globale.

Nel loro insieme, questi prodotti rappresentano una delle eredità più importanti di GEA: non semplici output progettuali, ma strumenti di lavoro, sensibilizzazione e attivazione che potranno continuare a essere utilizzati da scuole, associazioni, docenti, educatrici, educatori e realtà territoriali.

Focus – Accessibilità, sostenibilità e inclusione come metodo

Un altro elemento distintivo di GEA è stato il tentativo di rendere coerenti contenuti e pratiche. Il progetto ha parlato di accessibilità, sostenibilità e inclusione cercando di tradurre questi principi nelle modalità concrete di realizzazione delle attività.

L'accessibilità è stata considerata non come un requisito tecnico aggiuntivo, ma come una condizione di partecipazione. Grazie al contributo di partner competenti, le attività sono state pensate per essere fruibili da un pubblico ampio, con attenzione alle barriere fisiche, cognitive, culturali e sociali che possono limitare la partecipazione.

La sostenibilità ambientale ha attraversato il progetto non solo come tema educativo, ma anche come criterio operativo: scelta dei materiali, attenzione ai supporti utilizzati, valorizzazione di pratiche ecologiche, connessione tra biodiversità ambientale e biodiversità sociale. GEA ha lavorato sull'idea che la cura del pianeta e la cura delle relazioni siano dimensioni inseparabili.

L'inclusione è stata intesa come pratica quotidiana di ascolto e riconoscimento. Nei laboratori, negli eventi, nelle pubblicazioni e nei percorsi di ricerca, il progetto ha cercato di creare spazi nei quali le differenze potessero essere nominate, attraversate e valorizzate, senza ridurle a etichette o categorie rigide.

Questa attenzione metodologica rappresenta una parte importante dell'eredità di GEA. Il progetto ha mostrato che l'Educazione alla Cittadinanza Globale non è solo un insieme di temi, ma un modo di progettare, facilitare, comunicare e costruire relazioni.



Focus – Il Rapporto di valutazione indipendente del progetto GEA

A conclusione del percorso progettuale, nel 2026 è stato prodotto il Rapporto di valutazione indipendente del progetto GEA, curato da Disamis srl. La valutazione ha analizzato il progetto secondo i criteri OCSE-DAC di rilevanza, efficacia, efficienza, impatto e sostenibilità, attraverso analisi documentale, questionari, interviste, focus group e sopralluoghi nelle aree di progetto.

Il Rapporto evidenzia la piena coerenza dell'intervento con le politiche nazionali e regionali di Educazione alla Cittadinanza Globale e con i bisogni dei target coinvolti. In particolare, viene riconosciuto il valore dell'approccio intersezionale adottato, capace di affrontare i fenomeni discriminatori nella loro complessità e di rispondere in modo differenziato ai bisogni di giovani, docenti, cittadine e cittadini, gruppi vulnerabili e comunità educante.

La valutazione sottolinea inoltre il miglioramento delle competenze legate alla cittadinanza globale, alla sostenibilità, ai diritti, alla partecipazione e alla non discriminazione. Le attività rivolte ai giovani hanno prodotto cambiamenti non solo sul piano cognitivo, ma anche relazionale ed emotivo, rafforzando pensiero critico, empatia, capacità di confronto e consapevolezza.



Particolarmente rilevante è anche il riconoscimento del ruolo svolto dalle metodologie partecipative e non formali, che hanno favorito il coinvolgimento attivo delle persone beneficiarie e una rielaborazione personale dei contenuti. Il progetto ha inoltre contribuito al rafforzamento delle organizzazioni della società civile coinvolte e alla costruzione di una rete territoriale ampia, multidisciplinare e capace di proseguire oltre la durata formale dell'intervento.

In termini di sostenibilità, il Rapporto valorizza la produzione di materiali, strumenti e pubblicazioni ad alto valore aggiunto, il rafforzamento delle competenze delle organizzazioni partner e la costruzione di relazioni territoriali solide. Questi elementi costituiscono una base importante per la replicabilità del modello GEA e per la prosecuzione di pratiche educative, culturali e sociali orientate all'inclusione.

Il Rapporto riconosce inoltre che GEA ha saputo generare un valore aggiunto proprio nella capacità di mettere in relazione ambiti solitamente trattati in modo separato: educazione, ambiente, diritti, arte, ricerca, accessibilità, legalità, innovazione tecnologica e partecipazione. Questa integrazione ha permesso al progetto di parlare a pubblici diversi e di costruire linguaggi molteplici, capaci di raggiungere sia la scuola sia l'università, sia la comunità educante sia la cittadinanza più ampia.

L'eredità di GEA

Nel suo insieme, GEA si configura come una buona pratica di Educazione alla Cittadinanza Globale: un progetto capace di integrare educazione formale e non formale, ricerca, arte, comunicazione, accessibilità, sostenibilità e partecipazione comunitaria.

La sua eredità non si esaurisce nei risultati quantitativi o nei prodotti realizzati, ma riguarda soprattutto il metodo, le reti e gli immaginari attivati. GEA ha contribuito a rafforzare una comunità educante più consapevole, capace di interrogarsi sulle proprie pratiche, riconoscere le discriminazioni, promuovere linguaggi non violenti e costruire percorsi condivisi di cambiamento.

Per il GUS, la conclusione del progetto non rappresenta un punto di arrivo, ma l'eredità di un percorso che continuerà a nutrire nuove progettualità e nuove alleanze. GEA ha dimostrato che educare alla cittadinanza globale significa seminare competenze, relazioni e responsabilità: creare le condizioni perché giovani, scuole, università, associazioni e comunità possano immaginare e praticare un mondo più giusto, sostenibile, pacifico e inclusivo.

Contrasto alla povertà educativa

Il contrasto alla povertà educativa rappresenta per il GUS una linea di intervento trasversale, strettamente connessa alla tutela dei diritti, all'inclusione sociale, alla cooperazione internazionale e all'Educazione alla Cittadinanza Globale. La povertà educativa non riguarda soltanto la mancanza di accesso alla scuola o alle opportunità formative, ma comprende l'insieme degli ostacoli economici, sociali, culturali, familiari e territoriali che limitano la possibilità di apprendere, crescere, partecipare e costruire il proprio futuro.

In questa prospettiva, il GUS promuove interventi orientati ad ampliare le opportunità educative, rafforzare l'alleanza tra scuola, famiglie, comunità e Terzo settore, prevenire la dispersione scolastica e sostenere bambini, adolescenti e giovani che vivono in contesti fragili o segnati da disuguaglianze. Il lavoro educativo si sviluppa attraverso percorsi scolastici e non formali, laboratori, attività di mediazione, spazi di ascolto e partecipazione, iniziative pubbliche e azioni di rafforzamento della comunità educante.

Il contrasto alla povertà educativa attraversa anche gli interventi di cooperazione internazionale. Progetti come LEAP – Learning, Educational, Advanced Program, realizzato in Bosnia ed Erzegovina nelle aree di Tuzla e Srebrenica, mostrano come l'educazione sia una leva fondamentale di inclusione, autonomia e sviluppo comunitario anche nei contesti internazionali. In questo senso, il lavoro del GUS collega la dimensione locale e quella globale, riconoscendo che le disuguaglianze educative assumono forme diverse nei differenti territori, ma richiedono sempre risposte integrate, partecipate e orientate ai diritti.

In questa area si colloca anche l'esperienza del progetto G.E.A. – Global, Green, Generative and Equal Educational Activities, iniziativa di Educazione alla Cittadinanza Globale realizzata dal GUS da marzo 2023 a ottobre 2025 con il coinvolgimento di 23 partner tra organizzazioni della società civile, enti territoriali, università, scuole, associazioni e realtà culturali. GEA ha contribuito a rafforzare, nelle giovani e nei giovani e nella comunità educante della provincia di Lecce, competenze legate ai diritti umani, alla sostenibilità, alla parità di genere, alla cultura della pace e della nonviolenza, al contrasto delle discriminazioni e alla valorizzazione delle diversità culturali.

Tra le esperienze più significative realizzate dal GUS negli anni precedenti rientra anche il progetto “Lo Zainetto dei saperi: percorsi inclusivi per contrastare la povertà educativa”, sviluppato dal 2020 fino alla fine di giugno 2023 nei territori di Villa Castelli, in provincia di Brindisi, e Melendugno, in provincia di Lecce. Il progetto ha avuto l'obiettivo di promuovere percorsi educativi inclusivi fondati sulla valorizzazione del rapporto tra scuola, famiglie e Terzo settore, rafforzando il ruolo della scuola come spazio centrale di crescita, integrazione e partecipazione.

“Lo Zainetto dei saperi” ha sviluppato attività di integrazione, laboratori, mediazione familiare, percorsi di accompagnamento alla genitorialità e allestimento di spazi di condivisione e dialogo all'interno delle scuole. Le azioni progettuali hanno previsto seminari di formazione per docenti, laboratori e workshop rivolti a studentesse e studenti su intercultura e valorizzazione delle competenze, creazione di biblioteche, orti e giardini itineranti, dotazione di materiali didattici e informatici, nonché attività volte a rafforzare il legame tra scuola, famiglie e comunità.

Il progetto è stato concepito attorno a tre macroaree: l'avvicinamento tra scuola, famiglia e Terzo settore, attraverso attività extrascolastiche e percorsi di partecipazione delle famiglie; la realizzazione di laboratori nelle scuole, con la valorizzazione degli spazi comuni e del protagonismo giovanile; e le attività esterne alla scuola, dedicate alla sensibilizzazione, alla disseminazione dei risultati e al rafforzamento del rapporto tra comunità educante e territorio.

L'esperienza dello "Zainetto dei saperi" ha rappresentato un tassello importante nel percorso del GUS sul contrasto alla povertà educativa, anticipando molte delle attenzioni che l'Associazione ha poi continuato a sviluppare in altri ambiti: la centralità della scuola, il coinvolgimento delle famiglie, la valorizzazione dei territori, l'integrazione tra educazione formale e non formale e la costruzione di comunità più inclusive, partecipi e capaci di sostenere la crescita delle nuove generazioni.



Focus – Articolo 118: economia solidale, comunità e riduzione dell'impronta ecologica

Tra le progettualità che hanno contribuito a rafforzare il lavoro del GUS sul territorio rientra “Articolo 118. Economia Solidale per la Riduzione dell’Impronta Ecologica”, promosso dal GUS insieme al Comune di Uggiano la Chiesa e a una rete di associazioni, cittadine e cittadini attivi. Il progetto, finanziato dalla Regione Puglia nell’ambito dell’Avviso “Puglia Capitale Sociale”, ha tradotto il principio costituzionale della sussidiarietà orizzontale in pratiche concrete di partecipazione, cura del territorio, economia solidale e inclusione sociale.

Pur essendo una progettualità conclusa, “Articolo 118” rappresenta un’esperienza significativa per l’eredità che ha lasciato nella comunità locale. Il progetto ha infatti contribuito ad attivare una rete territoriale ampia e partecipata, composta da persone adulte e giovani, donne e uomini, cittadine e cittadini italiani e di origine straniera, beneficiarie e beneficiari del progetto SAI, studentesse e studenti, persone anziane, volontarie, volontari, commercianti e realtà associative.



Al centro dell’intervento vi è stata l’idea che la riduzione dell’impronta ecologica non possa essere separata dalla giustizia sociale. Per questo il progetto ha adottato una prospettiva di ecologia intersezionale, riconoscendo il legame tra crisi ambientale, disuguaglianze economiche, migrazioni, povertà educativa, differenze di genere, marginalità sociale e accesso diseguale alle risorse. La sostenibilità è stata intesa non solo come attenzione all’ambiente, ma come modo concreto di costruire comunità più giuste, solidali e capaci di prendersi cura dei beni comuni.

Il progetto ha trovato un punto di riferimento fisico nell’HUB comunitario di via Rubrichi, spazio collettivo di aggregazione, cittadinanza attiva e sperimentazione sociale. La gestione condivisa dello spazio, fondata sull’ascolto, sulla partecipazione e sul metodo del consenso, ha favorito processi di responsabilità collettiva e ha reso visibile un modo diverso di abitare il territorio.

Tra le principali azioni realizzate si ricordano il Mercato Civico, spazio di economia del dono, scambio e riuso, nel quale chiunque può donare o ricevere beni senza l’utilizzo di denaro; il Banco Solidale, attivo in collaborazione con i servizi sociali comunali, orientato alla redistribuzione di beni alimentari e al contrasto dello spreco; la Biblioteca degli Attrezzi, nata per promuovere la condivisione gratuita di strumenti e utensili tra cittadine e cittadini; e i laboratori “Intrecci di Vite”, dedicati al riuso creativo, alla tessitura, alla cosmesi naturale, alla cucina antispreco e alla valorizzazione dei saperi femminili e interculturali.

Particolarmente significativa è stata anche la realizzazione del murale “Teatro delle Tessitrici”, opera pubblica nata da un processo collettivo di progettazione artistica e realizzata con vernici antismog. Il murale ha contribuito alla riqualificazione dello spazio urbano e alla valorizzazione della memoria artigianale locale, trasformando un luogo della comunità in segno visibile di cura, partecipazione e bellezza condivisa.

Il progetto ha inoltre promosso percorsi educativi e partecipativi sui temi dell’economia civile, delle energie rinnovabili, delle migrazioni ambientali, della digitalizzazione, della riduzione degli sprechi e della cittadinanza attiva. Con studentesse e studenti è stato sviluppato anche il percorso “Ritorno al Futuro – Racconti dal 2040”, pensato per immaginare una Uggiano la Chiesa più giusta, sostenibile, inclusiva e abitabile.

L’esperienza di “Articolo 118” ha mostrato come un piccolo territorio possa diventare laboratorio di innovazione civica e sociale, capace di intrecciare sostenibilità ambientale, solidarietà, inclusione e protagonismo comunitario. Molte delle pratiche avviate hanno continuato a vivere oltre la conclusione formale del progetto, grazie alla motivazione delle persone coinvolte e alla capacità del GUS e della rete territoriale di attivare processi generativi e autorganizzati.

In questo senso, “Articolo 118” rappresenta per il GUS una buona pratica di comunità: un’esperienza che ha reso concreta la possibilità di ridurre l’impronta ecologica rafforzando al tempo stesso legami sociali, dignità, partecipazione e responsabilità condivisa.

Welfare di prossimità, nuove fragilità e sostegno alle comunità

L'esperienza maturata durante la pandemia da Covid-19 ha rappresentato per il GUS un passaggio importante nella capacità di leggere i bisogni dei territori e rispondere in modo tempestivo alle fragilità emergenti. La crisi sanitaria ha reso visibili vulnerabilità già presenti nelle comunità e ne ha generate di nuove, incidendo in modo particolare sulle persone anziane, sui nuclei familiari in condizione di difficoltà economica, sulle persone sole, sui cittadini e sulle cittadine con minori reti di supporto e sulle fasce sociali più esposte alla marginalità.

A partire da quell'esperienza, il GUS ha rafforzato un approccio di welfare di prossimità fondato sull'ascolto, sulla presenza nei territori, sul raccordo con gli enti locali, i servizi sociali, le scuole, le associazioni, gli esercizi commerciali e le reti informali di cittadine e cittadini. La presenza radicata nei contesti in cui l'Associazione opera ha permesso di intercettare bisogni quotidiani, spesso non immediatamente visibili, e di costruire risposte concrete insieme alle comunità.

Durante le fasi più acute dell'emergenza sanitaria, il GUS ha sostenuto le fasce più deboli della popolazione attraverso interventi mirati ad affrontare emergenze sociali, sanitarie ed economiche. Sono state sviluppate attività di assistenza domiciliare per persone impossibilitate a muoversi da casa, supporto nel reperimento di farmaci, generi alimentari e beni di prima necessità, accompagnamento ai servizi e raccordo con gli enti locali.

Accanto al sostegno materiale, è emersa con forza anche la dimensione relazionale della prossimità. Per molte persone anziane o sole, il supporto non ha riguardato soltanto la consegna di beni o l'espletamento di pratiche, ma anche la possibilità di mantenere un contatto, essere ascoltate, ricevere orientamento e sentirsi parte di una rete. In alcuni casi, il GUS ha favorito il collegamento con familiari lontani e ha svolto una funzione di mediazione e facilitazione nell'accesso ai servizi territoriali.

Durante la pandemia sono stati inoltre attivati Banchi Alimentari e successivamente veri e propri Banchi Solidali, capaci non solo di fronteggiare l'emergenza economica, ma anche di intercettare nuove criticità e bisogni attraverso un lavoro continuo di rete con servizi territoriali, cittadinanza, esercizi commerciali e associazioni. I pacchi alimentari sono stati costruiti con attenzione alle esigenze delle persone e dei nuclei destinatari, tenendo conto, ove necessario, della presenza di minori, neonati o specifiche condizioni di salute.

Nel tempo, alcuni di questi interventi, nati come risposta emergenziale, hanno assunto il valore di pratiche di welfare comunitario. L'esperienza ha mostrato quanto sia importante disporre di reti territoriali già attive, capaci di riconoscere rapidamente le situazioni di fragilità e di mettere in relazione risorse diverse: servizi pubblici, Terzo settore, volontariato, comunità locali, famiglie e singoli cittadini.

Le crisi degli ultimi anni – dalla pandemia all'aumento delle povertà materiali, dalla crisi energetica all'emergere di nuove forme di isolamento sociale – hanno confermato la necessità di rafforzare interventi capaci di tenere insieme risposta immediata e visione di medio periodo. Per il GUS, sostenere le comunità significa non solo intervenire davanti all'emergenza, ma contribuire alla costruzione di contesti più solidali, inclusivi e resilienti.

In questa prospettiva, il welfare di prossimità rappresenta una dimensione trasversale dell'azione del GUS: un modo di stare nei territori, ascoltare le persone, attivare relazioni, facilitare l'accesso ai diritti e costruire risposte condivise. La capacità di intercettare bisogni, valorizzare le risorse locali e promuovere collaborazione tra soggetti diversi continua a costituire uno degli elementi centrali del metodo di lavoro dell'Associazione.

Promozione della legalità, antimafia sociale e riutilizzo sociale dei beni confiscati

Il GUS ha maturato nel tempo esperienze nell'ambito della promozione della legalità e dell'antimafia sociale, attraverso interventi orientati all'inclusione, alla prevenzione della marginalità, all'empowerment dei giovani, al presidio educativo dei territori e all'attivazione di reti comunitarie.

In questa prospettiva, la legalità non è intesa in senso esclusivamente formale o repressivo, ma come costruzione di contesti sociali capaci di rafforzare partecipazione, responsabilità civica, inclusione e contrasto ai fattori di vulnerabilità che possono favorire esclusione, sfruttamento e rischio sociale.

L'antimafia sociale si traduce quindi nella crescita di una coscienza critica e antimafiosa, nel protagonismo delle comunità e dei giovani, nella cura dei legami sociali, nel presidio educativo e culturale dei territori e nella capacità di attivare anticorpi sociali e culturali. Si tratta di generare percorsi concreti di responsabilità, giustizia sociale e bene comune, capaci di restituire dignità ai territori e rafforzare la partecipazione delle persone.

Tra le esperienze più significative si segnala il coinvolgimento del GUS nel progetto "Di.Agr.A.M.M.I. di Legalità al centro-sud – Diritti in Agricoltura attraverso Approcci Multistakeholders e Multidisciplinari per l'Integrazione e il Lavoro", promosso per ridurre l'incidenza del lavoro sommerso in agricoltura, rafforzare pratiche e reti del lavoro agricolo di qualità e sviluppare interventi integrati a supporto dell'inclusione sociale, sanitaria, abitativa e lavorativa.

Si tratta di un'esperienza particolarmente coerente con una prospettiva di legalità sostanziale, perché intreccia tutela dei diritti, contrasto allo sfruttamento, inclusione socio-lavorativa e lavoro di rete multi-attore. Il contrasto al caporalato e al lavoro irregolare, infatti, non riguarda soltanto l'emersione di condizioni illegali, ma anche la costruzione di alternative dignitose, accessibili e sostenibili per le persone più esposte a vulnerabilità e marginalità.

Il GUS è stato inoltre partner del progetto "È fatto giorno", presentato da Casa delle Agriculture Tullia e Gino nell'ambito dell'Avviso regionale "Bellezza e Legalità per una Puglia libera dalle mafie". Il progetto, rivolto a minori e articolato in attività educative presso l'ex scuola elementare di Castiglione d'Otranto, è stato finalizzato a promuovere percorsi su legalità, cittadinanza responsabile, convivenza civile, tutela del territorio, ambiente e beni comuni, coinvolgendo una rete ampia composta da enti locali, scuole, università e soggetti del Terzo settore.

In tale quadro, il contributo del GUS si è collocato nel raccordo con i percorsi di accoglienza e integrazione attivi sul territorio, con particolare riferimento al coinvolgimento di minori stranieri beneficiari del sistema SAI del Comune di Andrano e di giovani in condizione di vulnerabilità, in una logica di inclusione comunitaria, partecipazione e prevenzione del rischio sociale.

A queste esperienze si affianca il percorso avviato dal GUS in relazione a un bene confiscato alla criminalità organizzata, sito a Torre Santa Susanna, in provincia di Brindisi, avuto in concessione dal maggio 2021 al marzo 2025 nell'ambito dell'Avviso pubblico "Dal bene confiscato al bene riutilizzato: strategie di comunità per uno sviluppo responsabile e sostenibile", POR Puglia 2014/2020 – OT IX – Azione 9.14C.

Il percorso ha avuto l'obiettivo di contribuire alla restituzione sociale del bene, immaginandone una nuova destinazione al servizio della collettività. La visione elaborata dal GUS era orientata alla valorizzazione del bene per finalità educative, formative, inclusive e di promozione dell'antimafia sociale, con particolare

attenzione ai temi dell'agricoltura sociale, dell'inclusione socio-lavorativa, della sostenibilità ambientale e della partecipazione della comunità locale.

L'idea progettuale prevedeva un utilizzo multifunzionale del bene, capace di integrare attività agricole, formative, sociali e di turismo responsabile. L'agricoltura sociale veniva intesa come strumento di welfare territoriale, inclusione e riappropriazione del ruolo della persona nella comunità, con particolare attenzione a soggetti svantaggiati o a rischio di marginalità. In questa prospettiva, la coltivazione della terra, la trasformazione dei prodotti, il recupero dei saperi artigianali e la cura degli spazi avrebbero potuto generare opportunità di inserimento socio-lavorativo, relazioni significative e processi di responsabilità condivisa.

Il progetto guardava inoltre allo sviluppo di attività di turismo sociale ed esperienziale, orientate all'accessibilità, alla partecipazione e all'abbattimento non solo delle barriere architettoniche, ma anche di quelle culturali. L'obiettivo era costruire un luogo capace di accogliere, formare, includere e promuovere una diversa idea di sviluppo locale, fondata su sostenibilità, legalità, cooperazione sociale e protagonismo comunitario.

Il percorso legato al bene confiscato di Torre Santa Susanna, pur conclusosi nel 2025 con il termine della concessione, rappresenta un'esperienza significativa nel cammino del GUS sui temi della legalità e dell'antimafia sociale. Esso ha contribuito a delineare possibili modelli di riutilizzo sociale dei beni confiscati basati su un approccio integrato e comunitario, nel quale la restituzione alla collettività non è solo recupero materiale di un bene, ma costruzione di nuove opportunità educative, sociali, lavorative e culturali.

Nel loro insieme, queste esperienze restituiscono una visione della legalità come pratica quotidiana di giustizia sociale: contrastare lo sfruttamento, promuovere diritti, rafforzare comunità, generare partecipazione e trasformare i luoghi segnati dall'illegalità o dalla marginalità in spazi di responsabilità, dignità e bene comune.

Focus – Per una ecologia della pace: comunità, accoglienza e responsabilità condivisa

Nel dicembre 2024 il GUS ha realizzato a Molochio, in Calabria, la propria riunione nazionale dal titolo “Per una ecologia della pace – Accoglienza, Comunità, Intersezionalità”. L’iniziativa, pur collocandosi temporalmente nell’anno precedente, ha rappresentato un momento importante di formazione, confronto e rafforzamento dell’identità associativa, contribuendo a orientare anche il lavoro sviluppato nel corso del 2025.

La scelta di Molochio non è stata casuale. Il piccolo comune dell’Aspromonte, sede di uno dei progetti SAI gestiti dal GUS, ha rappresentato un luogo simbolico per riflettere sul senso dell’accoglienza nei territori, sul ruolo delle comunità locali e sulla possibilità di costruire pratiche quotidiane di pace, inclusione e giustizia sociale.

La riunione nazionale ha coinvolto operatrici e operatori del GUS provenienti da diversi territori italiani, offrendo tre giorni di approfondimento, formazione, ascolto e confronto. Alcuni momenti sono stati aperti alla comunità locale, in un dialogo con amministratori, servizi sociali, associazioni, cittadine e cittadini, confermando l’idea che il lavoro sociale non possa essere separato dai luoghi in cui si realizza e dalle relazioni che lo rendono possibile.

MOLOCHIO 3 DICEMBRE 2024



Viaggio straordinario
nella moltitudine
che si agita nel GUS

Durante l’iniziativa sono stati presentati i progetti di accoglienza della rete SAI gestiti dal GUS, insieme agli interventi di cooperazione internazionale in Bosnia ed Erzegovina e in Marocco e alle attività di Educazione alla Cittadinanza Globale. Questo confronto ha permesso di leggere le diverse aree di intervento

dell'Associazione come parti di una stessa visione: tutela dei diritti, cura delle comunità, contrasto alle disuguaglianze, promozione della pace e responsabilità verso il bene comune.

Particolarmente significativi sono stati gli interventi di Alfio Nicotra, giornalista, attivista pacifista e amico di Guido Puletti, dedicati al ruolo politico delle ONG e all'impegno per la pace; di Alessia Barbiero, della Rete dei Comuni Solidali, sui reati di solidarietà e sulle sfide dell'accoglienza in Italia; e di Pietro Bartolo, medico di Lampedusa, che ha restituito con forza la responsabilità umana, politica e morale di fronte alle migrazioni, ai confini e alle morti nel Mediterraneo.



*Ogni giorno dispenso nozioni, regole, e sorrisi.
La pazienza è il mio punto di forza. Vedo il mondo a colori.
Anche se non si direbbe.
Il mio lavoro è una gradevole scoperta quotidiana.*

La tre giorni ha intrecciato formazione, memoria, comunità e territorio: dagli incontri pubblici alle passeggiate nel centro storico di Molochio, dai momenti di team building alle attività nel Parco Nazionale dell'Aspromonte. In questo modo, la riunione nazionale non è stata soltanto un'occasione organizzativa interna, ma un'esperienza di riflessione collettiva sul modo in cui il GUS intende abitare i territori e costruire relazioni.

“Per una ecologia della pace” ha richiamato la necessità di ripensare parole spesso utilizzate ma non sempre praticate fino in fondo: pace, inclusione, comunità, accoglienza, intersezionalità. L'ecologia della pace è stata intesa come cura delle relazioni, dei territori, delle fragilità e delle differenze; come capacità di tenere insieme giustizia sociale, diritti, ambiente, memoria e partecipazione.

L'esperienza di Molochio ha lasciato al GUS un'eredità importante: la consapevolezza che la pace sociale si costruisce nei piccoli gesti quotidiani, nei servizi territoriali, nei progetti educativi, nelle comunità che accolgono, nelle reti che resistono alla solitudine e alla marginalità. Un piccolo paese dei margini ha mostrato la possibilità di diventare centro, luogo di incontro e laboratorio di futuro.

Nel percorso del Bilancio Sociale 2025, questa esperienza resta come traccia viva di un metodo: formarsi insieme, ascoltare i territori, valorizzare le comunità e continuare a cercare, dentro il lavoro quotidiano, pratiche concrete di solidarietà, giustizia e pace.

Sguardi al futuro: nuove progettualità e impegni per il 2026

Il 2025 è stato anche un anno di progettazione, costruzione di nuove alleanze e consolidamento di percorsi destinati a svilupparsi nel corso del 2026. Accanto alle attività realizzate e concluse nell'anno, il GUS ha lavorato alla definizione di nuove progettualità coerenti con la propria visione: promuovere diritti, inclusione, sostenibilità, educazione, lavoro dignitoso e partecipazione delle comunità.

Le iniziative programmate per il 2026 rappresentano una naturale prosecuzione delle esperienze maturate negli anni precedenti. Da un lato, rafforzano l'impegno internazionale del GUS in Bosnia ed Erzegovina, Paese profondamente legato alla storia dell'Associazione; dall'altro, consolidano il lavoro sul contrasto alla povertà educativa nei territori italiani, con particolare attenzione al Mezzogiorno, alle scuole, alle famiglie, alle ragazze e ai ragazzi maggiormente esposti a vulnerabilità.

In questa prospettiva, le nuove progettualità non costituiscono soltanto un ampliamento delle attività, ma esprimono una direzione di lavoro: integrare cooperazione internazionale, educazione, inclusione sociale, giustizia ambientale, innovazione, parità di genere e sviluppo locale, costruendo risposte capaci di incidere sulle cause profonde delle disuguaglianze.

EcoR.E.S. – Crescita economica rispettosa dell'ambiente, inclusiva e giusta in Bosnia ed Erzegovina

EcoR.E.S. è una nuova iniziativa di cooperazione internazionale promossa dal GUS in Bosnia ed Erzegovina, finanziata dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo nell'ambito del Bando 2023 per la concessione di contributi a iniziative promosse da Enti territoriali e Organizzazioni della Società Civile e altri soggetti senza finalità di lucro. Il progetto, della durata prevista di 36 mesi, interviene nel Cantone di Tuzla, nella Regione di Vlasenica e nel Cantone di Zenica-Doboj, con attività localizzate a Tuzla, Zavidovići, Bratunac, Srebrenica e nelle aree limitrofe.

L'iniziativa mira a promuovere una crescita economica inclusiva, equa e sostenibile, con particolare attenzione alla formazione professionale, all'occupazione, all'imprenditoria e al rafforzamento delle competenze di giovani, donne, persone con disabilità e soggetti in condizioni di vulnerabilità.

EcoR.E.S. nasce anche dall'esperienza maturata attraverso il progetto LEAP, che ha evidenziato come la povertà educativa e la vulnerabilità sociale siano spesso strettamente connesse alla fragilità economica delle famiglie, alla scarsità di opportunità lavorative, all'emigrazione giovanile e alla difficoltà di accesso a percorsi formativi qualificanti.

Il progetto intende quindi agire su più livelli: rafforzare le competenze professionali, favorire l'accesso a opportunità di lavoro dignitoso, sostenere iniziative imprenditoriali e start-up sociali, promuovere la partecipazione delle donne e delle persone con disabilità e contribuire alla costruzione di modelli di sviluppo locale più inclusivi e rispettosi dell'ambiente.

EcoR.E.S. si collega agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile 8, 4 e 5 dell'Agenda 2030, integrando lavoro dignitoso, istruzione di qualità e uguaglianza di genere. In questo senso, rappresenta per il GUS un passaggio importante nella continuità dell'impegno in Bosnia ed Erzegovina: dalla risposta educativa alla costruzione di opportunità economiche e sociali capaci di generare maggiore autonomia, partecipazione e futuro per le comunità locali.

EUREKA – Innovazione sociale sistemica per ridurre la dispersione scolastica e promuovere le STEAM nel Mezzogiorno

EUREKA è una progettualità rivolta al contrasto della povertà educativa e della dispersione scolastica nel Salento, con focus sui comuni di Lecce, Cutrofiano e Andrano e sul loro circondario. L’iniziativa, presentata al Fondo di Beneficenza di Intesa Sanpaolo, prevede una durata di 12 mesi, con avvio nel 2026.

Il progetto nasce dalla volontà di rafforzare le competenze di base, sostenere l’inclusione di minori con background migratorio e promuovere una maggiore partecipazione femminile alle discipline STEAM, con particolare attenzione ai contesti scolastici e territoriali in cui le disuguaglianze educative incidono maggiormente sulle opportunità di crescita.

Le azioni previste includono tutoring individuale e di gruppo, alfabetizzazione linguistica L2, mediazione culturale, laboratori STEAM con approccio inquiry-based e citizen science, formazione sull’uso consapevole dell’intelligenza artificiale e delle tecnologie applicate allo studio, formazione docenti e costruzione di reti educative territoriali.

EUREKA intende mettere in relazione scuola, famiglie, Terzo settore, comunità educante e territorio, promuovendo un modello di intervento capace di prevenire la dispersione scolastica, rafforzare la motivazione all’apprendimento e valorizzare le competenze scientifiche, tecnologiche, creative e collaborative delle studentesse e degli studenti.

Il progetto prevede il coinvolgimento diretto di studenti e studentesse, docenti, educatrici, educatori e famiglie, con ricadute più ampie sulle comunità scolastiche e territoriali coinvolte. In continuità con le esperienze maturate dal GUS nell’ambito dell’Educazione alla Cittadinanza Globale e del contrasto alla povertà educativa, EUREKA rappresenta una nuova opportunità per costruire percorsi educativi più inclusivi, innovativi e attenti alle trasformazioni del presente.

Nel loro insieme, EcoR.E.S. ed EUREKA indicano due direttrici centrali per il futuro del GUS: da un lato, la cooperazione internazionale come strumento di sviluppo giusto, inclusivo e sostenibile; dall’altro, l’educazione come leva per contrastare le disuguaglianze, rafforzare competenze e generare partecipazione. Due ambiti diversi, ma profondamente connessi da una stessa visione: costruire comunità più capaci di includere, apprendere, lavorare e immaginare futuro.

Stakeholder

Il GUS idea, progetta e realizza le proprie attività a partire dall'ascolto dei bisogni delle persone beneficiarie, delle comunità e dei territori coinvolti, in Italia e all'estero. In questa prospettiva, il dialogo con gli stakeholder non rappresenta un elemento accessorio, ma una componente strutturale del metodo di lavoro dell'Associazione lungo tutto il ciclo di progetto: dall'analisi dei bisogni alla co-progettazione, dall'attuazione al monitoraggio, fino alla valutazione e alla restituzione dei risultati.

L'esperienza maturata nel corso degli anni ha mostrato come la qualità e l'efficacia degli interventi dipendano in larga misura dalla capacità di costruire relazioni solide, di attivare reti territoriali e di promuovere processi partecipativi. Il GUS opera infatti come soggetto facilitatore, capace di mettere in connessione istituzioni, comunità locali, soggetti del terzo settore, servizi pubblici e privati, realtà educative, operatori economici e società civile, favorendo la costruzione di obiettivi condivisi e di risposte integrate ai bisogni emergenti.

L'approccio adottato si fonda su una visione partecipativa, coerente con la Theory of Change e con i principi del Project Cycle Management, secondo cui il cambiamento sociale si costruisce attraverso il coinvolgimento attivo dei soggetti portatori di interesse. In questa ottica, i beneficiari non sono destinatari passivi degli interventi, ma persone e comunità che partecipano, in forme diverse, alla definizione dei percorsi, contribuendo con vissuti, competenze, aspettative e capacità di iniziativa.

Lo stakeholder engagement consente al GUS di comprendere con maggiore precisione criticità, opportunità e risorse presenti nei territori e, al tempo stesso, di calibrare gli interventi in modo più aderente ai contesti reali. Tale impostazione permette di evitare azioni calate dall'alto e di promuovere invece processi costruiti insieme ai principali soggetti coinvolti, rafforzando il radicamento territoriale, la sostenibilità delle iniziative e la qualità delle relazioni.

Nel corso del tempo il GUS ha così consolidato un importante capitale relazionale, sviluppato attraverso il lavoro quotidiano nei diversi ambiti di intervento – accoglienza e integrazione, cooperazione internazionale, educazione alla cittadinanza globale, contrasto alla povertà educativa, promozione della legalità e dell'antimafia sociale, welfare di prossimità e sviluppo comunitario. Questo patrimonio relazionale costituisce uno dei principali punti di forza dell'Associazione e contribuisce a rendere le progettualità più efficaci, condivise e generative.

Il Bilancio Sociale rappresenta, in tale prospettiva, uno strumento di trasparenza, rendicontazione e dialogo, attraverso il quale il GUS restituisce ai propri stakeholder una rappresentazione chiara delle attività realizzate, delle risorse impiegate, dei risultati raggiunti, delle criticità riscontrate e delle prospettive future. La finalità non è soltanto informativa, ma anche partecipativa: condividere scelte, processi e orientamenti, rafforzando il legame fiduciario con i diversi soggetti che, a vario titolo, concorrono alla realizzazione della mission associativa.

A mo' di sintesi, gli stakeholder del GUS possono essere ricondotti ai seguenti principali gruppi di interesse.

Principali gruppi di stakeholder

Persone beneficiarie, società civile e comunità

- persone italiane e di origine straniera;
- persone adulte e minori, tra cui rifugiati, richiedenti asilo, titolari di protezione internazionale, minori stranieri non accompagnati, migranti di recente ingresso, lungo-soggiornanti e seconde generazioni;
- bambine, bambini, adolescenti, giovani e adulti in situazione di vulnerabilità;
- famiglie;
- cittadine e cittadini;
- associazioni, gruppi informali, reti civiche e società civile;
- comunità locali e territoriali coinvolte nei progetti in Italia e all'estero.

Comunità educante, cultura e ricerca

- studentesse e studenti;
- docenti;
- personale educativo;
- scuole di ogni ordine e grado;
- CPIA;
- università;
- centri di ricerca;
- enti di formazione;
- realtà culturali, artistiche e socio-educative.

Partner istituzionali e territoriali

- ministeri italiani ed esteri;
- Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) e altri organismi di cooperazione;
- regioni, province, comuni italiani ed esteri;
- prefetture;
- enti locali;
- servizi pubblici e privati;
- istituzioni scolastiche e universitarie;
- organizzazioni della società civile, ETS, ONG, associazioni, cooperative;
- reti istituzionali, territoriali e comunitarie;
- soggetti pubblici e privati coinvolti nei processi di coprogettazione e attuazione.

Finanziatori e sostenitori

- enti pubblici italiani ed esteri;
- enti privati;
- fondazioni;
- organismi nazionali e internazionali di cooperazione e finanziamento;
- donatrici, donatori, sostenitrici e sostenitori individuali.

Base associativa e comunità interna

- socie e soci;
- lavoratrici e lavoratori;

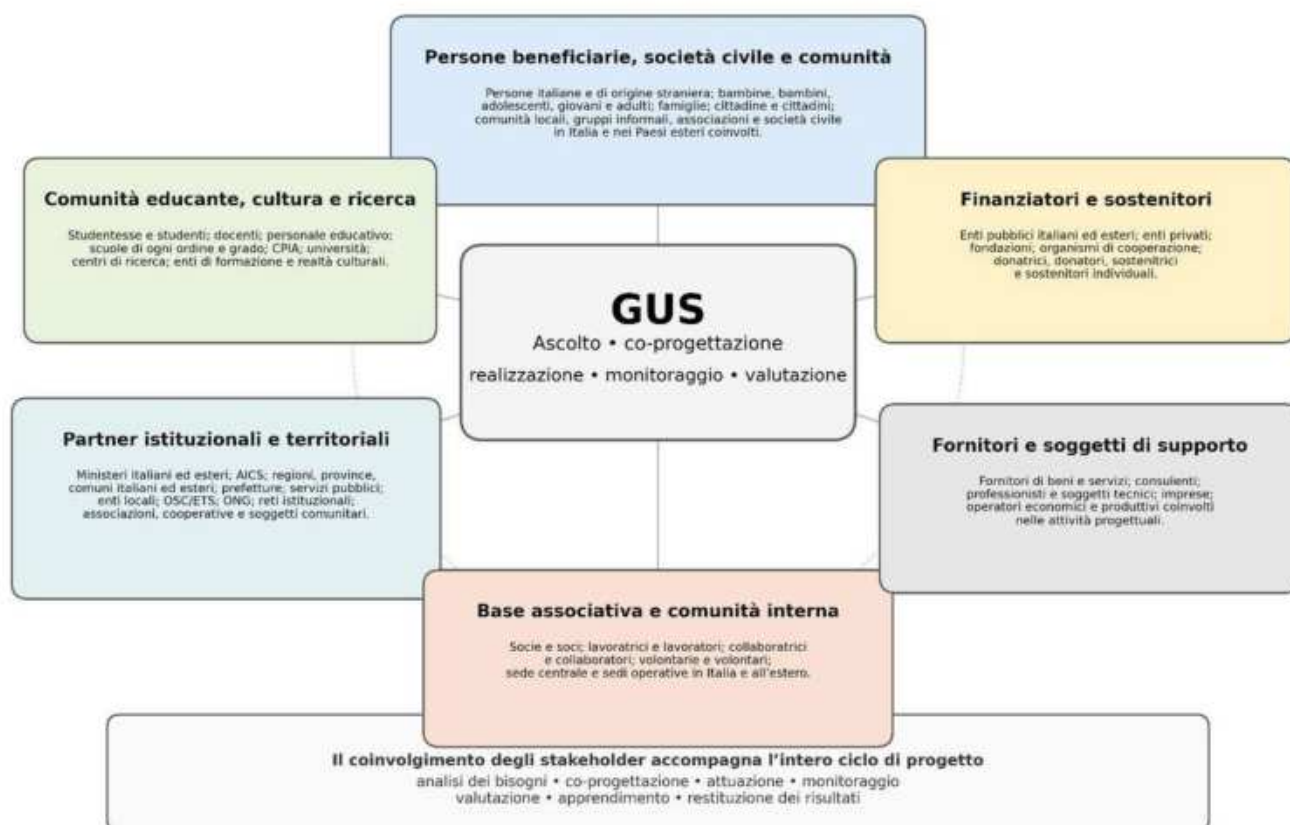
- collaboratrici e collaboratori;
- volontarie e volontari;
- organi sociali;
- sede centrale e sedi operative, in Italia e all'estero.

Fornitori e soggetti di supporto

- fornitori di beni e servizi;
- consulenti;
- professionisti e soggetti tecnici;
- imprese;
- operatori economici e produttivi coinvolti nelle attività progettuali.

Mapa degli stakeholder del GUS

Reti, comunità e soggetti coinvolti nel ciclo di progetto



Situazione economico-finanziaria (Bilancio di esercizio al 31/12/2025)

STATO PATRIMONIALE ATTIVO	Periodo corrente	Periodo precedente
A) Quote associative o apporti ancora dovuti	1.680	900
B) Immobilizzazioni		
I - Immobilizzazioni immateriali		
1) Costi di impianto e di ampliamento	0	0
2) Costi di sviluppo	0	0
3) Diritti di brevetto industriale e diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno	0	0
4) Concessioni, licenze, marchi e diritti simili	0	0
5) Avviamento	0	0
6) Immobilizzazioni in corso e acconti	0	0
7) Altre	0	0
Totale immobilizzazioni immateriali	0	0
II - Immobilizzazioni materiali		
1) Terreni e fabbricati	153.903	162.590
2) Impianti e macchinari	0	0
3) Attrezzature	0	0
4) Altri beni	3.935	3.934
5) Immobilizzazioni in corso e acconti	0	0
Totale immobilizzazioni materiali	157.838	166.524
III - Immobilizzazioni finanziarie		
1) Partecipazioni in		
a) Imprese controllate	0	0
b) Imprese collegate	0	0
c) Altre imprese	0	0
Totale partecipazioni	0	0
2) Crediti		
a) Verso imprese controllate		
Esigibili entro l'esercizio successivo	0	0
Esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0
Totale crediti verso imprese controllate	0	0
b) Verso imprese collegate		
Esigibili entro l'esercizio successivo	0	0
Esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0
Totale crediti verso imprese collegate	0	0
c) Verso altri enti Terzo Settore		
Esigibili entro l'esercizio successivo	0	0
Esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0
Totale crediti verso altri enti del Terzo settore	0	0
d) Verso altri		
Esigibili entro l'esercizio successivo	192.697	194.097
Esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0
Totale crediti verso altri	192.697	194.097
Totale crediti	192.697	194.097
3) Altri titoli	0	0

Totale immobilizzazioni finanziarie	192.697	194.097
Totale immobilizzazioni (B)	350.535	360.621
C) Attivo circolante		
I - Rimanenze		
1) Materie prime, sussidiarie e di consumo	0	0
2) Prodotti in corso di lavorazione e semilavorati	0	0
3) Lavori in corso su ordinazione	0	0
4) Prodotti finiti e merci	0	0
5) Acconti	0	0
Totale rimanenze	0	0
II - Crediti		
1) Verso utenti e clienti		
Esigibili entro l'esercizio successivo	68.691	59.745
Esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0
Totale crediti verso utenti e clienti	68.691	59.745
2) verso associati e fondatori		
Esigibili entro l'esercizio successivo	0	0
Esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0
Totale crediti verso associati e fondatori	0	0
3) Verso enti pubblici		
Esigibili entro l'esercizio successivo	1.286.201	1.028.337
Esigibili oltre l'esercizio successivo	559.957	560.707
Totale crediti verso enti pubblici	1.846.158	1.589.044
4) Verso soggetti privati per contributi		
Esigibili entro l'esercizio successivo	0	0
Esigibili oltre l'esercizio successivo	92.412	92.412
Totale crediti verso soggetti privati per contributi	92.412	92.412
5) Verso enti della stessa rete associativa		
Esigibili entro l'esercizio successivo	0	0
Esigibili oltre l'esercizio successivo	165.761	165.761
Totale crediti verso enti della stessa rete associativa	165.761	165.761
6) Verso altri enti del Terzo Settore		
Esigibili entro l'esercizio successivo	0	0
Esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0
Totale crediti verso enti del Terzo settore	0	0
7) Verso imprese controllate		
Esigibili entro l'esercizio successivo	0	0
Esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0
Totale crediti verso imprese controllate	0	0
8) Verso imprese collegate		
Esigibili entro l'esercizio successivo	0	0
Esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0
Totale crediti verso imprese collegate	0	0
9) Crediti tributari		
Esigibili entro l'esercizio successivo	23.617	20.835
Esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0
Totale crediti tributari	23.617	20.835
10) Da 5 per mille		
Esigibili entro l'esercizio successivo	0	0
Esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0
Totale crediti da 5 per mille	0	0

11) Imposte anticipate	0	0
12) Verso altri		
Esigibili entro l'esercizio successivo	0	0
Esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0
Totale crediti verso altri	0	0
Totale crediti	2.196.639	1.927.797
III - Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni		
1) Partecipazioni in imprese controllate	0	0
2) Partecipazioni in imprese collegate	0	0
3) Altri titoli	0	0
Totale attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni	0	0
IV - Disponibilità liquide		
1) Depositi bancari e postali	914.408	1.096.044
2) Assegni	0	0
3) Danaro e valori in cassa	1.154	10.390
Totale disponibilità liquide	915.562	1.106.434
Totale attivo circolante (C)	3.112.201	3.035.131
D) Ratei e risconti attivi	36.508	92.935
TOTALE ATTIVO	3.499.244	3.488.687

STATO PATRIMONIALE PASSIVO	Periodo corrente	Periodo precedente
A) Patrimonio netto		
I - Fondo di dotazione dell'ente	0	0
II - Patrimonio vincolato		
1) Riserve statutarie	30.000	15.000
2) Riserve vincolate per decisione degli organi istituzionali	0	0
3) Riserve vincolate destinate da terzi	0	0
Totale patrimonio vincolato	30.000	15.000
III - Patrimonio libero		
1) Riserve di utili o avanzi di gestione	501.724	502.942
2) Altre riserve	1.696.649	1.696.650
Totale patrimonio libero	2.198.373	2.199.592
IV - Avanzo/disavanzo d'esercizio	10.969	13.782
Totale Patrimonio Netto	2.239.342	2.228.374
B) fondi per rischi e oneri:		
1) Per trattamento di quiescenza e obblighi simili	0	0
2) Per imposte, anche differite	0	0
3) Altri	261.933	283.723
Totale fondi per rischi ed oneri	261.933	283.723
C) Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato	307.678	266.789
D) Debiti		
1) Debiti verso banche		
Esigibili entro l'esercizio successivo	0	0
Esigibili oltre l'esercizio successivo	91.961	106.794
Totale debiti verso banche	91.961	106.794
2) Debiti verso altri finanziatori		
Esigibili entro l'esercizio successivo	0	0
Esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0
Totale debiti verso altri finanziatori	0	0
3) Debiti verso associati e fondatori per finanziamenti		

Esigibili entro l'esercizio successivo	0	0
Esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0
Totale debiti verso associati e fondatori per finanziamenti	0	0
4) Debiti verso enti della stessa rete associativa		
Esigibili entro l'esercizio successivo	0	0
Esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0
Totale debiti verso enti della stessa rete associativa	0	0
5) Debiti per erogazioni liberali condizionate		
Esigibili entro l'esercizio successivo	0	0
Esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0
Totale debiti per erogazioni liberali condizionate	0	0
6) Acconti		
Esigibili entro l'esercizio successivo	0	0
Esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0
Totale acconti	0	0
7) Debiti verso fornitori		
Esigibili entro l'esercizio successivo	368.709	390.549
Esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0
Totale debiti verso fornitori	368.709	390.549
8) Debiti verso imprese controllate e collegate		
Esigibili entro l'esercizio successivo	0	0
Esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0
Totale debiti verso imprese controllate e collegate	0	0
9) Debiti tributari		
Esigibili entro l'esercizio successivo	22.616	29.393
Esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0
Totale debiti tributari	22.616	29.393
10) Debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale		
Esigibili entro l'esercizio successivo	17.371	12.305
Esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0
Totale debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale	17.371	12.305
11) Debiti verso dipendenti e collaboratori		
Esigibili entro l'esercizio successivo	83.283	80.646
Esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0
Totale debiti verso dipendenti e collaboratori	83.283	80.646
12) Altri debiti		
Esigibili entro l'esercizio successivo	40.135	39.576
Esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0
Totale altri debiti	40.135	39.576
Totale debiti	624.075	659.263
E) Ratei e risconti passivi	66.216	50.538
TOTALE PASSIVO	3.499.244	3.488.687

ONERI E COSTI	Periodo corrente	Periodo precedente	PROVENTI E RICAVI	Periodo corrente	Periodo precedente
A) Costi e oneri da attività di interesse generale			A) Ricavi, rendite e proventi da attività di interesse generale		
			1) Proventi da quote associative e apporti dei fondatori	0	0
1) Materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	64.800	1.102	2) Proventi dagli associati per attività mutuali	0	0
2) Servizi	1.377.339	990.416	3) Ricavi per prestazioni e cessioni ad associati e fondatori	0	0
			4) Erogazioni liberali	238	0
3) Godimento beni di terzi	240.786	237.667	5) Proventi del 5 per mille	271	991
4) Personale	1.143.147	986.427	6) Contributi da soggetti privati	39.063	38.546
			7) Ricavi per prestazioni e cessioni a terzi	2.495	10
5) Ammortamenti	8.687	0	8) Contributi da enti pubblici	7.862	31.720
5bis) Svalutazioni delle immobilizzazioni materiali ed immateriali	0	0			
6) Accantonamenti per rischi ed oneri	0	0	9) Proventi da contratti con enti pubblici	3.011.333	2.422.049
7) Oneri diversi di gestione	54.552	256.841	10) Altri ricavi, rendite e proventi	62.921	21.165
8) Rimanenze iniziali	0	0	11) Rimanenze finali	0	0
9) Accantonamento a riserva vincolata per decisione degli organi istituzionali	0	0			
10) Utilizzo riserva vincolata per decisione degli organi istituzionali	0	0			
Totale costi e oneri da attività di interesse generale	2.889.311	2.472.453	Totale ricavi, rendite e proventi da attività di interesse generale	3.124.183	2.514.481
			Avanzo/disavanzo attività di interesse generale (+/-)	234.872	42.028
B) Costi e oneri da attività diverse			B) Ricavi, rendite e proventi da attività diverse		
1) Materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	0	0	1) Ricavi per prestazioni e cessioni ad associati e fondatori	0	0
2) Servizi	0	0	2) Contributi da soggetti privati	0	0
3) Godimento di	0	0	3) Ricavi per prestazioni e	0	0

beni di terzi		cessioni a terzi	
4) Personale	0	0 4) Contributi da enti pubblici	0 0
5) Ammortamenti	0	0 5) Proventi da contratti con enti pubblici	0 0
5bis) Svalutazioni delle immobilizzazioni materiali ed immateriali	0	0	
6) Accantonamenti per rischi ed oneri	0	0 6) Altri ricavi rendite e proventi	0 0
7) Oneri diversi di gestione	0	0 7) Rimanenze finali	0 0
8) Rimanenze iniziali	0	0	
Totale costi e oneri da attività diverse	0	Totale ricavi, rendite e proventi da attività diverse	0 0
		Avanzo/disavanzo attività diverse (+/-)	0 0
C) Costi e oneri da attività di raccolta fondi		C) Ricavi, rendite e proventi da attività di raccolta fondi	
1) Oneri per raccolte fondi abituali	0	0 1) Proventi da raccolte fondi abituali	0 0
2) Oneri per raccolte fondi occasionali	0	0 2) Proventi da raccolte fondi occasionali	1.968 1.100
3) Altri oneri	0	0 3) Altri proventi	0 0
Totale costi e oneri da attività di raccolta fondi	0	Totale ricavi, rendite e proventi da attività di raccolta fondi	1.968 1.100
		Avanzo/disavanzo attività di raccolta fondi (+/-)	1.968 1.100
D) Costi e oneri da attività finanziarie e patrimoniali		D) Ricavi, rendite e proventi da attività finanziarie e patrimoniali	
1) Su rapporti bancari	264	1.839 1) Da rapporti bancari	31 0
2) Su prestiti	6.312	4.450 2) Da altri investimenti finanziari	0 0
3) Da patrimonio edilizio	0	0 3) Da patrimonio edilizio	0 0
4) Da altri beni patrimoniali	0	0 4) Da altri beni patrimoniali	0 0
5) Accantonamenti per rischi ed oneri	0	0	
6) Altri oneri	0	0 5) Altri proventi	0 0
Totale costi e oneri da attività finanziarie e patrimoniali	6.576	Totale ricavi, rendite e proventi da attività finanziarie e patrimoniali	31 0
		Avanzo/disavanzo attività finanziarie e patrimoniali (+/-)	(6.545) (6.289)
E) Costi e oneri di		E) Proventi di supporto	

supporto generale		generale		
1) Materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	0	0	1) Proventi da distacco del personale	0
2) Servizi	0	0	2) Altri proventi di supporto generale	107
3) Godimento beni terzi	0	0		224
4) Personale	0	0		
5) Ammortamenti	0	0		
5bis) Svalutazioni delle immobilizzazioni materiali ed immateriali	0	0		
6) Accantonamenti per rischi ed oneri	0	0		
7) Altri oneri	211.310	16.392		
8) Accantonamento a riserva vincolata per decisione degli organi istituzionali	0	0		
9) Utilizzo riserva vincolata per decisione degli organi istituzionali	0	0		
Totale costi e oneri di supporto generale	211.310	16.392	Totale proventi di supporto generale	107
Totale oneri e costi	3.107.197	2.495.134	Totale proventi e ricavi	3.126.289
			Avanzo/disavanzo d'esercizio prima delle imposte (+/-)	19.092
			Imposte	8.123
			Avanzo/disavanzo d'esercizio (+/-)	10.969
				20.671
				6.889
				13.782

Relazione dell'Organo di controllo



RELAZIONE DELLA SOCIETÀ DI REVISIONE

GUS GRUPPO UMANA SOLIDARITETA' – GUIDO PULETTI APS

Sede Legale in Via della Pace, 5

62100 MACERATA (MC)

Codice Fiscale 92004380439

Partita IVA 01804360434

BILANCIO al 31/12/2025

AGLI ASSOCIATI

Rendicontazione attività di monitoraggio e dei suoi esiti

Ai sensi dell'art. 30, co. 7, del Codice del Terzo Settore, abbiamo svolto nel corso dell'esercizio 2025 l'attività di monitoraggio dell'osservanza delle finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale da parte della **GUS GRUPPO UMANA SOLIDARIETA' - GUIDO PULETTI APS** con particolare riguardo alle disposizioni di cui agli artt. 5, 6, 7 e 8 dello stesso Codice del Terzo Settore.

Tale monitoraggio, eseguito compatibilmente con il quadro normativo attuale, ha avuto ad oggetto, in particolare, quanto segue:

la verifica dell'esercizio in via esclusiva o principale di una o più attività di interesse generale di cui all'art. 5, co. 1, per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, in conformità con le norme particolari che ne disciplinano l'esercizio, nonché, eventualmente, di attività diverse da quelle indicate nell'art. 5, co. 1, del Codice del Terzo Settore, purché nei limiti delle previsioni statutarie e in base a criteri di secondarietà e strumentalità stabiliti con D.M. 19.5.2021, n. 107;

il perseguimento dell'assenza dello scopo di lucro, attraverso la destinazione del patrimonio, comprensivo di tutte le sue componenti (ricavi, rendite, proventi, entrate comunque denominate) per lo svolgimento dell'attività statutaria; l'osservanza del divieto di distribuzione anche indiretta di utili, avanzi di gestione, fondi e riserve a fondatori, associati, lavoratori e collaboratori, amministratori ed altri componenti degli organi sociali, tenendo conto degli indici di cui all'art. 8, co. 3, lett. da a) a e), del Codice del Terzo Settore.



Attestazione di conformità del bilancio sociale alle Linee guida di cui al decreto 4 luglio 2019 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Ai sensi dell'art. 30, co. 7, del Codice del Terzo Settore, abbiamo svolto nel corso dell'esercizio 2025 l'attività di verifica della conformità del bilancio sociale, predisposto dal **GUS GRUPPO UMATA SOLIDARIETA' - GUIDO PULETTI APS** alle Linee guida per la redazione del bilancio sociale degli enti del Terzo settore, emanate dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con D.M. 4.7.2019, secondo quanto previsto dall'art. 14 del Codice del Terzo Settore.

Il GUS - GRUPPO UMATA SOLIDARIETA' - GUIDO PULETTI APS ha dichiarato di predisporre il proprio bilancio sociale per l'esercizio 2025 in conformità alle suddette Linee guida;

Ferma restando le responsabilità dell'organo di amministrazione per la predisposizione del bilancio sociale secondo le modalità e le tempistiche previste nelle norme che ne disciplinano la redazione, l'organo di controllo, e la revisione legale ha la responsabilità di attestare, come previsto dall'ordinamento, la conformità del bilancio sociale alle Linee guida del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Alla società di revisione compete inoltre di rilevare se il contenuto del bilancio sociale risulti manifestamente incoerente con i dati riportati nel bilancio d'esercizio e/o con le informazioni e i dati in suo possesso.

A tale fine, abbiamo verificato che le informazioni contenute nel bilancio sociale rappresentino fedelmente l'attività svolte dall'ente e che siano coerenti con le richieste informative previste dalle Linee guida ministeriali di riferimento. Il nostro comportamento è stato improntato a quanto previsto in materia dalle Norme di comportamento dell'organo di controllo e revisione degli enti del Terzo settore, pubblicate dal CNDCEC nel dicembre 2020. In questo senso, abbiamo verificato anche i seguenti aspetti:

conformità della struttura del bilancio sociale rispetto all'articolazione per sezioni di cui al paragrafo 6 delle Linee guida;

presenza nel bilancio sociale delle informazioni di Cui alle Specifiche sotto-sezioni esplicitamente previste al paragrafo 6 delle Linee guida, salvo adeguata illustrazione delle ragioni che abbiano portato alla mancata esposizione di specifiche informazioni;

rispetto dei principi di redazione del bilancio sociale di cui al paragrafo 5 delle Linee guida, tra i quali i principi di rilevanza e di completezza che possono comportare la necessità di integrare le informazioni richieste esplicitamente dalle linee guida.



Sulla base del lavoro svolto non sono pervenuti alla nostra attenzione elementi che facciano ritenere che il bilancio sociale dell'ente non sia stato redatto, in tutti gli aspetti significativi, in conformità alle previsioni delle Linee guida di cui al D.M. 04.07.2019.

Sulla base del lavoro svolto attestiamo che il bilancio sociale del **GUS - GRUPPO UMANA SOLIDARIETA' GUIDO PULETTI APS** è stato redatto, in tutti gli aspetti significativi, in conformità alle previsioni delle Linee guida di cui al D.M. 4.7.2019.

Luogo, data

Macerata, 22 Aprile 2026

TB AUDIT & CONSULTING SRL

Società di Revisione